

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

296^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 14 MAGGIO 1965

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 15593
Approvazione da parte di Commissione permanente	15637
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	15593
Presentazione di relazioni	15593

INTERPELLANZE

Annunzio	15637
--------------------	-------

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

AUDISIO	15602
BELLISARIO	15618, 15624
CALEFFI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	15614 e passim
D'ANDREA	15601
* D'ANGELOSANTE	15629
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	15604, 15612
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	15601
GENCO	15633, 15635
* LEPORE	15615

LESSONA	Pag. 15617
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	15597, 15598, 15601
MILILLO	15627
* RODA	15608
TERRACINI	15594, 15598
VALENZI	15599
VECELLIO	15613

INTERROGAZIONI

Annunzio	15638
Annunzio di risposte scritte	15593

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	15637
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	15594
POLANO	15636
VERONESI	15594

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 15643

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 maggio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Bonafini, Nenni Giuliana e Jodice:

« Norme in materia di provvisorio collocamento fuori ruolo di alcune categorie di dipendenti dello Stato » (1180);

Salari e Macaggi:

« Erogazione di una mensilità straordinaria a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (1181);

Schietroma e Angelilli:

« Conferimento del grado di generale di Corpo d'Armata al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri » (1182);

Schietroma:

« Norme sulla affrancazione di fondi rustici » (1183).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Disposizioni sull'istruzione sommaria » (1061-Urgenza), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Azara ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge: « Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » (915) e « Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto » (916).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per lo svolgimento di una interrogazione

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, approfittiamo della presenza del Governo, e in particolar modo di quella del Sottosegretario all'interno, per sollecitare — è la seconda volta che facciamo questo sollecito — il Governo a rispondere alla nostra interrogazione (830) con la quale abbiamo sottolineato l'assoluta necessità che la festività del 24 maggio, ricorrendo quest'anno il cinquantennale dell'entrata in guerra dell'Italia, abbia una particolare solennità.

Non voglio aggiungere altre parole a quanto ho già avuto occasione di dire: abbiamo letto la comunicazione data dalla Presidenza del Consiglio e devo dire che ci ha soddisfatto in parte; riteniamo che si possa e si debba fare qualcosa di più, per molti aspetti.

Noi abbiamo celebrato il ventennale della Resistenza, che ha un particolare significato; riteniamo che il cinquantennale del 24 maggio debba assurgere ad un livello quanto meno pari di celebrazione.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Assicuro l'onorevole interrogante che non mancherò di riferire ai Ministri competenti la sua cortese richiesta.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interpellanze e di nove interrogazioni. Si dia lettura dell'interpellanza del senatore Terracini al Ministro dell'interno.

B O N A F I N I , *Segretario*:

« In relazione all'inaudito grave episodio di inettitudine o di trascuranza o di tolle-

ranza se non addirittura di omertà da parte di qualche ufficio o funzionario di polizia, clamorosamente disvelato in occasione del decesso in ospedale del criminale fascista Alessandro Carosi, da 17 anni inseguito da una sentenza definitiva di condanna ad anni 21 di reclusione irrogatagli, per gli efferati delitti perpetrati a danno di cittadini ostili alla dittatura, dalla Corte di assise di Pisa, e che ciò nonostante ha potuto indisturbato vivere in Roma dal 1947 ad oggi svolgendo una remuneratissima attività per la quale si esigono, per legge, titoli e autorizzazioni alla cui concessione sono preposte fra l'altro anche le Autorità di polizia, per sapere se abbia disposto su questi fatti, che l'opinione pubblica democratica ha appreso con indignazione stupefatta, un'inchiesta, per conoscere i risultati e per avere notizia dei provvedimenti adottati contro i responsabili e i conniventi » (255).

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, se gli uffici ministeriali, secondo una consuetudine lamentevole, e purtroppo anche la Magistratura (nei cui confronti le critiche sono pur sempre libere in un libero Stato) non avessero gelosamente conservato il massimo segreto intorno ai risultati delle indagini che indubbiamente sono state svolte a seguito del fatto richiamato nella mia interpellanza, e avessero invece, secondo il loro dovere, informato la pubblica opinione intorno ad essi, io avrei potuto rinunciare allo svolgimento formale di questa interpellanza. Ma il silenzio conservato, il rifiuto tenace di dare notizie, avendo concorso a dare maggior e ragionevole fondamento ai sospetti, mi hanno convinto che qualche cosa occorre pur dire, e ciò nella speranza che l'onorevole Sottosegretario sia qui venuto con gli elementi necessari a chiarire un episodio che, oltre ad avere profondamente commosso l'opinione pubblica, specie in alcune zone del nostro Paese — parlo della Toscana — ha creato un'impressione molto malinconica sulla effi-

cienza dei servizi di polizia del nostro Paese, o quanto meno sulla buona volontà con la quale alcuni dei suoi funzionari operano nell'assolvimento del compito loro affidato.

Il fatto al quale mi richiamo è noto. Il 31 gennaio di quest'anno un uomo in stato di coma è trasportato all'ospedale « San Giovanni » di Roma perchè colto da emorragia cerebrale mentre piacevolmente in automobile passeggia per la città. L'agente di servizio al posto di accettazione dell'ospedale chiede le generalità del ricoverando. L'autista fornisce un nome e un indirizzo, ma sopra la persona non si ritrova alcun documento di identificazione.

L'agente di polizia segnala allora il fatto al Commissariato il quale rapidissimamente invia altri agenti all'indirizzo indicato e là, come all'aprirsi di uno scenario su un palcoscenico, si scopre che il morente è un delinquente incarnito, inseguito vanamente da un mandato di cattura per l'espiazione di una condanna a 21 anni di reclusione irrogatagli nel 1948.

La scoperta suscita clamore, anche a causa della personalità specifica del messere, già noto e malfamato squadrismo che, tra il 1920 e il 1924, aveva perpetrato numerosi assassini in provincia di Lucca e di Pisa, andandone non soltanto indenne, ma raccogliendone anzi larga messe di ricchezze e onori. Ma successivamente, pienamente sistemato nei quadri del regime fascista, egli aveva commesso l'errore di uccidere anche la sua amante, squartandone poi il cadavere e rinchiudendolo in un baule dato infine alle fiamme.

Nonostante la sua divisa di orbace, il messere dovette allora essere arrestato, trascinato davanti ai Tribunali e, per questo orribile e nefando delitto, condannato a 10 anni di reclusione, che aveva scontato regolarmente nella casa di pena di Noto.

Ma nel 1943, liberato per pena scontata, il figuro rapidamente riguadagnò la Toscana occupata dai tedeschi al cui servizio si mise facendosi denunciatore e consegnando ad essi numerosi cittadini colpevoli di lottare inquadrati nelle formazioni della Resistenza contro i nazisti e contro i repubblicani. Tra l'altro è comprovato che ebbe a

consegnare ai tedeschi Sisto Longa, già nei 40 giorni del governo Badoglio sindaco di Guardistallo, provocandone l'immediata fucilazione.

Nel 1944 il figuro scompare, pare rifugiato in Argentina. Ma, con inaudita temerarietà e probabilmente già forte delle complicità che poi gli avrebbero permesso di vivere indisturbato in Roma per oltre 17 anni, nel 1947 ritorna in Italia, prende sede in questa città, vi affitta un elegante alloggio in via Tuscolana dove se la passa tranquillo e in agiatezza fino a quando nel gennaio del 1965, non la giustizia umana, ma, se c'è, la giustizia celeste lo colpisce definitivamente, prostrandolo a morte nel posto di pronto soccorso di uno ospedale.

Questa la storia dei fatti che hanno levato sorpresa e rumore. Ed io chiedo come sia stato possibile che un tale tipo, segnalato dai bollettini di ricerche della polizia, rincorso da un mandato di cattura che periodicamente veniva ricordato alle autorità affinché vi dessero esecuzione, abbia potuto vivere indisturbato nella capitale della Repubblica fino al 1965, per 17 anni consecutivi, e non già, si badi bene, tenendosi nascosto, mascherandosi, sfuggendo ad ogni contatto con la gente, ma menando un'esistenza attiva e normale, salvo il falso nome adottato. Aggiungo che la vasta, proficua, redditizia attività alla quale l'omicida si era dedicato era di quelle sulle quali la sorveglianza dell'autorità è maggiore — si tratta del commercio dei farmaceutici. E Alessandro Carosi — diamo finalmente il suo nome al personaggio — trattava all'ingrosso nel genere, avendo rapporto dall'una parte con le grandi ditte produttrici e dall'altra con innumerevoli farmacie e naturalmente con le autorità preposte al ramo.

Che tutto ciò abbia potuto verificarsi fa sorgere fondatissimo il sospetto di complicità, di protezioni, di omertà, e non tanto in basso loco; gli agenti il loro dovere lo compiono, anche quando esso è sgradevole e sgradito come lo ha dimostrato quello in servizio all'ospedale « San Giovanni » il 31 gennaio 1965, il quale, compiendo semplicemente la procedura prescritta, ha portato in un'ora al scoprimento dell'imbroglio

e all'identificazione della persona. Onorevole Sottosegretario, sono qui evidenti colpa e responsabilità di qualche autorità; quale questa sia spetta al Ministero degli interni accertare, per farlo noto non soltanto al Parlamento e all'opinione pubblica, ma anche all'Autorità giudiziaria. Non vi è dubbio infatti che ci troviamo in presenza di specifici reati previsti dal codice, come il reato di favoreggiamento, con l'aggravamento della continuità. Si dirà che per la polizia era molto difficile scoprire la vera identità dell'Alessandro Carosi. In realtà le difficoltà erano assai modeste. L'uomo dal falso nome, infatti, aveva una famiglia che viveva sotto il suo vero nome. Un figlio era ed è maresciallo di carriera nell'arma dei carristi. Ora si sa con quanta meticolosità, spesse volte esasperante, la autorità militare indaga su chi aspira ad entrare non solo nel corpo degli ufficiali ma anche dei sottufficiali. Se ne ricerca il passato personale e quello della famiglia fino ai gradi più lontani. Ed ecco che il figlio di un assassino, lordo di sangue di tanti antifascisti e ricercato per un brutale, ignobile delitto comune, è stato accolto nell'esercito e vi ha percorso i gradi senza che alcuno si accorgesse di alcunchè. E ciò sebbene questo figlio avesse frequenti rapporti col padre. Per trovare il padre, ricercato da 17 anni, sarebbe stato sufficiente seguire il figlio; magari anche soltanto interrogarlo, facendo appello alla sua lealtà di sottufficiale dell'esercito repubblicano.

Ma il Carosi aveva anche una figlia maritata in Roma, che abitava anch'essa in Via Tuscolana, a cento metri dal padre, col quale aveva quotidiani rapporti. Come mai la polizia, fornita di tanti strumenti e mezzi d'indagine, non ha mai pensato di giungere, sorvegliando la figliuola, a scoprire il padre? Ma sarebbe stata impresa troppo facile per farlo da parte di chi evidentemente non ci teneva a ritrovare questo delinquente sanguinario.

Sta di fatto, onorevole Sottosegretario, che vi erano e vi sono in Roma, in posti importanti, in gangli vitali della Pubblica Amministrazione, e specificatamente dell'Amministrazione dell'interno, dei protettori di code-

sta canaglia i quali hanno operato affinché vivesse indisturbata. E la loro azione si è prolungata anche dopo che la morte finalmente ha colpito l'uomo a loro caro.

Infatti è avvenuta questa cosa stranissima: che, verificatosi il letale evento e insorta la pubblica opinione, mentre colonne e colonne di giornali diffondevano la biografia del Carosi, l'Autorità di polizia ha ancora atteso ben 3 giorni prima di perquisire l'abitazione del morto, tre giorni dei quali i familiari — la moglie, i figlioli — hanno usufruito per far scomparire documenti che sarebbero stati compromettenti non più per il trapassato, ma per molti che ancora oggi vivono.

È stato stampato ad esempio — nè vi furono smentite del Ministero dell'interno — che nel corso della perquisizione, sebbene tardiva, sono state ancora trovate lettere a firma di personalità dell'attuale vita politica (non del defunto regime) indirizzate al Carosi. Che c'è di vero in questo?

Si è scritto — e non è stato smentito — che nel rapporto inviato dall'Autorità di polizia alla Magistratura, erano contenuti i nominativi di molti favoreggiatori del ricercato. È ciò vero? E, se vero, perchè la Magistratura non ha proceduto contro costoro? Ed ancora: è vero che l'automobile del Carosi era intestata non al suo nome ma a quello di una terza persona molto nota nella città di Roma? E come codesta persona avrebbe potuto non conoscere a fondo colui al quale prestava un servizio così raro e prezioso?

Ma c'è dell'altro. Il Carosi era in contatto d'affari con grandi ditte farmaceutiche. È possibile che esse — così precise e caute, secondo si usa nel commercio, a garantire i propri interessi — si siano impegnate tanto a lungo con lui, accontentandosi delle carte false ch'egli esibiva, senza chiedere e ottenere garanzie e avalli, che avrebbero importato la sua precisa identificazione? Io chiedo: sono stati interrogati in proposito i titolari di queste ditte, e con quale esito?

Come parlamentare e come cittadino io voglio avere risposta a questi interrogativi.

E poichè polizia e Magistratura hanno finora taciuto, mi attendo una risposta dal Ministro dell'interno.

Tramite l'onorevole Sottosegretario, l'onorevole Ministro, a 4 mesi dall'accaduto, ci dirà finalmente a quali risultati sono giunte le indagini annunciate e esperite, designando i responsabili delle carenze accertate.

In Italia, il regime di polizia è ancora assai pesante. Vigè sempre la legge fascista di Pubblica sicurezza che autorizza ogni intervento dell'Autorità financo nelle più modeste faccende private del cittadino. Ad ogni passo occorrono autorizzazioni, permessi, licenze. Se in simile stato di cose e di leggi un delinquente volgare con precedenti orribili e infami, perseguito da un mandato di cattura, ha potuto non solo sfuggire alle ricerche, ma crearsi e godersi una vita sicura e invidiabile, bisogna dire che si è mancato al dovere, che si sono violate delle norme, che sono state poste in essere delle responsabilità, delle complicità che non possono andare indenni da sanzioni.

La sua risposta, onorevole Sottosegretario, non deve dare soddisfazione a me, ma all'opinione pubblica, specialmente a quella dei grandi e piccoli comuni delle provincie di Pisa e di Lucca, dove il Carosi infierì nei tempi del fascismo ascendente e trionfante, e poi negli anni del declino sanguinoso del regime, servendo le masnade naziste, ancora dimostrò di quanta crudeltà fosse nutrito il suo animo bestialmente infierendo contro i cittadini più meritevoli del nostro Paese. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, devo anticipare le mie scuse al senatore Terracini per il caso che, involontariamente, io lo deluda nella risposta, e devo dargli atto — così facendo mi esimo anche dal rifare all'Assemblea la storia dei fatti — che i fatti stessi sono stati raccontati da lui con scrupolosa esattezza, riferendo qui tutta la successione degli avvenimenti di cui fu protagonista il defunto

Alessandro Carosi.

Gli organi di polizia, questo mi corre l'obbligo di dirlo, anche se forse nella mia affermazione potrà sembrare che ci sia eccessiva fiducia oppure ingenuità, hanno svolto sempre con costanza ricerche ed indagini per pervenire a rintracciare e a catturare il Carosi, iscrivendolo non solo nel bollettino delle ricerche dal 1948 — il bollettino, come è noto, è diramato a tutti gli uffici di polizia del territorio nazionale — ma anche sollecitando, a mezzo di circolari e segnalazioni, gli organi dipendenti ad indagare sul personaggio di cui abbiamo parlato, specialmente nelle località ove si riteneva che il suddetto potesse trovarsi.

Il ricercato non era iscritto nei registri anagrafici del comune di Roma, nè gli era stato mai rilasciato documento di identità, passaporto, tessera postale, patente automobilistica o altro documento di sorta.

D'altra parte nessun documento, neppure apocrifo, è stato rinvenuto nel corso delle indagini e delle perquisizioni domiciliari operate dopo il decesso del Carosi dagli organi di polizia. Peraltro, qui c'è un piccolo dissenso tra quanto sto per dire e l'affermazione del senatore Terracini. Il Carosi svolgeva una attività, quella di rappresentante di ditte farmaceutiche, che è esente da ogni possibilità di controllo da parte della polizia (tutt'al più i controlli sono effettuati dal medico provinciale) e il suo unico datore di lavoro in Roma ha affermato ed afferma di aver sempre ignorato, fino al momento del decesso, la vera identità del personaggio. A questo si aggiunga che durante il periodo della sua latitanza il ricercato non offrì la benchè minima occasione, sotto le mentite spoglie o di Mario Martelli o di Filippo Filippi, per controlli e interventi dell'autorità di polizia.

Io desidero assicurare il senatore Terracini, poichè i suoi interrogativi non risultavano dal testo dell'interpellanza, che, con l'ausilio dello stenografico, tutti i suoi interrogativi saranno da me personalmente sottoposti al vaglio degli organi competenti per accertamenti, se possibile, ancora più approfonditi. Come ripeto, il Ministero ri-

tiene di poter escludere che vi siano state manchevolezze o tolleranze da parte degli organi di polizia, i quali non mancarono di svolgere ogni possibile accertamento per assicurare alla giustizia l'individuo in questione.

Sono peraltro in corso ulteriori accertamenti attraverso le questure delle città ove risiedono altri datori di lavoro (sempre ditte farmaceutiche) del Carosi. Nei confronti degli stessi o di altre persone che avessero eventualmente aiutato il predetto a sottrarsi alle ricerche, altre indagini saranno portate a termine nel più breve tempo e assicuro che, se si accerteranno delle responsabilità, esse saranno segnalate alla Magistratura.

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . È certo, onorevole Sottosegretario, che Alessandro Carosi non ha mai richiesto carte d'identità o passaporti al suo nome. Era persona inseguita dalla giustizia, e non poteva certo andarsi ad offrire spontaneamente a coloro che lo ricercavano! Ma egli aveva dei documenti al nome di Filippo Filippi. Ora, io non m'intendo d'indagini di polizia; tuttavia, poichè un Filippo Filippi vero viveva in Roma ed era il titolare di una delle più importanti farmacie di questa città, mi pare strano che allorquando il Carosi si presentava con quel nome all'Autorità di polizia questa mai si sia accorta ch'egli era persona che se ne avvaleva illegalmente. Ognuno sa che la domanda di un documento d'identità, al Comune o all'ufficio di polizia, comporta un'attesa di giorni, dedicati appunto agli accertamenti. Si sono fatti gli accertamenti per il Carosi *alias* Filippi? Se sì, le loro conclusioni non avrebbero potuto non svelare l'inganno.

La sua dichiarazione, onorevole Sottosegretario, pecca dunque d'ingenuità, come d'altronde lei stesso ha già riconosciuto. D'altra parte non posso condividere la sua convinzione che bisogna escludere ogni manchevolezza o colpa da parte della polizia. Se non ingenuo, io voglio essere generoso,

e giungo perciò ad escludere la colpa; ma in quanto alle manchevolezze, esse sono state talmente patenti e clamorose da non permettere di far sortire da questo episodio l'Autorità di polizia tutta candida e innocente. Se si accetta questa impostazione nel proseguire le indagini, fin da ora si può prevederle votate all'insuccesso. Se si vuole, non parliamo di sanzioni. Ma si riconosca che vi sono casi nei quali l'indulgenza di certe autorità è troppo simile all'omertà.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione dei senatori Levi, Valenzi e Palermo al Ministro dell'interno.

B O N A F I N I , Segretario:

« Per conoscere quali misure abbia preso o intenda finalmente adottare per impedire che si ripetano nuovi scandalosi atti di violenza da parte dei gruppi neo-fascisti di Napoli che si sono nuovamente fatti vivi, armati di bastoni e pugni di ferro, con l'aggressione, a piazza degli Artisti, ai partecipanti alla conferenza dello scrittore e regista Pier Paolo Pasolini, nella carenza di qualsiasi intervento delle forze di pubblica sicurezza; e per sapere quali sono i motivi che sembrano rendere inamovibile il Commissario di pubblica sicurezza Forino, del quartiere Vomero, nonostante egli abbia già ripetutamente dato prove di colpevole negligenza dei suoi doveri e di pratica solidarietà verso le tristi prodezze dei soliti teppisti organizzati, sia durante gli incresciosi fatti dell'aprile 1964 in occasione degli incidenti a seguito degli sfregi alla lapide delle " 4 giornate ", sia in occasione delle aggressioni alla sede del PCI e della sfacciata continua attività di propaganda e di provocazione neo-fascista svolte sistematicamente anche in taluni ambienti scolastici del Vomero » (565).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z A , Sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevoli senatori, in occasione degli incidenti verificatisi la sera del 6 no-

vembre 1964, a Napoli, nei pressi del Circolo « Francesco De Sanctis », fra alcuni appartenenti al Movimento sociale italiano che, scorto lo scrittore Pier Paolo Pasolini, gli rivolgevano frasi ingiuriose, e le persone che accompagnavano lo scrittore, tre delle quali riportavano lesioni giudicate guaribili entro il decimo giorno, il pronto intervento delle forze di polizia ha consentito l'immediata identificazione e il fermo di uno dei responsabili dell'aggressione; le successive investigazioni, svolte dal Commissariato di pubblica sicurezza del Vomero, hanno altresì condotto all'identificazione di un altro responsabile.

I due predetti sono stati denunciati alla autorità giudiziaria per lesioni e per il reato di manifestazione fascista, perseguibile, come lei sa, a norma dell'articolo 5 della legge 20 giugno 1952. Pertanto io ritengo di poter escludere, nella circostanza, che vi siano state carenze dell'intervento degli organi di polizia e in particolare negligenza da parte del Commissario di pubblica sicurezza del Vomero che, del resto, anche nelle citate precedenti manifestazioni di intolleranza poste in essere il 24 aprile e il 2 maggio 1964 da giovani aderenti a movimento di estrema destra, ha dato prova di tempestività e fermezza, procedendo all'immediato fermo e alla denuncia all'autorità giudiziaria di coloro che si erano resi responsabili di reato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V A L E N Z I . Onorevole Sottosegretario, lei, che è napoletano e lo è più di me, conosce bene gli avvenimenti e i luoghi in cui essi si sono svolti. Ora, non capisco bene per quale motivo, nel riferire su questa interrogazione — presentata dal senatore Levi come primo firmatario, e che io sostituisco perchè momentaneamente assente — lei abbia detto che alcuni giovani, scorto lo scrittore e regista Pier Paolo Pasolini, lo insultavano, dopo di che ci fu qualche ferito. Strano che l'aver riconosciuto lo scrittore e avergli indirizzato degli insulti

sia stato sufficiente per provocare dei feriti!

È chiaro che chi le ha fornito le informazioni che ella ci ha comunicato le ha redatte, di proposito, in un certo modo. In realtà i giovani non hanno scorto lo scrittore per caso. Infatti in quella piazza degli Artisti si era tenuto un comizio fascista; da parte della polizia si sapeva che, d'altra parte, in una sala la cui porta d'uscita dava in quella stessa piazza, al circolo « Francesco De Sanctis » si teneva una riunione nel corso della quale lo scrittore Pier Paolo Pasolini parlava sul suo film « Il Vangelo secondo Matteo ».

Ora, terminato il comizio, un gruppo di giovani non lasciò la piazza. Voglio ammettere che la polizia non si fosse accorta che quei giovani erano armati di bastoni e di pugni di ferro, ma è impossibile che sia sfuggito alla polizia che erano rimasti sul posto, tanto più che era nota la conferenza tenuta da persona spesso aggredita dai fascisti.

Non è dunque che lo scrittore sia stato scorto: lo scrittore era atteso, onorevole Sottosegretario. E non dico questo per convincere lei, che secondo me è già convinto, ma perchè ritengo che ella debba stabilire chi sia l'autore del documento da lei letto. Chè, se si trattasse del Commissario del Vomero (come io sospetto) questa sarebbe la prova di quanto noi affermiamo in questa nostra interrogazione, cioè che quest'uomo non soltanto è un incapace e non deve più stare a quel posto — che, lei sa benissimo, è il centro di continue provocazioni — ma per di più che questo Commissario è un complice, perchè quando racconta i fatti, dicendo che questi giovani hanno scorto lo scrittore per caso, mente sapendo di mentire, perchè quei giovani aspettavano proprio lo scrittore. In quanto ai feriti, sono state delle persone che hanno cercato di proteggere, per quanto era possibile, Pier Paolo Pasolini, il quale ha avuto anche delle ferite sul viso, sulle braccia eccetera.

Ecco dunque che io dimostro che questo signor commissario Forino non solo non sa fare il suo mestiere, ma praticamen-

te è uno di coloro che fomentano i gruppi fascisti, li appoggiano e li coprono.

M A Z Z A, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il punto della mia risposta era che i responsabili sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, quindi...

D E L U C A L U C A. Ma se allontaniamo questo Commissario non sarebbe anche meglio? Non sarebbe un provvedimento saggio?

V A L E N Z I. Vorrei che per un momento, onorevole Mazza, non si paludasse nella sua posizione di Sottosegretario e accettasse questa mia osservazione.

Nella mia interrogazione a un certo punto c'è scritto: « e per sapere quali sono i motivi che sembrano rendere inamovibile il Commissario di pubblica sicurezza Forino, del quartiere Vomero, nonostante egli abbia già ripetutamente dato prova di colpevole negligenza... ». E c'è tutta una serie di altri episodi sui quali io chiedevo una risposta; lei questa risposta non me l'ha data. Naturalmente non me l'ha data perchè non me la può dare, è chiaro! Si capisce che se non le danno le notizie io non posso pretendere che lei inventi una risposta!

M A Z Z A, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo Commissario è intervenuto, ha provveduto a dirimere la questione, ad evitare ulteriori incidenti; ha denunciato due responsabili.

V A L E N Z I. Questo non è esatto. Innanzitutto, le hanno detto che l'incidente è avvenuto per caso, e non è vero: era organizzato, perchè non si va a « scorgere » lo scrittore che esce, con i pugni di ferro in tasca, con i bastoni, in gruppetti che stanno lì ad aspettare circa un'ora che finisca la conferenza.

In secondo luogo, lei non risponde sul fatto che questo Commissario è stato più volte già richiamato, ed anche alla Questura di Napoli — non voglio fare nomi — si sa che questo Commissario è incapace ed è legato con gruppi fascisti del liceo San-

nazzaro. Ora, l'unica zona in cui a Napoli ci sia continuamente una provocazione fascista è il Vomero. Dunque, facciamola finita! Perchè la polizia continua ad aiutare e a coprire questi giovinastri i quali hanno fatto anche del male, perchè hanno picchiato una donna, hanno colpito un altro giovane eccetera? E poi si crea una situazione di continuo fermento nelle scuole, il che impedisce, tra l'altro, anche a mio figlio di studiare.

Facciamo dunque tornare la calma in queste scuole; mi pare che al Sannazzaro bisognerebbe che finisse questa campagna fascista che viene fatta da alcuni professori. Ecco perchè noi abbiamo sollevato questo problema.

Dunque, onorevole Sottosegretario, lasciamo stare quello che lei ha risposto adesso, ma io vorrei pregarla di porre attenzione a questa questione. Lei è napoletano, è antifascista; intervenga perchè si finisca con questa storia, perchè questo Commissario se ne vada e lo sostituisca una persona saggia e tranquilla la quale faccia il suo dovere. Non chiediamo altro.

Sembrerebbe invece che, a un certo punto, pur sapendo queste cose sul commissario Forino, si voglia continuare a mantenerlo a quel posto. Mi dichiaro quindi profondamente insoddisfatto della sua risposta, onorevole Mazza.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore D'Andrea al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti possono essere applicati per impedire che si ripetano in grandi Amministrazioni comunali come Roma e Firenze i deplorabili casi, avvenuti nei giorni scorsi, quando il pubblico che invade le aule del Consiglio comunale impedisce il funzionamento delle Assemblee » (739).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z A, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Al senatore D'Andrea devo far notare che l'articolo 297 del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale conferisce a chi presiede l'adunanza dei Consigli ampi poteri discrezionali per mantenere l'ordine, l'osservanza delle leggi e la regolarità delle discussioni.

Il presidente, in particolare, non solo ha facoltà di sospendere o di sciogliere le adunanze, ma può anche, nelle sedute pubbliche, ordinare che venga espulso dall'uditorio chiunque sia causa di disordine e, se del caso, ordinarne l'arresto. Ma soltanto il presidente dell'assemblea ha questi poteri.

P R E S I D E N T E. Il senatore D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D ' A N D R E A. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, non c'è dubbio che i poteri esistano, e non c'è dubbio che il presidente può adoperarli per l'ordinato svolgimento dei lavori delle assemblee degli enti locali.

Sta però di fatto che in 50 anni l'organizzazione politica e sindacale delle categorie professionali si è talmente sviluppata che rappresentanti di queste organizzazioni, occupando le aule del Campidoglio o di Palazzo Vecchio, possono influire pesantemente sullo svolgimento dei lavori e sulle decisioni delle Assemblee.

I casi di Roma e di Firenze, che si svolsero contemporaneamente, hanno richiamato la nostra attenzione ed hanno provocato l'interrogazione alla quale lei ha risposto. Probabilmente si dovrà aggiornare il testo unico del 1915 per chiarire in modo più preciso che la democrazia rappresentativa non è la democrazia diretta, non dà possibilità di intervento alla folla nelle aule delle assemblee consiliari, come desiderava, per esempio, il sindaco di Firenze, che auspicava il colloquio con la piazza per potere amministrare bene la città, che gradiva l'intervento di un pubblico che interrompesse.

Ma la vita dello Stato italiano è ancora ordinata in una democrazia che si articola

in assemblee rappresentative e non prevede dimostrazioni di piazza nelle aule consiliari.

Questo è quanto dovevo dire. Quindi non è che mi dichiaro insoddisfatto; anzi, sono soddisfatto delle sue dichiarazioni, ma vorrei che le norme fossero applicate, che gli amministratori trovassero il modo di far rispettare la legge, che ancora oggi potrebbe essere valida ove fosse fatta osservare.

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Audisio ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del turismo e dello spettacolo.

B O N A F I N I, *Segretario*:

« Per sapere se sono informati del forte malcontento manifestatosi nella popolazione acquese in conseguenza della trasmissione televisiva " Un giorno ad Acqui terme " effettuata dalla TV sul secondo canale nella serata del 14 gennaio 1965 che, anziché essere stata — secondo gli accordi stabiliti con la locale Azienda autonoma di cura — un momento di pubblicità, si è presentata come un atto di autentico sabotaggio contro le bellezze turistiche e naturali della storica e rinomata città, aggravato dalla dizione di un testo scopertamente derisorio ed offensivo.

E per conoscere quali provvedimenti sono stati assunti nei confronti dei responsabili del danno, non soltanto morale, recato al prestigio, al decoro e agli interessi della città di Acqui terme » (631).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G A S P A R I, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Si promette che il documentario « Un giorno ad Acqui terme », andato in onda sul secondo programma televisivo alle ore 21,15 del 14 gennaio ultimo scorso e consistente in un filmato, di carattere turistico, della durata di circa un'ora, non è di produzione della

RAI, ma delle « Edizioni Leonardi s.r.l. » di Milano.

Le riprese del documentario in parola furono effettuate, con la regia di Enzo Trapani, giusta apposito contratto stipulato con l'Azienda autonoma della Stazione di cura di Acqui.

In effetti, dopo l'apprestamento del documentario, il regista Trapani avvertì l'Azienda autonoma che la copia del film per la trasmissione era pronta; mancò, peraltro, una pronta intesa fra le parti per una visione privata del film da parte del committente — che nel contratto non era prevista — e quando, successivamente, l'Azienda stessa preannunziò l'invio a Roma di un suo incaricato a tale scopo, il regista Trapani fece sapere che la pellicola non poteva più essere data in visione perchè già consegnata alla RAI-TV per la programmazione.

A somiglianza di altri documentari realizzati dallo stesso regista in varie località italiane, quello in argomento (« Un giorno ad Acqui terme ») era fondato sulla associazione tra canzoni e presentazioni di quadri caratteristici locali, come, ad esempio: l'osteria con gli anziani giocatori a carte, uno dei quali, intervistato dall'attore Francesco Mulè, fornisce una complicata spiegazione della ricetta della « bagna cauda »; il contadino semplice e bonario che recita Montale a memoria; il ballo popolare con turni effettuati mediante una corda che fa sgombrare le coppie dalla pista ed infine lo stabilimento termale in funzione, con le varie cure e con i diversi tipi di pazienti.

Nè in sede di visione preliminare del documentario, nè in sede di controllo furono ravvisati dai competenti organi della RAI elementi lesivi degli interessi della città di Acqui. Comunque, la concessionaria ha deciso di allestire un nuovo documentario da inserire in una serie di trasmissioni dedicate al Piemonte, allo scopo di metterne bene in evidenza gli aspetti più interessanti.

Di tale decisione la RAI ha anche dato comunicazione al Sindaco della città ed al Presidente della Confederazione generale italiana del commercio e del turismo.

La concessionaria ha assicurato che nei giorni dal 21 aprile al 3 maggio sono state

effettuate le riprese per la realizzazione del nuovo documentario su Acqui Terme, ma non ha ancora potuto precisare quando detto documentario, attualmente in fase di montaggio, verrà trasmesso.

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O . Vi è da rimanere perplessi ascoltando le parole che il Sottosegretario ha pronunciato per giustificare obiettivamente l'andamento della vicenda. Avrà rilevato l'onorevole Sottosegretario che la stessa formulazione dell'interrogazione già lasciava prevedere che il minimo che si potesse offrire per riparazione del danno morale arrecato alla città di Acqui terme era quello di rifare un documentario che, per lo meno, rispettasse i termini contrattuali intervenuti tra l'Azienda autonoma di cura e la concessionaria che aveva allestito il documentario. Ma evidentemente, in sede politica (poichè questa è la nostra sede), il problema va posto e visto in altra maniera, e una risposta come quella che ella, onorevole Sottosegretario, mi ha fornito, non solo lascia insoddisfatti, ma profondamente perplessi.

Noi non siamo qui soltanto per poter riferire o intervenire su fatti e vicende del nostro Paese; siamo qui anche per valutare le cause che determinano certi fatti. Dopo che tutta la popolazione dell'acquese ha protestato nelle forme più diverse, dal capo dell'Amministrazione comunale, il sindaco professor Merlo, al dirigente dell'Azienda autonoma di cura e soggiorno, al Presidente dell'Azienda termale, ai vari ceti della popolazione, ai parroci i quali sul loro giornale hanno scritto parole così veementi che non vorrei nemmeno ripetere in quest'Aula, dobbiamo poi sentire che le cose si sono svolte in modo tale per cui la RAI-TV, organo di Stato, mette in onda e quindi offre alla visione e all'ascolto di tutti i cittadini italiani che in quel momento si inseriscono su quel programma, una trasmissione che non solo offende il senso morale di una città e di una popolazione, ma che travisa totalmente gli aspetti essenziali

della sua vita normale. Perchè, se il regista ha particolari vedute personali, a me non interessa; non m'interessa nemmeno sapere come si chiami, perchè in questo momento per me interviene una responsabilità diretta degli organi dirigenti della RAI-TV. Io posso, infatti, in via privata, andare a fotografare quello che voglio, e nessuno me lo può impedire se non c'è un cartello che dica: qui non si può fotografare per divieto di carattere militare o altro. Là dove non esistono cartelli indicatori di tal genere, io posso fare qualsiasi documentario nel nostro Paese, e poi andarlo a vendere alla RAI, e la RAI-TV lo comprerebbe. Qui non si tratta di poche lire, si tratta di diversi milioni, onorevole Sottosegretario, e sono soldi dello Stato italiano che vengono sborsati; e lo Stato italiano si procura i mezzi finanziari attraverso le imposte pagate dai cittadini, e i cittadini vengono, poi, beffati con una trasmissione che offende il loro senso morale.

Infatti, se è vero come è vero che esiste la locanda nella quale i quattro vecchi pensionati giocavano a scopone; se è vero come è vero che in ogni paese, non solo ad Acqui, ma a Roccamannuccia, a Milano come a Roma, c'è tra la popolazione qualcuno che alza il gomito più del solito e quindi diventa ubriaco; se è vero come è vero che abbiamo da noi centinaia di immigrati dall'Italia meridionale che vivono in baraccamenti e che sono stati direi quasi spasmodicamente fissati su un nastro di pellicola non si è detto però che i meridionali sono venuti ad abitare ad Acqui e non hanno trovato modo di sistemarsi perchè, pur avendo famiglie numerose, sono disoccupati. Questi non sono eventi che possano essere ascritti a colpa di qualcuno ed andare a danno di una località; qui c'è un problema politico più vasto al quale occorre che nel commento alla pellicola si accennasse, senza quella specie di derisione della quale tutti sono rimasti concordemente sdegnati.

Nella sua risposta, onorevole Sottosegretario, ha detto fra l'altro che in quella occasione sono stati filmati dei quadri locali caratteristici. Ma c'era solo quello da filmare? Perchè, per esempio, non si è filmata

anche la strada statale n. 30 che da oltre un anno è in condizioni di impercorribilità e che, malgrado tutte le insistenze da parte di tutti i rappresentanti politici e amministrativi della Regione presso gli organi dello Stato, non si riesce ancora ad aggiustare?

Il fatto si è che si vuole tendere a far morire una zona, presentare la zona dell'acquese come ormai marginale e in abbandono, perchè vi sono altri interessi in gioco — questo è il punto — i quali vogliono essere maggiormente potenziati, e possono esserlo nella misura in cui l'opinione pubblica, assistendo ad una trasmissione televisiva di quel genere, arriva a concludere che ad Acqui terme non vi è una ricettività sufficiente ed accogliente, che la zona non presenta strade comode e sicure per le auto e che quindi tanto vale andare per altri lidi e per altre località.

Ecco perchè noi che rappresentiamo non soltanto degli interessi particolari, ma anche e soprattutto gli interessi dell'intera popolazione nazionale, protestiamo per queste forme di informazione che sono lesive non soltanto di interessi materiali, ma anche e soprattutto di interessi morali che debbono sempre essere salvaguardati.

Vorrei infine cogliere questa occasione per pregarla caldamente, onorevole Sottosegretario, di intervenire presso i suoi colleghi di Governo affinché si compia con tempestività e rapidità un'azione riparatrice in favore della zona dell'Acquese dove, per esempio, abbiamo un torrente che in passato era un gioiello, per il quale si era adottata addirittura la denominazione francese di « Bormide-Les Bains » in quanto nelle sue chiare e fresche acque numerosi erano i bagnanti. Ebbene, sono ormai venti anni che le acque di questo fiume sono inquinate dagli scarichi dello stabilimento della « Montecatini » e sono venti anni ormai che nel Parlamento italiano chiediamo che si elimini questo grave inconveniente, ma invano. È ovvio che il turista che si trova a transitare sul ponte — un ponte storico che addirittura risale, nei suoi resti laterali, all'epoca dell'impero romano — vedendo un'acqua limacciosa, di colore oscuro, fetida per gli scarichi dello stabilimen-

to industriale della « Montecatini », conclude che si tratta di una zona in cui non ci si può vantaggiosamente sistemare e si reca altrove.

Vogliamo fare finalmente qualcosa di serio? Voglio sperare proprio di sì. Ho approfittato della circostanza dello svolgimento di questa interrogazione per parlare finalmente anche del fiume Bormida, perchè non siamo mai riusciti in quest'Assemblea, pur con tante interrogazioni, interpellanze e proposte di legge che abbiamo presentato, a trovare un momento per parlare di questo gravissimo problema. È necessario pertanto che, in sede di riparazione del danno morale e materiale arrecato alla città di Acqui terme, si provveda anche ad eliminare l'inconveniente dell'inquinamento del fiume Bormida, soffocando nel contempo quel giro di speculazioni e di interventi atti a diminuire il prestigio e il valore di quell'accoglienza che la città di Acqui terme ha sempre offerto ed intende ancora offrire ai turisti, essendo una delle poche città d'Italia in cui la lotta ai rumori, per esempio, è stata condotta con tale intensità e rigore da determinare un ambiente più tranquillo che in ogni altra zona del nostro Paese.

Per i motivi che ho esposto debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta datami, in quanto non ha tenuto conto di questi aspetti essenziali che costituivano poi la causa determinante della trasmissione deplorata e tanto infelice quanto dannosa per il prestigio e gli interessi della città di Acqui terme.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Roda al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

SIMONUCCI, Segretario:

« Per conoscere se non sia finalmente giunto il momento, per il Governo, di uscire dal suo incomprensibile immobilismo in fatto di disciplina del traffico stradale, ove l'anarchia regna sovrana e le poche ed insufficienti autorità preposte al rispetto di leggi che tutelano la vita umana, sono del tutto assenti e indifferenti.

I recenti luttuosissimi episodi (il disastro della corriera sull'Autostrada Napoli-Pompei con 16 morti e 40 feriti di cui molti gravissimi) dovrebbero ammonire il Governo ad uscire finalmente dal suo letargo colpevole per chiedere ed ottenere da tutti il rispetto delle norme di circolazione prescritte dal Codice della strada, ignorato e negletto anche dai funzionari preposti ai diversi settori (governativo e comunale), al cui rispetto è affidata l'incolumità del cittadino.

Questo massacro quotidiano, che colloca il nostro Paese al primo, incontrastato posto nella gara all'« Oscar » della più irragionevole carneficina umana, può attenuarsi e cessare solo che il Governo dia prova della sua presenza con più drastiche punizioni, con più solerti controlli, con più efficace attività di prevenzione, con più immediata opera di repressione » (709).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Desidero ringraziare il senatore Roda per aver dato con la sua interrogazione lo spunto per esaminare insieme gli attuali aspetti della disciplina del traffico stradale. Voglio assicurare anzitutto che il fine di arginare il dilagante fenomeno degli incidenti stradali è considerato dal Ministero dei lavori pubblici uno tra i più importanti compiti del Ministero stesso nel campo della sua vasta attività. Per realizzare quanto è stato sottolineato dal senatore Roda sono attualmente in corso di studio e di attuazione numerosi provvedimenti.

In primo luogo, per quanto riguarda la prevenzione degli incidenti stradali e soprattutto l'educazione stradale, il Ministero dei lavori pubblici in data 5 novembre 1964 ha interessato il Ministero della pubblica istruzione e per conoscenza la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero dell'interno e il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile affinché siano adottati i provvedimenti necessari perchè, nel minor tempo possibile, l'insegnamento dell'educazione stradale sia introdotto in tutte le scuole quale materia obbli-

gatoria e ha tracciato in proposito gli schemi dei programmi da svolgere.

Infatti, alla perfetta formazione in tutti i cittadini di una coscienza stradale può e deve contribuire anzitutto la scuola di ogni ordine e grado, a cominciare dalle scuole primarie, in quanto l'osservanza delle norme sulla circolazione stradale sarà molto più spontanea e convinta se il relativo studio avrà inizio fin dalla tenera età. E non è dubbio, infatti, che risultati veramente proficui potranno conseguirsi se lo studio di cui sto parlando avrà inizio dalle scuole elementari, con il graduale insegnamento delle norme suddette, almeno quelle essenziali e fondamentali, a cominciare da quelle di comportamento dei pedoni, perchè lo spirito di riflessione e il senso di disciplina inculcati nei fanciulli a tutela della propria incolumità potranno meglio trasformare, man mano, l'osservanza spontanea delle norme con la convinzione d'adempiere a un precetto necessario oltre che obbligatorio.

Il Ministero dei lavori pubblici seguirà attentamente l'andamento e i risultati della iniziativa quando verranno attuati, in concorso con il Ministero della pubblica istruzione, i provvedimenti che, sulla base di tale osservazione, saranno ritenuti opportuni particolarmente per quanto concerne l'ulteriore sviluppo dei programmi e l'adozione dei libri di testo.

Per quanto concerne la propaganda per la diffusione delle norme del Codice della strada, sono in corso gli studi per l'attuazione di un completo ed efficiente programma di diffusione delle norme di comportamento dei pedoni e dei conducenti di veicoli che sarà svolto attraverso una semplice ed esauriente illustrazione delle norme stesse, con l'impiego dei moderni mezzi di pubblicità. Attualmente trovasi all'esame del Consiglio di Stato una perizia che prevede una prima serie di 60 inserti televisivi.

Studi, esperimenti, interventi per il miglioramento della sicurezza del traffico. L'incompleta formulazione dell'articolo 139 del Codice della strada ha impedito, finora, lo svolgimento di una più vasta attività tendente alla prevenzione degli incidenti stradali. È necessario, infatti, che i proventi con-

travvenzionali di cui al predetto articolo 139, da devolvere ai fini di prevenzione degli incidenti stessi, siano destinati non « agli studi e agli esperimenti per il miglioramento della segnaletica stradale » (oltre che all'educazione stradale e alla propaganda per la prevenzione degli incidenti stradali), come attualmente disposto dal predetto articolo 139, ma « agli studi, esperimenti, interventi, ritenuti necessari per il miglioramento della sicurezza del traffico ». Per apportare al citato articolo 139 le necessarie modifiche, il Ministero dei lavori pubblici ha predisposto uno schema di disegno di legge che, in data 15 gennaio 1965, è stato inviato, per il parere ai Dicasteri interessati.

Repressione dei reati in materia di circolazione stradale. Per quanto concerne la competenza del Ministero dei lavori pubblici, questa è piuttosto limitata; comunque, anche nell'ambito di azione del Ministero, il servizio di polizia stradale sarà intensificato, e soprattutto dagli organi periferici del Ministero stesso, cioè dai funzionari del Genio civile che, in base al Codice della strada, sono agenti di servizio di polizia stradale.

Infine, per quanto riguarda le modifiche da apportare al Codice della strada, sono in corso degli studi per vedere quali sono le modifiche più necessarie suggerite da oltre cinque anni di esperienza.

G E N C O . La prima è quella della limitazione della velocità.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Prendo atto di questo cortese suggerimento del senatore Genco.

G E N C O . Io fui l'unico a proporre ciò in Commissione quando facemmo il Codice della strada, ma alla votazione rimasi solo.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Oltre alle modifiche suggerite da cinque anni di esperienza, fra cui quella che autorevolmente ricorda il senatore Genco, vi sono poi le modifiche concordate in campo europeo per l'uniformazione delle norme di comportamento. Si avrà ogni cura, in tale sede, di semplificare l'enun-

ciazione dei precetti e di rendere meglio operanti, e, se opportuno, più severe le sanzioni concernenti gli aspetti di condotta pericolosa e le violazioni alle più importanti norme di comportamento, per esempio proprio per quanto riguarda i limiti di velocità.

Premesso tutto questo, per quanto riguarda la competenza del Ministero dei lavori pubblici, si ravvisa la necessità di richiamare l'attenzione sul fatto che qualsiasi provvedimento e la migliore buona volontà dei competenti organi dello Stato non daranno i risultati desiderati e necessari senza la collaborazione di tutti gli utenti della strada. Poichè l'osservanza di ogni disciplina, prima di diventare spontanea, richiede un periodo più o meno lungo di ben controllata imposizione, si ritiene indispensabile ed urgente che siano adeguatamente ampliati gli organici della polizia stradale e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza al quale, a norma dell'articolo 137 del Codice della strada, sono attribuiti, in via principale, i servizi di polizia stradale, non potendosi considerare sufficiente l'attuale consistenza numerica del personale in rapporto all'estesissimo sviluppo della rete viaria nazionale e al continuo incremento della circolazione soprattutto automobilistica. Per tale ampliamento di organico è stato espresso un voto unanime anche alla chiusura dei lavori della 21ª Conferenza del traffico e della circolazione che ha avuto luogo a Stresa nel mese di settembre 1964.

Da parte sua, il Ministero dell'interno ha fatto presente che l'affermazione che il Codice della strada è ignorato e negletto anche dai funzionari preposti ai diversi settori governativi e comunali ed al cui rispetto è affidata l'incolumità del cittadino, pur nella riconosciuta gravità del fenomeno infortunistico stradale, non risponde alla realtà, almeno per quanto si riferisce all'attività della polizia stradale, svolta quotidianamente con alto senso del dovere, abnegazione e spirito di sacrificio da parte di tutti i militari della specialità. Se si può affermare senz'altro — e io non ho esitato a farlo — che gli organici della polizia stradale sono troppo modesti, dobbiamo però onestamente riconoscere che la preparazione degli agenti è più che soddisfacente. A sottolineare l'impegno con il qua-

le vengono svolti i servizi inerenti alla disciplina e sicurezza della circolazione, basterà ricordare che nel corso del 1964 gli appartenenti alla polizia stradale hanno elevato 3.366.223 contravvenzioni per infrazioni alle sole norme del Codice della strada, con un aumento, rispetto al 1963, del 15,2 per cento. Di dette contravvenzioni 1.935.133, cioè il 57,4 per cento, si riferiscono a violazioni delle norme di comportamento. I proventi riscossi solo per le oblazioni, senza tener conto di quelle verbalizzate inoltrate all'autorità giudiziaria, ammontano a lire 7.340.943.850, con un incremento rispetto all'anno precedente del 20 per cento. Nello stesso periodo sono stati inoltre effettuati 107.147 rilevamenti di incidenti, 20.990 servizi di scorta di sicurezza, 67.624 soccorsi a favore di automobilisti, oltre a numerosissimi altri servizi di viabilità o di assistenza per situazioni anormali del traffico dovute a calamità pubbliche.

Anche nel 1964 l'espletamento dei servizi che ho ricordato ha richiesto un contributo di sangue da parte dei militari della polizia stradale che in tale periodo hanno purtroppo contato sette morti e 447 feriti per cause di servizio.

Da quanto sopra ho voluto esporre, risulta che da parte degli organi di polizia adibiti alla vigilanza viene posto il massimo impegno per garantire quanto più possibile la sicurezza della circolazione e per reprimere con ogni rigore le infrazioni commesse.

Si deve, d'altra parte, sottolineare che, dai dati finora forniti dall'Istituto centrale di statistica, emerge che, nel periodo gennaio-novembre 1964, sono decedute, a seguito di incidenti stradali, ben 8.510 persone, di fronte alle 8.985 dello stesso periodo del 1963. Si può dedurre quindi che, nonostante il continuo incremento della motorizzazione, si è verificata per la prima volta una confortante flessione nell'andamento dell'infortunistica più grave; quindi forse ci troviamo di fronte al punto di svolta superiore della curva degli infortuni.

Ciò premesso il Ministero dell'interno, fatto presente che continua a porre il più responsabile impegno nell'organizzazione dei servizi inerenti alla disciplina e sicurezza dell'organizzazione, nonchè a promuovere ogni

iniziativa che valga a meglio garantirla, e a questo scopo anche recentemente, con una circolare dell'11 gennaio di quest'anno, il Ministero dell'interno ha interessato le Prefetture perchè siano adottate, nella più stretta intesa e collaborazione fra tutti gli uffici interessati, le soluzioni migliori per tutelare la sicurezza della circolazione. Nel contempo, il Ministero sta attuando un programma volto a rendere sempre migliore la preparazione professionale, nonchè a perfezionare le attrezzature tecniche ed i mezzi di telecomunicazione di trasporto in dotazione ai reparti.

Al fine poi di adeguare gli organici alle sempre crescenti esigenze della disciplina del traffico, il Ministero dell'interno ha predisposto un apposito schema di provvedimento legislativo che prevede l'aumento di 5.000 unità delle forze di polizia stradale. Tale provvedimento trovasi in atto, all'esame degli altri Ministeri interessati, per il preventivo concerto.

Il Ministero dei trasporti poi, nel proprio settore di competenza, applica con la più scrupolosa rigidezza, le norme per la prevenzione degli incidenti stradali. Le fondamentali manifestazioni, in tale settore, consistono negli accertamenti intesi a constatare se l'allievo conducente sia in grado di porsi alla guida dei veicoli (patenti di guida) e negli accertamenti tecnici sui veicoli che debbono essere immessi nella circolazione (omologazione per i veicoli prodotti in serie, e certificato di approvazione per quelli non omologati). Allorchè sorge la necessità di controllare se il decorso del tempo abbia o meno menomato la condizione di idoneità alla guida o la condizione di sicurezza per la circolazione, l'Ispettorato generale per la motorizzazione civile interviene con l'istituto della revisione periodica, sia dei conducenti che dei veicoli; la revisione straordinaria della patente per conducente viene applicata quando il titolare della stessa produca un incidente stradale; il provvedimento di revisione viene disposto sempre se l'incidente assume la fisionomia di quello grave. Per gli incidenti lievi l'accertamento viene disposto qualora sorgano dubbi sulla persistenza, nel conducente, dei requisiti prescritti o dell'idoneità.

La revisione straordinaria dei veicoli poi ha luogo ogni qualvolta i veicoli stessi riportino danni nelle loro parti essenziali.

L'applicazione di tali provvedimenti ha lo scopo di impedire il reinserimento nella circolazione di conducenti ovvero di veicoli che non diano completa garanzia di sicurezza.

Altra funzione di prevenzione viene esercitata dall'Ispettorato generale della motorizzazione civile, a norma di quanto previsto nel comma ottavo dell'articolo 91 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, in sede di formulazione del parere sul periodo di sospensione della patente nei riguardi di quei conducenti che hanno provocato incidenti stradali causando la morte o lesioni personali gravissime o gravi. Tutte le attività, inoltre, intese a regolamentare i pubblici servizi di trasporto, dalla concessione del servizio al controllo dell'esercizio, si inquadrano pur esse nella funzione di prevenzione degli incidenti. Azioni specifiche di prevenzione vengono inoltre svolte da un apposito ufficio del servizio motorizzazione del predetto Ispettorato (Ufficio prevenzione incidenti).

Vi è poi il Ministero di grazia e giustizia che, da parte sua, come risulta dalle relazioni annuali dei procuratori generali sull'andamento della giustizia penale nei rispettivi distretti, ha seguito il fenomeno doloroso con la massima attenzione. Le autorità giudiziarie competenti hanno perseguito e perseguono, con particolare attenzione e rigore, i reati conseguenti alla violazione delle norme previste dal testo unico 15 giugno 1959, n. 393, sulla circolazione stradale, tanto è vero che gli imputati di tali reati, e specialmente degli omicidi colposi, sono sovente portati a giudizio in stato di custodia preventiva, a seguito di emissione di mandati o di ordine di cattura nei loro confronti, quando il grado della colpa e le modalità dell'evento siano tali da mettere in evidenza una particolare pericolosità dei colpevoli.

Da parte sua il Ministero di grazia e giustizia, poi, nell'esercizio dei poteri di sorveglianza conferitigli dall'articolo 13 del decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511, non ha mancato e non manca di seguire il corso dei procedimenti penali relativi all'accertamento di reati di particolare rilevanza e, tra questi,

degli omicidi colposi e delle lesioni colpose conseguenti ad incidenti stradali.

Ciò premesso, il Ministero di grazia e giustizia ha fatto presente, dato che il senatore Roda ha anche citato un caso particolare veramente doloroso, che, a seguito dell'incidente stradale avvenuto sull'autostrada Napoli-Pompei il 18 febbraio 1965, che l'Autorità giudiziaria di Napoli procede attualmente con istruttoria formale a carico del conducente dell'autobus Di Buono Antonio per i delitti di omicidio colposo e lesioni colpose, plurimi, nonché di disastro colposo e per le contravvenzioni previste dagli articoli 14 e 133 del codice stradale.

Il Di Buono è detenuto dal 26 febbraio 1965, a seguito di ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Napoli.

Prego il senatore Roda, prego gli onorevoli senatori di volermi scusare se mi sono particolarmente dilungato, ma dalla mia esposizione risulta che, nonostante nulla sia perfetto a questo mondo — e tanto meno la nostra legislazione, la nostra organizzazione amministrativa — quanto viene fatto nel campo della prevenzione degli incidenti stradali assume un aspetto che si può veramente definire organico e sistematico. Naturalmente si tratta di meglio addestrare il personale, si tratta di rendere più vigili gli organi delle Amministrazioni statali, ma mi sembra che il dato della diminuzione degli incidenti mortali nel 1964 rispetto al 1963 possa essere di qualche conforto.

Il Ministero dei lavori pubblici, naturalmente, farà tutto il possibile da parte sua.

Concludendo, posso assicurare il senatore Roda che non vi è alcun immobilismo e che ogni azione viene svolta per accrescere la sicurezza stradale nel campo sia della prevenzione, sia del controllo, sia del miglioramento delle norme legislative.

Siamo tutti d'accordo che, naturalmente, anche l'attrezzatura stradale nostra è insufficiente; per questo il Governo non ha accettato alcune critiche che miravano a colpire un preteso eccesso di investimenti nel settore autostradale. Certe volte noi dobbiamo fare le autostrade non avendo le strade, e dovendo fare delle strade nuove tanto vale farle particolarmente moderne.

D'altra parte, abbiamo a che fare con il nostro popolo italiano, di natura estrosa, di natura individualistica, non perfettamente disciplinato. Pertanto, dobbiamo avere tutti la piena coscienza del dovere di fare ogni sforzo, a costo di ogni sacrificio, per ridurre sempre più il doloroso numero delle vittime della circolazione stradale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

*** R O D A .** Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario de' Cocci, nel ringraziarla debbo anche assicurarla che nessuno entro quest'Aula e fuori l'accuserà di prolissità su un argomento così drammatico, e dal punto di vista umano e dal punto di vista sociale, com'è quello che lei ha toccato.

Debbo ringraziarla particolarmente, perchè raramente un Sottosegretario ha risposto in maniera così approfondita in questa Aula, nella quale si dibattono i problemi su una impostazione sempre politica che rende la discussione una discussione fra sordi, muro contro muro. Per fortuna questo non è un argomento politico, è un argomento squisitamente umano, dolorosamente umano. Dolorosamente umano, colleghi, perchè quelli di noi che sono stati svegliati all'improvviso da una telefonata per sentirsi annunciare una triste sciagura stradale sanno che cosa significa vivere quei tragici momenti.

Ecco il motivo per cui questo argomento merita la massima attenzione e penso che il mio partito mi autorizzerà a presentare una mozione perchè possa essere trattato con la massima larghezza. Approfitteremo in quella occasione della diligenza veramente encomiabile del sottosegretario de' Cocci che ha dimostrato con la sua risposta, che purtroppo non sarà mai abbastanza esauriente come, di fronte a 10 mila morti che bagnano di sangue l'asfalto delle strade italiane, con una frequenza di circa 40 morti al giorno, ogni possibile provvedimento deve essere posto in atto da parte del Governo con la collaborazione, glielo dico francamente, di tutti i cittadini, pedoni ed automobilisti, affinché questa cifra possa diminuire.

S A L E R N I . Sarebbe anzitutto il caso di raccomandare una stretta applicazione del Codice della strada.

R O D A . La prego, signor Presidente, di volermi consentire qualche minuto più di quanto non conceda il Regolamento, data la scottante attualità dell'argomento. Come ho detto, mi riservo di presentare una mozione ed allora, caro de' Cocci (mi consenta questo afflato immediato), lei avrà la possibilità di illustrare da par suo, con il senso di responsabilità che tanto le fa onore, tutti gli elementi del problema per ricercare insieme, non solo le cause, ma anche i rimedi, quei rimedi da lei in parte indicati e sui quali concordo.

E vorrei sfrondare la discussione da un piccolo equivoco. Se c'è un ammiratore della polizia stradale, ebbene, questo incondizionato ammiratore sono io, non fosse altro che per il fatto che da decenni guido l'automobile e debbo ad una particolare fortuna il fatto di non essere stato mai coinvolto in un benchè minimo incidente; fortuna particolare ma, concedetemi, dovuta anche alla massima e scrupolosa osservanza del codice della strada. Ha ragione il collega Salerni che mi ha interrotto: se tutti i conducenti conoscessero e rispettassero il codice della strada, una serie di norme che fa onore al nostro Paese, per l'unanime riconoscimento internazionale (è considerato come uno dei codici più progrediti che esistano in tutta la legislazione mondiale) molte sciagure sarebbero evitate.

Dicevo dunque che, da vecchio conducente, sono il più sensibile e profondo ammiratore dei militi della polizia stradale che vedo quotidianamente all'opera in una attività pericolosissima. Ad essi vada il mio più ampio elogio. Ma non dimentichiamo i limiti delle possibilità umane: benchè questi militi siano dotati del massimo di abnegazione, non possono evidentemente andare oltre questi limiti.

Voglio ricordare, onorevole de' Cocci, (non a lei che questi dati li conosce a meraviglia, quanto ai pochi colleghi che mi stanno ascoltando) che una rete stradale come l'attuale, che è costituita da 1.600 chilometri

di autostrade, peraltro aumentati in un solo anno, dal 1963 al 1964, di 200 chilometri; che è costituita da una rete stradale di 37.000 chilometri di strade statali, anch'essa aumentata di ben 2.000 chilometri da un anno all'altro, dal 1963 al 1964; per farvi grazia delle strade provinciali (82 mila chilometri) delle strade comunali e consorziali, eccetera (80 mila chilometri), una rete quindi che comprende complessivamente 200 mila chilometri non può essere sorvegliata, malgrado, ripeto, l'abnegazione dei militi della strada da 3 mila o 3.200 pattuglie in tutto, divise in quattro quadranti di sei ore ciascuno, il che significa che attualmente sulle strade italiane, nella migliore delle ipotesi, pattugliano non più di 800 squadre di militi della strada che dovrebbero sorvegliare una rete stradale pari a 200 mila chilometri.

Onorevoli colleghi, questo significa, staticamente parlando, che esiste una pattuglia di militi della strada per ogni 250 chilometri, e chi percorre le strade con disciplina, come penso di percorrerle io, si rende conto di quale salutare influenza preventiva sia rappresentata dai militi della strada. Però una pattuglia ogni 200 chilometri è come se non ci fosse. Ben venga l'auspicato provvedimento di aumentare i militi della strada dall'attuale organico ad uno maggiorato di 5.000 unità. Bisognerebbe veramente accelerare i tempi, onorevole de' Cocci, e questo non lo dico per un rimprovero a lei, che vedo molto aperto e molto sensibile a questi provvedimenti, ma perchè si faccia portavoce presso i suoi colleghi di questa necessità. E poichè lei (e la ringrazio di questi dati) ci ha comunicato anche il risultato dal punto di vista finanziario dell'intervento della polizia stradale nel multare giustamente gli automobilisti indisciplinati, dica ai suoi colleghi Ministri finanziari che mai soldi dello Stato e del contribuente saranno spesi così sacrosantamente bene come quelli destinati all'aumento della polizia stradale, anche per il fatto che, se dovessimo ridurre (e non voglio farlo) questo problema che è altamente umano e sociale al livello ragionieristico, lei dovrebbe dire ai colleghi finanziari che, quand'anche doves-

simo impostare in bilancio una maggiore cifra per questo complemento di organico di 5.000 unità, ebbene, questi soldi rientrebbero a dovizia nelle casse dello Stato attraverso sacrosante multe inflitte a quegli indisciplinati utenti della strada che hanno donato all'Italia l'« Oscar », il primato della mortalità e degli incidenti stradali.

Onorevoli colleghi, approfitto del fatto che mi state ad ascoltare: non potevo rimanere insensibile, come non è rimasto insensibile il Governo, alla frequenza crescente degli incidenti stradali mortali intervenuti sulle strade italiane. Ve lo voglio ricordare per toccare anche un altro punto. Se è vero che nel 1960, cioè soltanto quattro anni or sono, gli incidenti stradali erano ancora nella misura di 276 mila unità, accresciutisi però a 350 mila incidenti nel 1963; se è vero, come l'onorevole de' Cocci ha detto in quest'Aula, che i 350 mila incidenti del 1963 sono leggermente diminuiti nel 1964 (l'ACI mi ha dato la cifra di 320 mila incidenti) è altrettanto vero però che gli incidenti mortali, anziché diminuire, si sono accresciuti. Gli incidenti mortali sulle strade italiane erano ancora poco più di 8 mila nel 1960. Siamo già saliti a 10 mila incidenti mortali nel 1964. Questa è la tragica realtà che giustifica non soltanto l'interesse dei colleghi che stanno ad ascoltarmi, e quindi del Parlamento, ma altresì quello immediato del Governo.

Io ho parlato forse con una pesante ironia: non intendevo però essere irriverente, anche se una certa irriverenza potrebbe essere giustificata, portando statistiche di questo tipo. Nella mia interrogazione ho parlato di primato del nostro Paese in fatto di incidenti stradali, di gara all'« Oscar » usando un termine venuto di moda, della più irragionevole carneficina umana, ma credetemi, colleghi, non ho affatto esagerato, come stanno a dimostrare i dati che vi esporrò.

In Inghilterra, dove il tasso di motorizzazione, cioè il rapporto tra automobili e abitanti, è superiore del 25 per cento a quello del nostro Paese, gli incidenti mortali furono dell'ordine di 13,3 per ogni 100 mila abitanti, mentre in Italia il tasso di mortalità

è stato del 21,3 per cento, quindi quasi il doppio di quello inglese, per ogni 100 mila abitanti. Lo stesso dicasi, purtroppo, nei confronti degli Stati Uniti d'America, ove il tasso di motorizzazione è tre volte superiore a quello italiano ma il tasso di mortalità è all'incirca uguale al nostro, cioè 21,5 per ogni 100 mila abitanti.

Se poi spingiamo le nostre statistiche a considerare la situazione di altri Paesi, il rapporto non migliora di molto. E non si tratta di aride statistiche, onorevoli colleghi: quando si giustifica l'incremento degli incidenti stradali e della conseguente mortalità nel nostro Paese con il maggior numero di veicoli in circolazione, quindi con il maggior tasso di motorizzazione, occorre dire che, come molte volte succede qui da noi, si va alla ricerca di troppo facili alibi di comodo per mettere in buona pace la nostra coscienza. Ma io penso che non sia questa la strada da battere: noi dobbiamo soprattutto ricercare le cause ed eliminarle, e queste che sembrano aride statistiche non sono in effetti tali se riusciranno a convincere il Parlamento ed il Paese che, anche se la motorizzazione dovesse ulteriormente aumentare, si deve tendere, attraverso una educazione dell'utente della strada, attraverso più energici provvedimenti educativi ed anche — perchè no? — repressivi da parte dell'Esecutivo, ad allineare il nostro Paese con gli Stati più progrediti e moderni.

Voglio qui portarvi l'esempio degli Stati del Nord Europa, degli Stati scandinavi, Norvegia, Danimarca, Svezia, del Belgio e dell'Olanda.

In Norvegia il tasso di motorizzazione è superiore del 15 per cento a quello italiano, ma mentre l'indice di mortalità nel nostro Paese è, ripeto, del 21,3 per ogni 100 mila abitanti (non dimentichiamo mai questo infausto parametro che costituisce un primato per il nostro Paese in questo campo), in Norvegia è del 10,4 per cento. In Belgio il tasso di motorizzazione è superiore del 30 per cento a quello italiano, ma il tasso di mortalità è del 18,4.

In Olanda il tasso di motorizzazione è del 30 per cento in più e il tasso di mortalità per ogni 100 mila abitanti è del 17,6.

In Danimarca il tasso di motorizzazione è dell'80 per cento superiore al nostro, ma nonostante questo altissimo indice il tasso di mortalità è di gran lunga inferiore al nostro, cioè del 18,8 per cento. Questa particolare cifra deve essere di *memento* per tutti gli italiani. In Svezia 150 per cento di tasso di motorizzazione, superiore al nostro Paese, (siamo al di là del doppio della motorizzazione italiana), tuttavia nella civilissima Svezia la percentuale dei morti su ogni 100 mila abitanti è solo del 15,2 per cento.

Allora con questi dati aridi, ma che tuttavia rappresentano un mare di sangue sulle strade italiane e sulle strade europee, io penso di avere assolto il mio compito nel dimostrare come sia troppo facile l'alibi di chi ritiene ineluttabile il crescere del tasso di mortalità giustificandolo col crescere del tasso di motorizzazione. Non è affatto vero: noi possiamo anche largamente aumentare il nostro tasso di motorizzazione, spingendolo al doppio dell'attuale, anche con le attuali strade — naturalmente spendendo qualcosa di più di quanto non facciamo oggi per le strade ordinarie — e nel contempo arrivare se non a diminuire del 50 per cento il nostro tragico primato di mortalità, almeno ad attenuarlo per abbandonare ad altri, finalmente, questo triste primato.

Dicevo prima: ben vengano questi 5.000 agenti stradali in più, ma non dimentichiamo che la polizia stradale è sottoposta ad un lavoro logorante, defatigante, svolge un lavoro che merita anche una ricompensa. Tra le altre cose io devo dire qui ai colleghi parlamentari che quei cosiddetti premi di indennità che la polizia stradale percepisce tutte le volte che esce in pattuglia sono irrilevanti.

Non si può compensare il rischio di questi valorosi e giovani agenti della strada che sono tra mille cimenti lì a tutelare l'incolumità del pubblico italiano nei confronti degli autisti italiani, a volte scellerati, non si può ricompensare questa loro pericolosissima fatica — basta vedere come sfrecciano tra le automobili alla rincorsa di un pirata della strada o di un autista maleducato che può provocare incidenti — non si può compensare questi valorosi di-

fensori dell'incolumità degli utenti della strada, con duemila o tremila lire di indennità al mese in un Paese dove i premi in deroga che sono assegnati agli alti papaveri si calcolano in centinaia di migliaia di lire al mese.

Ebbene, onorevole de' Cocci, io penso di sfondare una porta aperta se la invito a farsi portavoce presso i competenti Ministeri finanziari perchè questa indennità venga elevata in maniera non dico da dare un premio a questi valorosi tutori della nostra incolumità sulle strade italiane, ma almeno un minimo compenso per quel rischio che essi corrono quotidianamente.

Per quanto riguarda poi l'incolumità pubblica sulle strade comunali ho qui una statistica che è irreprensibile e che è dovuta al diligentissimo opuscolo fatto dall'Automobile Club d'Italia in collaborazione con l'Istituto centrale di statistica, che riguarda però gli incidenti stradali del 1963. Intanto una preghiera: negli incidenti stradali, la statistica è la cosa più importante per indirizzare il Governo anche alla repressione dei reati in questo campo. La statistica può, secondo il mio modesto parere, essere uno degli strumenti più efficaci purchè sia tempestiva, oltre che diligente. Ma quando vi avrò detto che la statistica ufficiale degli incidenti della strada del 1963, diligentissima, è tuttavia stata licenziata soltanto alla fine del 1964, vi avrò detto tutto. Qui al Senato questo opuscolo è pervenuto soltanto il 22 ottobre 1964, per cui dovremo attendere ancora dei mesi e arrivare alla fine dell'anno prima di avere le statistiche ufficiali relative agli incidenti del 1964.

Ma nei Comuni le cose purtroppo non vanno come sulle strade provinciali e statali e sulle autostrade; nei Comuni c'è l'assoluta negligenza, bisogna dirlo, e certamente non per colpa dei tutori dell'ordine predisposti a questo importantissimo settore, delle norme del Codice della strada. Basterebbe che lei, onorevole de' Cocci, che a piedi va certamente, passasse per la via del Corso, qui in Roma, dopo le ore 23. Sono le ore in cui si esce dai cinematografi, e coloro che vanno al cinematografo in automobile non sono certamente i più derelitti cit-

tadini italiani. Ebbene, io la sfido a trovare in via del Corso un'automobile che rispetti il Codice della strada il quale prescrive un limite di velocità nelle città che, se non sbaglio, è di 50 chilometri. In via del Corso lei vede sfrecciare le automobili a 100 chilometri all'ora, e sono automobili che trasportano utenti e passeggeri che non hanno assolutamente bisogno, per raggiungere la loro abitazione, di irridere al Codice della strada in questa sua norma elementare contro l'eccesso di velocità. E badate bene, onorevoli colleghi: il 90 per cento (statistiche alla mano) degli incidenti mortali e degli incidenti comuni è dovuto alla voce « eccesso di velocità ». Onorevole de' Cocci, basterebbe che il comune di Roma scaglionasse su via del Corso delle pattuglie di agenti che dessero delle sacrosante multe e togliessero la patente ai più scriteriati, per incominciare a ridurre il problema alle sue più giuste proporzioni.

Noi abbiamo parlato di 10.000 morti, ma nei Comuni con oltre 250.000 abitanti, che nel nostro Paese sono in tutto 13, noi abbiamo rilevato una percentuale di mortalità pari al 12 per cento: nel 1963 vi sono stati 1.169 morti soltanto nei Comuni italiani che superano i 250.000 abitanti.

E se il Comune di Milano nel 1963 ha annoverato 156 morti, seguito a breve distanza da Torino con 131, Roma, che non è certamente una città industriale e che non ha certamente motivo di spingere l'acceleratore per esigenze economiche, nel 1963 è risultata in testa alla graduatoria degli incidenti stradali con qualche cosa come 321 morti.

Mi sembra che le statistiche che ho enunciato, con il calore con il quale dovevano essere enunciate, valgano più di ogni altro argomento.

Onorevole de' Cocci, sotto il profilo umano, soprattutto, e sotto il profilo sociale — perchè ogni vita perduta non soltanto rappresenta la campana che suona per le nostre coscienze ma rappresenta anche una perdita cospicua per l'economia nazionale — è nostra intenzione approfittare della sua competenza e della sua sensibilità per affrontare il problema più largamente in una

Aula, concedetemelo, un po' meno deserta con una mozione che il nostro partito presenterà su questo argomento.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Vecellio al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario:

« Per sapere se è a conoscenza delle condizioni in cui si trova la casa cantoniera di Tai di Cadore (Belluno) situata sulla strada statale n. 51-bis, che è assolutamente insufficiente per sopperire alle esigenze di servizio richieste dalla importanza delle attuali comunicazioni lungo la strada di Alemagna n. 51 e la ricordata n. 51-bis.

Trattasi in effetti di una vecchia costruzione costituita da un edificio che serve per l'abitazione del capo cantoniere nonché di un locale adibito a deposito delle attrezzature e delle macchine, fra cui quelle occorrenti per il periodo invernale.

Anche dal lato estetico l'attuale fabbricato lascia molto a desiderare data la sua ubicazione in piena zona di grande importanza turistica, per cui il richiesto spostamento, oltre a permettere la realizzazione di un nuovo edificio, più rispondente ai vari bisogni, lascerebbe anche libera l'area ora occupata con notevole e generale vantaggio per tutta la zona.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro se non ritiene di far considerare con la necessaria urgenza e con criteri aderenti alle moderne necessità lo spostamento in altra più idonea località del fabbricato di cui trattasi, prospettando anche la possibilità di un accordo con gli Enti locali per una soluzione che sia di convenienza dello Stato e degli stessi Enti locali interessati » (748).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E' C O C C I , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il problema sollevato dal senatore Vecellio, quello cioè della casa

cantoniera di Tai di Cadore, sulla strada statale n. 51-bis, è ben noto all'ANAS, che conosce l'insufficienza dell'edificio, le sue manchevolezze estetiche, la sua cattiva ubicazione. Da tempo quindi è all'esame l'opportunità di ricostruire in una sede più idonea l'edificio in questione, attualmente situato in corrispondenza di una curva, e non in grado di ricoverare i mezzi meccanici occorrenti all'espletamento dei servizi.

Trattative sono intercorse con la Magnifica comunità del Cadore ai fini di una permuta, per il reperimento dell'area ove costruire la nuova casa cantoniera. Tali trattative, però, come è ben noto al senatore Vecellio, non son giunte a buon fine poichè la permuta prospettata dalla Comunità cadorina si è rivelata economicamente non interessante per l'ANAS. L'ANAS comunque intende assolutamente provvedere alla soluzione del problema e prendere in considerazione anche la possibilità di altre permuta con gli enti locali interessati. Occorre però formulare proposte che l'ANAS possa accogliere.

Invito pertanto il senatore Vecellio a farsi parte diligente, mentre, per quanto sta in me, dichiaro che sono personalmente a disposizione per favorire l'accordo fra l'ANAS e la Comunità interessata, ai fini della risoluzione di un problema che senza dubbio esiste e che presenta una certa gravità.

P R E S I D E N T E . Il senatore Vecellio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E C E L L I O . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario. Ritengo tuttavia che questo problema poteva essere risolto direttamente con l'ANAS, con cui la Comunità ha già svolto prolungate trattative, senza però giungere ad una conclusione perchè, come ha osservato l'onorevole de' Cocci, l'ANAS non ha giudicato interessanti le proposte della Comunità da me rappresentata. Evidentemente tutto sta a intendersi su ciò che l'ANAS desidera: se essa vuole che la Comunità si accolli addirittura la ricostruzione della casa cantoniera, debbo dire subito

che la Comunità non può sobbarcarsi una spesa simile.

In realtà la Comunità ed il comune di Pieve di Cadore avevano proposto un terreno molto ampio, sito in una posizione confacente. Ora, poichè la costruzione della nuova casa cantoniera è necessaria, faccio presente che l'offerta della Comunità resta ferma. Occorre però che da parte dell'ANAS ci sia un effettivo interesse al problema almeno nella misura in cui vi è da parte della Comunità.

Non avrei mai pensato che questo modesto problema sarebbe arrivato alla dignità della discussione parlamentare; d'altra parte altre interrogazioni da me rivolte al Ministro dei lavori pubblici — fra cui quella relativa alla ricostruzione di Longarone — mi stanno più a cuore. Nel chiedere pertanto che tali interrogazioni vengano portate in discussione al più presto, vorrei far rilevare nuovamente l'inadeguatezza dell'edificio attuale della casa cantoniera di Tai di Cadore. Anche la sua ubicazione è infelice (e per questa ragione la Comunità e gli enti locali interessati avevano messo a disposizione un terreno più adeguato), ma soprattutto bisogna pensare che l'attuale cantoniera non ha neanche locali sufficienti per le attrezzature necessarie e in particolare per quanto riguarda i mesi invernali, con le forti nevicate ed il periodo di gelo.

Una parola vorrei aggiungere sul problema delle comunicazioni della zona nord della provincia di Belluno.

P R E S I D E N T E . L'argomento non è all'ordine del giorno, senatore Vecellio.

V E C E L L I O . Non mi resta allora che concludere dicendo all'onorevole Sottosegretario che mi dichiarerò completamente soddisfatto quando saprò che la mia richiesta sarà presa in seria considerazione e concretata.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Lepore al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Per conoscere:

a) i motivi per i quali l'ultimo concorso a 144 posti di preside nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali, di cui al decreto ministeriale 15 dicembre 1962, sia stato bandito a distanza di oltre tre anni dal precedente (decreto ministeriale 10 luglio 1959), contrariamente a quanto dispone l'articolo 3 della legge 10 marzo 1955, n. 94, che stabilisce che i concorsi a posti di preside nei licei classici, nei licei scientifici e negli istituti magistrali eccetera "sono banditi ogni anno";

b) i motivi per i quali l'esame colloquio dell'ultimo concorso bandito, come dianzi è detto, con decreto ministeriale 15 dicembre 1962 avrà inizio — dopo 15 mesi dal bando stesso — soltanto il 16 marzo 1964;

c) se, così stando le cose, il Ministro può dare assicurazione che il concorso in atto sarà, comunque, espletato durante il corrente anno scolastico e che i relativi vincitori assumeranno servizio, quali presidi in prova, il 1° ottobre 1964: ciò varrebbe — nel superiore interesse della scuola — ad eliminare o attenuare il grave stato di disorientamento e sbandamento nell'azione didattico-disciplinare che da più anni si verifica in numerosi Istituti d'istruzione media, classica, scientifica e magistrale per l'assenza, soprattutto, del preside titolare » (322).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il senatore Lepore si riferisce al concorso a 144 posti di preside nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali, di cui al decreto ministeriale 15 dicembre 1962.

Prima di indire il concorso cui si riferisce l'onorevole interrogante, l'Amministrazione, che a norma dell'articolo 3 del decreto presidenziale 21 aprile 1947, n. 629, era tenuta

ad indicare nei bandi dei concorsi a posti di preside le sedi da assegnare ai vincitori, aveva ritenuto opportuno attendere che fossero divenuti definitivi i risultati del precedente concorso, i cui atti furono approvati e resi esecutivi con decreto ministeriale 1° febbraio 1963, registrato dalla Corte dei conti il 17 marzo 1962.

Si ravvisò poi l'opportunità di soprassedere all'emanazione del bando fino alla conclusione dell'*iter* della proposta di legge — divenuta la legge 14 novembre 1962, n. 1615 — intesa ad eliminare dai predetti bandi di concorso l'indicazione delle sedi disponibili.

Era molto sentita l'esigenza dell'innovazione, in quanto questa avrebbe consentito, tra l'altro, una più razionale utilizzazione dei vincitori sulla base delle sedi disponibili a concorso ultimato.

La citata legge n. 1615 prevede che i concorsi a posti di preside vengano banditi almeno ogni due anni. Secondo la norma precedentemente in vigore i predetti concorsi erano annuali.

Per quanto riguarda i tempi del procedimento concorsuale, tuttora in atto, si fa presente che: i termini per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso sono venuti a scadere l'11 giugno 1963; un notevole lavoro si è imposto agli uffici del Ministero e alla commissione giudicatrice per l'accertamento dei requisiti di ammissione e per l'esame e la valutazione dei vari titoli, dato l'elevato numero di candidati, pressochè raddoppiato rispetto a quello dei precedenti concorsi, a seguito della riduzione dell'anzianità di servizio prescritta per l'ammissione, apportata dalla legge 25 maggio 1962, n. 545; non è stata possibile, perchè non consentita per i concorsi a posti di preside, la formazione di sottocommissioni, prevista, in generale, dall'articolo 8 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 5, soltanto per i concorsi in cui si svolgono prove scritte e in relazione al numero di coloro che le hanno sostenute; sia i candidati, sia i componenti della commissione giudicatrice sono stati impegnati nelle operazioni di chiusura dell'anno scolastico 1963-64 e negli esami delle relative sezioni; per tale motivo i

lavori della commissione hanno subito una notevole pausa.

Si fa comunque presente che i colloqui sono stati recentemente ultimati; essi sono stati svolti con la massima sollecitudine possibile, nei limiti, peraltro, consentiti dalla necessità di un sereno e ponderato giudizio sui candidati.

La commissione sta ora procedendo alla formazione delle graduatorie. Da parte sua e degli uffici del Ministero non mancherà ogni impegno affinché le operazioni relative alla formazione e all'approvazione delle graduatorie possano concludersi in tempo utile per far luogo alla nomina dei vincitori del concorso con il prossimo anno scolastico.

Per quanto attiene in generale ai concorsi a posti di preside, si aggiunge che l'Amministrazione, considerate tra l'altro le dimensioni che essi vengono assumendo in relazione all'espansione scolastica, sta studiando la possibilità di apportare alla disciplina dei concorsi medesimi le modifiche di cui si ravvisa l'opportunità, intese a ridurne i tempi di svolgimento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Lepore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **L E P O R E .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che la risposta del Sottosegretario per la pubblica istruzione è una risposta giustificativa del ritardo con cui si è risposto, perchè la mia interrogazione porta il numero 322 ed è stata presentata il 16 marzo del 1964. Quindi tutto è superato: io sono diventato nonno per la sesta volta, i miei nipoti hanno messo la barba e finalmente è venuta la risposta.

Questa interrogazione era giustificata all'epoca, perchè in effetti il concorso si lasciava da tempo e si è definito solo in data 16 aprile 1965. Io ponevo soprattutto il problema gravissimo della presidenza di questi istituti, perchè, se i concorsi non vengono espletati al momento giusto e nel tempo giusto, accade che le nuove scuole che si vengono costituendo in Italia abbiano come presidi degli incapaci, molte volte degli ignoranti, comunque dei professori che mancano di ogni base quanto al loro inserimento

nella vita della pubblica istruzione. Ciò è molto grave perchè è la presidenza che fa la scuola, che dà il tono a tutto l'istituto, che in definitiva dà l'indirizzo nella formazione degli alunni.

Prendo atto delle giustificazioni tardive del Ministero e mi auguro che l'ultima affermazione fatta dal carissimo sottosegretario Caleffi, che il Ministero si sforzerà nel futuro di fare i concorsi per tempo per risolvere il gravissimo problema della direzione degli istituti, trovi un seguito positivo.

Ripeto, si tratta di un problema veramente grave perchè io ho visto che certi istituti sono diretti da persone che preoccupano vivamente, perchè a volte si ricorre anche ad incaricati privi di ogni preparazione. Tutti sanno che a volte si affida l'insegnamento sulla base del possesso di una semplice laurea. E voi sapete che degli avvocati insegnano inglese o tedesco, senza nessuna specifica abilitazione, sapete che talvolta ottengono perfino la direzione di un istituto, pur essendo privi dei requisiti essenziali e incapaci di portare un contributo di carattere formativo ed educativo.

Dunque, questi concorsi debbono essere espletati: prima bastava un anno e adesso occorrono due anni. Benissimo, ma in questi due anni si facciano, per regolare uno stato di cose veramente anormale.

Concludendo, mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Lessona al Ministro della pubblica istruzione.

B O N A F I N I , Segretario:

« Per conoscere se sia informato della disagiata situazione della Biblioteca nazionale centrale di Firenze e in caso positivo per chiedere quali provvedimenti abbia in animo di prendere a favore di questa insostituibile istituzione affinché essa possa far fronte con maggiori mezzi alla sua missione culturale, specialmente ora che, prolungandosi la chiusura della Biblioteca nazionale centrale di Roma, essa è il principale centro bibliotecario d'Italia.

La Biblioteca nazionale centrale di Firenze ha dovuto in questi ultimi tempi restringere il suo orario, abolendo la continuità dell'apertura nei giorni feriali e la preziosa apertura domenicale, a causa del ritardo degli enti locali a fornirle i fondi necessari da corrispondere al personale occorrente.

Un anticipo fornito dalla Provincia, sulla modesta somma di 1 milione promessa, ha consentito di protrarre la chiusura serale dalle ore 18 alle 20, ma ciò non è sufficiente. Si richiedono la continuità dell'apertura e soprattutto l'apertura domenicale, necessaria ad alcune categorie particolarmente disagiate di studiosi (insegnanti in scuole della provincia, che dimorano a Firenze, e che soltanto di domenica possono consultare i preziosi volumi della Biblioteca nazionale centrale; studiosi che sono al tempo stesso collaboratori interni delle numerose case editrici fiorentine, e che ora si vedono preclusa la possibilità di proseguire i loro lavori, essendo legati ad un orario di ufficio che coincide con quello di apertura della biblioteca; e infine tutti coloro che hanno necessità di consultare i volumi, essendo obbligati, durante la settimana a rispettare un orario di lavoro).

L'interrogante segnala che alla direzione della biblioteca è pervenuta una petizione in tal senso, sottoscritta da almeno 100 firme. Ma la direzione stessa, senza mezzi, non può fare più di quello che fa; mentre con una somma esigua, nell'ordine dei 3 o 4 milioni annui, si potrebbe ripristinare un servizio la cui importanza è molto superiore a quanto non possa apparire ad un esame superficiale.

L'interrogante confida nella sensibilità del Ministro per un pronto ed efficace intervento » (610).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* La riduzione dell'orario di apertura della Biblioteca nazionale di Firenze è stata imposta dalla attuale

insufficienza numerica del personale e dalle necessità di contenere la spesa per il pagamento del lavoro straordinario entro i limiti di fondi stanziati in bilancio. Purtroppo è un bilancio molto povero, quello delle biblioteche.

Per compensare le prestazioni straordinarie richieste al personale, il Comune e la Provincia, in questi ultimi tempi, hanno concorso alla relativa spesa con contributi di un milione ciascuno. Peraltro, prima che la riassegnazione di tali contributi fosse confermata, si rese necessario rinunciare al prolungamento dell'orario di apertura: da tale circostanza ha tratto origine la petizione cui si riferisce l'onorevole interrogante.

Non appena il direttore della Biblioteca ha ricevuto formali assicurazioni circa il ripristino del contributo, l'orario pomeridiano è stato nuovamente prolungato dalle 18 alle 20. Non è possibile, però, protrarre ulteriormente l'apertura, in quanto, a parte i ricordati limiti degli stanziamenti, l'attuale insufficienza numerica del personale non consentirebbe di effettuare il triplice turno di servizio giornaliero a tal fine necessario.

Circa l'apertura domenicale della Biblioteca, si precisa che essa era assicurata mediante i contributi dell'Ente provinciale del turismo e della Camera di commercio, venuti poi a mancare. La questione, che ha riflessi anche sul piano delle prestazioni del personale e del diritto al riposo settimanale, potrà essere riesaminata se detti contributi saranno ripristinati.

Infine, si fa presente che a Firenze funziona ed è aperta sino alle 22,30 la Biblioteca Marucelliana, pure dello Stato ed ubicata in zona centrale, mentre, per quanto attiene alla Biblioteca nazionale di Roma, cui pure si è riferito l'onorevole interrogante, si precisa che essa è stata riaperta, dopo una temporanea sospensione del servizio di lettura in sede, sin dal luglio del 1960 ed accoglie giornalmente nelle proprie sale oltre mille lettori.

P R E S I D E N T E . Il senatore Lesona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L E S S O N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, io sarò molto breve nella mia risposta, anche per dimostrare che mi attengo al Regolamento, che consente soltanto cinque minuti per rispondere, e per affermare con questo l'illogicità della opposizione di sinistra la quale ieri in quest'Aula invocava il rispetto del Regolamento, mentre oggi il senatore Roda lo ha violato ampiamente parlando per oltre mezz'ora, e quindi togliendo tempo a tutti.

Comunque, la risposta del Sottosegretario mi soddisfa — se mi consente — fino ad un certo punto. Io conoscevo già tutte le difficoltà alle quali il Sottosegretario ha accennato; ma mi sembra che il problema sia di un'importanza veramente grande per la cultura, soprattutto per quanto concerne l'apertura domenicale delle biblioteche, che permette a coloro che vogliono aumentare la loro cultura di istruirsi proprio nei giorni festivi, non potendolo fare in quelli feriali.

Sembra un po' strano — mi consenta, onorevole Sottosegretario — che un problema che riguarda la cultura nazionale debba essere affidato soltanto agli enti locali. Gli enti locali possono dare un contributo, ma lo Stato, anche in misura modestissima (so anch'io che il bilancio è molto scarso), deve intervenire con un contributo soprattutto per tenere aperta una biblioteca come quella di Firenze quando (com'è accaduto di recente) quella di Roma sia chiusa. È vero, come ella ha detto, onorevole Sottosegretario, che c'è un'altra Biblioteca che è aperta in Firenze, ma non ha la stessa importanza, per il numero ed il valore dei volumi che contiene, rispetto a quella nazionale.

Quindi non mi rimane che rinnovare la preghiera al Governo di esaminare questo problema nell'interesse non tanto degli studiosi ricchi, che sono liberi di andare in biblioteca qualunque giorno e in qualunque ora, quanto di quelli che aspirano ad aumentare la loro cultura e che, appartenendo al popolo lavoratore, non possono recarvisi di giorno e devono approfittare delle sole ore libere serali di cui dispongono. Vi chiedo un provvedimento che miri a favorire la cultura generale, proprio verso quelle classi so-

ciali che voi, Governo di centro-sinistra, dite di voler sostenere. Comunque la ringrazio, onorevole Sottosegretario, per la risposta.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza del senatore Bellisario al Ministro della pubblica istruzione.

G E N C O , Segretario :

« Per conoscere i motivi per i quali il Governo non ha inteso fino ad oggi portare ad attuazione l'impegno assunto al Senato accogliendo in data 14 novembre 1961 l'ordine del giorno presentato dall'interpellante e da altri colleghi, con il quale il Senato impegnava il Governo a presentare con ogni sollecitudine, in analogia all'iniziativa assunta per la istituzione dell'Università calabrese, un disegno di legge mirante a istituire una Università statale in Abruzzo, in modo che i corsi di studio nelle Facoltà da essa dipendenti potessero avere inizio indilazionabilmente con l'anno accademico 1962-63.

Sono ormai passati due anni dalla data di approvazione del succitato ordine del giorno e, mentre nessuna iniziativa è stata presa fino ad oggi dal Governo per ottemperare all'impegno assunto, in Abruzzo sono state istituite, ad iniziativa degli Enti locali, ben tre Università — a Pescara, a Chieti e a Teramo — che vengono ad aggiungersi a quella dell'Aquila in funzione da alcuni anni. In totale, quattro Università, le cui Facoltà non hanno avuto riconoscimento legale, ad eccezione della Facoltà di Magistero dell'Aquila che di tale riconoscimento gode già da data precedente l'anno accademico 1962-63.

L'interpellante, che a suo tempo non mancò di esprimere in sede parlamentare le sue riserve su tali iniziative di carattere privato che, per mancanza di mezzi adeguati, non avrebbero potuto fornire le garanzie necessarie di serietà tecnico-organizzativa alle nuove istituzioni, dà atto al Ministro della pubblica istruzione del tempo di aver chiaramente e responsabilmente avvertito, allo inizio dell'attività delle Università di Pescara, Chieti e Teramo, gli studenti e le loro famiglie della nessuna validità legale dei titoli di studio rilasciati dalle medesime. Tut-

tavia, deve lamentare che la mancata istituzione dell'Università statale ad iniziativa del Governo ha indirettamente incoraggiato la iscrizione a tali Università private e ha accreditato tra gli studenti e le loro famiglie l'inesatta convinzione che, una volta istituiti i corsi di laurea, il Governo non avrebbe potuto fare a meno di ratificare col riconoscimento legale la validità dei titoli in essi conseguiti, sicchè oggi, per questa convinzione, centinaia di giovani sono rimasti irretiti in una posizione scolastica che si prospetta senza uscita.

L'interpellante chiede inoltre di sapere se corrisponde al vero la notizia diffusa in questi ultimi giorni dalla stampa locale abruzzese, secondo la quale, in una riunione tenutasi presso il Ministero della pubblica istruzione la sera del 23 settembre 1963 con i Presidenti delle quattro provincie abruzzesi e i sindaci dei rispettivi capoluoghi, il Ministro della pubblica istruzione avrebbe concordato con i medesimi una soluzione del problema che prevede l'istituzione di una Facoltà per ciascun capoluogo di provincia, e precisamente: la Facoltà di scienze economiche a Pescara, la Facoltà di scienze all'Aquila, la Facoltà di giurisprudenza a Teramo e la Facoltà di lettere a Chieti, con la dislocazione del Rettorato in quest'ultima città.

In caso affermativo, chiede ancora di sapere se il Ministro ritiene che una soluzione di tal genere — sia per quanto riguarda la natura delle Facoltà da istituire, sia per quanto concerne la localizzazione delle stesse — sia veramente rispondente alle esigenze degli studenti, agli interessi della Regione abruzzese e ai programmi di espansione del settore universitario in rapporto alle esigenze nazionali » (43).

P R E S I D E N T E . Il senatore Bellisario ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

B E L L I S A R I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, l'interpellanza da me presentata risale a circa un anno e mezzo fa e naturalmente, poichè la risposta giunge con notevole

ritardo, qualche parte di essa è stata superata dagli avvenimenti successivi alla data di presentazione. Credo tuttavia che i motivi fondamentali che mi hanno spinto a presentarla permangano nella loro validità, per cui ritengo che questa discussione sia ugualmente tempestiva, anche se nelle conseguenze pratiche la mancata risposta del Governo fino ad oggi ha già provocato in Abruzzo una situazione nella sostanza non accettabile, onde chiedo una risposta soddisfacente da parte del Governo e in particolare da parte del Ministro della pubblica istruzione, oggi autorevolmente qui rappresentato dal collega ed amico senatore Caleffi. Debbo anzi rallegrarmi della sua presenza oggi in quest'Aula perchè egli, nella sua qualità di membro della 6^a Commissione del Senato nella scorsa legislatura, ha seguito da vicino tutta la vicenda relativa alla questione dell'istituzione dell'Università in Abruzzo.

Non ritengo sia il caso di ricordare dettagliatamente i tempi e le diverse fasi di questa vicenda; penso però sia essenziale ricordarne alcuni momenti, anche perchè da questo ricordo scaturisce, a mio giudizio, la giustificazione più vera della presentazione di questa interpellanza.

Come l'onorevole Sottosegretario e gli altri colleghi ricorderanno, la questione dell'istituzione di Università nelle due regioni che ne erano ancora prive, l'Abruzzo e la Calabria, risale al tempo della presentazione del piano della scuola da parte del Governo Fanfani. Essi ricorderanno altresì come, in occasione della discussione di quel piano in sede di Commissione, per iniziativa mia e del senatore Militeri venne inserito un articolo con il quale veniva riservata un finanziamento particolare per l'istituzione di Università statali nelle due regioni già ricordate. Era anche fissato il numero delle cattedre che avrebbero dovuto essere destinate a quelle Università: esattamente 150.

Fu proprio sulla base del disposto di questo articolo, approvato dal Senato con l'approvazione del piano della scuola nel primo testo presentato dal Governo Fanfani, che successivamente, e precisamente nel-

l'ottobre del 1961, il Governo presentò il disegno di legge per l'istituzione dell'Università statale in Calabria; chi vi parla ebbe l'onore a quel tempo di essere il relatore di quel disegno di legge. In occasione di quella discussione sia il sottoscritto sia diversi altri colleghi delle due regioni, l'Abruzzo e la Calabria, presentarono un ordine del giorno, che venne accolto dal Governo e approvato dal Senato, il quale impegnava il Governo a presentare sollecitamente il disegno di legge per l'istituzione dell'Università statale in Abruzzo, in modo che i corsi universitari potessero avere inizio indilazionabilmente con l'anno accademico 1962-63.

Quando io presentai questa interpellanza erano passati esattamente due anni da questa data senza che questo impegno venisse assolto. Oggi sono passati circa 4 anni e non è che questo tempo trascorso non abbia avuto alcuna incidenza nella soluzione della questione, tutt'altro, poichè durante questi anni ad iniziativa degli enti locali sono sorte in Abruzzo diverse Università. Ora, queste Università sono state incoraggiate nel loro sorgere proprio dalla carenza dell'iniziativa governativa. In altre parole, se il Governo avesse assolto questo suo impegno in tempo utile, in rapporto appunto alle richieste dell'ordine del giorno, queste iniziative di carattere locale non sarebbero sorte e si sarebbe potuto procedere alla sistemazione di questa materia, così delicata e importante, con la razionalità e l'organicità necessarie.

Devo dire subito a questo punto, e in linea pregiudiziale, che da parte mia non c'è nessuna obiezione di fondo per quel che riguarda l'istituzione di Università libere; anzi mi preme aggiungere che, per le mie posizioni ideologiche, io non solo non sono contro, ma sono favorevole all'istituzione di libere Università. Ho fatto i miei studi in una libera Università, nell'Università cattolica del S. Cuore, e non posso essere contrario a questa istituzione. Credo però sia necessario che, quando sorge una libera Università, questa abbia tutti i requisiti di serietà indispensabili per un organismo di alta cultura qual è l'Università. Se prendiamo, ad esem-

pio, la facoltà di medicina istituita recentemente a Roma dalla Università cattolica, tutti riconoscono che essa oggi può competere per la serietà della sua organizzazione, per la qualificazione altissima di tutte le attrezzature, per il valore del corpo docente, con le migliori Università del mondo. Nel caso che stiamo esaminando, invece, il problema è diverso, e si tratta di esaminarlo realisticamente. Durante questi anni, in Abruzzo sono sorte praticamente quattro Università: una che è venuta come allargamento, come espansione di un istituto di magistero che era già stato precedentemente riconosciuto, nel 1956, all'Aquila, e che oggi comprende oltre alla facoltà di magistero la facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali col biennio propedeutico della facoltà d'ingegneria; inoltre è sorta a Pescara una facoltà di scienze economiche e commerciali alla quale è agganciato un corso di lingue; è sorta a Chieti una facoltà di lettere; è sorta a Teramo una facoltà di giurisprudenza.

Per fortuna ci siamo fermati ai quattro capoluoghi di provincia, perchè poteva anche essere logico e giustificato che da altri centri dell'Abruzzo venissero fatte delle richieste analoghe. Io non credo infatti che sia la qualifica di capoluogo a giustificare la presenza di una facoltà universitaria; una richiesta di questo genere poteva essere fatta degnamente da città come Avezzano, Sulmona, Lanciano, Vasto. Per fortuna, ripeto, ci siamo fermati ai quattro capoluoghi di provincia, perchè, se fossimo andati avanti per questa strada, oggi potrebbero esservi in Abruzzo anche sette od otto centri universitari.

In questo momento io non voglio certo ergermi a giudice della serietà di queste istituzioni, tutt'altro; il giudizio in materia deve essere dato dagli organi competenti e in particolare dal Consiglio superiore della pubblica istruzione. E se il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha dato dei giudizi favorevoli riconoscendo alcune di queste facoltà, io non posso certamente non tener conto di essi. Però questo non mi può esimere — e credo non possa esimere nessuno che voglia esaminare la que-

stione con responsabilità — dal sollevare alcune riserve molto serie e fondate.

Qual è il motivo fondamentale per cui molti di noi chiesero cinque anni fa e chiedono ancor oggi l'istituzione dell'Università statale in Abruzzo e in Calabria? È che noi non potevamo prevedere, e a mio giudizio non possiamo prevedere neanche in questo momento, il sorgere di centri universitari che siano all'altezza dei compiti che l'istruzione superiore assegna a istituti di tale livello, qualora questi centri non siano forniti di tutti i mezzi necessari per poter degnamente funzionare. Il problema dunque, a mio avviso, e credo anche ad avviso degli altri colleghi, è essenzialmente di carattere finanziario.

Ho fatto un piccolo calcolo per portare una prova della validità di questo argomento: considerando i parametri che sono stati fissati nel piano della scuola presentato dal ministro Gui, ho voluto vedere, per esempio, quale spesa occorrerebbe per istituire e far funzionare in modo degno una università come quella che esiste all'Aquila, che oggi è frequentata da circa 2.500 alunni. Ebbene, il calcolo complessivo mi ha dato queste cifre: per quel che riguarda le spese correnti, cioè le spese per attrezzature didattiche e scientifiche, per il corpo docente eccetera, 800 milioni di lire; per quel che riguarda l'assistenza, 100 milioni; per la ricerca scientifica, altri 100 milioni. La spesa corrente, dunque, per tener in vita in modo serio un complesso universitario di 2.500 alunni è di oltre un miliardo all'anno; ma se a questa somma si aggiunge quanto è necessario per l'edilizia e le attrezzature — problemi pur reali, codesti, per una università in via di istituzione — tenendo sempre presenti i parametri indicati nelle linee di programmazione del ministro Gui, la somma cui si arriverebbe è pari a 5 miliardi. Moltiplicando, infatti, 2.500 per un milione e 600 mila lire (parametro del costo dell'area e delle attrezzature per ciascuno studente) si arriva a 4 miliardi.

Mi domando, a questo punto, come possa nei depauperati enti locali e in particolare come possa nel caso specifico la provincia dell'Aquila provvedere alle spese sia pure sol-

tanto correnti, cioè ad approntare un miliardo all'anno. Estendiamo i calcoli agli altri tre centri universitari di Pescara, Chieti e Teramo, e avremo la visione chiara e reale del rilevante onere finanziario al quale dovrebbero far fronte gli enti locali abruzzesi. La richiesta dell'istituzione di una Università statale si ispira appunto a queste considerazioni.

Richiamandomi, pertanto, all'impegno assunto il 14 novembre 1961 dal Governo, desidererei anzitutto sapere dal sottosegretario onorevole Caleffi i motivi per cui sino ad oggi esso non sia stato assolto, con le note negative conseguenze verificatesi nel mondo universitario abruzzese.

L'altra domanda riguarda un avvenimento contingente, ormai superato. Il 23 settembre 1963 era stata indetta una riunione presso il Ministero della pubblica istruzione, con la partecipazione dei presidenti delle quattro provincie abruzzesi e dei sindaci dei rispettivi capoluoghi, in cui si sarebbe dovuto trovare una soluzione del problema distribuendo le facoltà universitarie nei quattro capoluoghi abruzzesi. Io chiedevo pertanto al Ministro (e chiedo ancora) se egli ritenesse (e ritenga ancor oggi) che una soluzione di tal genere — per la natura delle facoltà da istituire — fosse veramente rispondente, non solo alle esigenze degli studenti abruzzesi, ma anche agli interessi della regione, visti nel quadro della programmazione nazionale delle istituzioni universitarie.

Vorrei fermarmi qui, riservandomi poi di esprimere i miei giudizi e di fare le mie osservazioni sulla risposta che mi verrà data dal Sottosegretario. Aggiungerò soltanto una considerazione finale. Quando, fin dal 1958-59, iniziammo la nostra attività volta a rivendicare l'istituzione di una Università statale in Abruzzo, ci sforzammo di non impostare il problema su una rivendicazione che non fosse di carattere campanalistico e neanche regionalistico nel senso peggiore del termine. Ci preoccupammo cioè di mettere in risalto come questa nostra richiesta e la richiesta della regione calabrese si inserissero nel piano di programma-

zione per quel che riguardava l'espansione dell'organismo universitario.

L'onorevole Caleffi ricorderà che fu proprio quello il primo tempo in cui si cominciò a parlare di un piano di programmazione nella scuola, e in modo particolare nel settore universitario. Ricorderà come successivamente, in seguito proprio a queste nostre richieste, a queste nostre discussioni, il Ministro della pubblica istruzione del tempo, onorevole Medici, propose alla SVIMEZ il primo piano di studi e di previsioni in rapporto all'espansione scolastica italiana. E ricorderà ancora l'onorevole Caleffi come, in seguito alle conclusioni dello studio presentato dalla SVIMEZ, noi riconfermammo la nostra richiesta in relazione proprio alle previsioni che erano state fatte e che indicavano, come tutti i colleghi ricordano, una triplicazione, per il 1975, dei laureati nelle materie tecnico-scientifiche. Pertanto fin da allora, proprio in rapporto a queste considerazioni d'ordine generale e di ordine programmatico, noi facevamo la richiesta, che tuttora rinnoviamo, di istituire in Abruzzo facoltà prevalentemente di carattere tecnico-scientifico.

Devo ancora aggiungere, a ricordo, che allora — l'onorevole Caleffi certamente lo ricorderà — noi escludevamo l'istituzione non solo delle facoltà giuridiche, ma anche delle facoltà letterarie, perchè in quel tempo non si era ancora verificato il fenomeno di espansione scolastica che si verificò successivamente all'anno 1961-62.

Devo perciò ricordare — questo per riportare i termini della mia interpellanza nel loro giusto binario — che soltanto successivamente aggiungemmo alla richiesta di facoltà tecnico-scientifiche anche la richiesta dell'istituzione di facoltà di tipo letterario o di facoltà che in genere conducono all'insegnamento, proprio in rapporto al verificarsi del fenomeno dell'espansione scolastica.

Questi sono, in realtà, i termini della questione e su questi termini prego l'onorevole Sottosegretario di voler dare una risposta alla mia interpellanza, anche se alcune delle situazioni prospettate da essa sono ormai state superate dal tempo.

P R E S I D E N T E . Sono iscritte all'ordine del giorno anche due interrogazioni, una del senatore Milillo, l'altra dei senatori D'Angelosante e Di Paolantonio, al Ministro della pubblica istruzione, concernenti lo stesso argomento dell'interpellanza del senatore Bellisario. Si dia pertanto lettura di tali interrogazioni.

G E N C O , *Segretario:*

« MILILLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Perchè chiarisca definitivamente i suoi intendimenti in ordine al problema della creazione di un'Università di Stato in Abruzzo precisando:

a) se e in che misura conti di attenersi al parere espresso di recente in proposito dal Consiglio superiore;

b) i tempi di attuazione della soluzione da adottare;

c) le modalità di riconoscimento dei corsi liberi in atto da alcuni anni;

d) se non ritenga necessario prevedere l'istituzione — in aggiunta a quelle considerate dal Consiglio superiore — di alcune facoltà tecnico-scientifiche, capaci di armonizzare la formazione dei futuri quadri dirigenti con le esigenze dei futuri piani di sviluppo economico regionale e nazionale (257)»;

« D'ANGELOSANTE, DI PAOLANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, il 14 novembre 1961, il Senato approvò un ordine del giorno (proponenti il senatore Bellisario ed altri), accettato dal Governo, per l'istituzione di una Università statale in Abruzzo;

che la tendenza a creare facoltà separate in diverse città di una stessa regione è stata superata e respinta, come dimostra l'abbandono della proposta governativa di istituire una Università in Calabria, divisa in facoltà da insediare in ciascuna delle città capoluogo di provincia della regione calabrese;

che, invece, in Abruzzo sembra che il Ministero della pubblica istruzione voglia favorire la manovra dei gruppi dirigenti de-

mocristiani, volta, sul piano del più acceso campanilismo, ad ottenere il riconoscimento di due cosiddette "libere Università" (l'una all'Aquila, l'altra nella valle del Pescara, quest'ultima con facoltà decentrate), a spese degli Enti locali e con corsi di studio non coerenti con gli interessi dello sviluppo della Regione e con le prospettive della programmazione,

gli interroganti chiedono se sia vero che il Governo è favorevole al riconoscimento delle due "libere Università" abruzzesi;

se e come ritenga compatibili con l'attuale politica dell'istruzione superiore e con le linee della sua futura riforma le iniziative in corso in Abruzzo e quali prospettive esistano, una volta riconosciute quelle "libere Università", di istituire un'unica Università statale nella regione abruzzese;

e se non ritenga, invece, che sia da sostenere la scelta (già accettata dal Senato e dal Governo) in favore della Università di Stato, in unica sede, con facoltà tecniche e corsi tecnologici, da realizzare entro breve termine, contestualmente con la soluzione dell'analogo problema per la Calabria » (408).

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interrogazioni del senatore Milillo e dei senatori D'Angelosante e Di Paolantonio e all'interpellanza del senatore Bellisario.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Le linee direttive del piano di sviluppo della scuola, presentate al Parlamento a norma della legge 24 luglio 1962, n. 1073, prevedono, tra gli interventi riguardanti le istituzioni universitarie, la realizzazione negli Abruzzi dell'iniziativa diretta dello Stato. L'iniziativa dello Stato consentirà di sollevare gli enti territoriali locali dagli oneri finanziari relativi al mantenimento delle università libere, per la cui assunzione non sono mancati rilievi in sede parlamentare (interpellanza n. 223, ad esempio, dell'onorevole deputato Spallone e di altri deputati).

Non era mancata, pochi anni or sono, una iniziativa del Ministero intesa a predisporre un disegno di legge per l'istituzione di una Università statale negli Abruzzi. L'iniziativa non ebbe seguito perchè nel frattempo, ad opera degli enti locali, erano sorte istituzioni di fatto ed erano state presentate istanze di riconoscimento, il che rese necessario un riesame generale del problema universitario abruzzese. Nel quadro del piano di sviluppo delle istituzioni universitarie si prevede di risolvere la questione, di cui è cenno nell'interrogazione n. 408, riguardante l'Università della Calabria. Le linee direttive prevedono l'istituzione di una Università possibilmente in una sola sede nella parte centrale della regione, dotata di facoltà che rispondano alle esigenze ambientali e consentano lo sfollamento delle Università delle vicine regioni.

L'intervento è inteso alla sistemazione delle istituzioni universitarie in quella regione e comporta, a tal fine, la statizzazione delle Università libere, promosse negli ultimi anni dagli enti locali, in considerazione della loro rispondenza alle esigenze che il piano organico di sviluppo delle istituzioni universitarie mira a soddisfare.

Con l'istituzione delle Università libere si è inteso, infatti, accedere ad una prima soluzione del problema universitario abruzzese, soluzione che in tanto è stata adottata in quanto poteva ritenersi armonizzabile con la sistemazione delle istituzioni universitarie nella regione da attuare nel quadro del predetto piano di sviluppo, e non sembrava opportuno, in attesa che questo piano divenisse operante, disattendere ulteriormente le esigenze pressanti ed accertate, da tempo avvertite, che le iniziative locali riflettevano.

Le Università libere, di cui le predette linee tengono conto, sono quelle dell'Aquila (l'iniziativa è stata promossa dal Consorzio universitario costituitosi tra la provincia e il comune dell'Aquila), istituita con decreto del Presidente della Repubblica 18 agosto 1964, n. 921, e quella che, con il provvedimento in corso, sorgerà in località Madonna del Piano, tra Chieti e Teramo, nella valle del Pescara. La prima comprende la facoltà di Magistero (derivante dalla tra-

sformazione del preesistente Istituto universitario di Magistero) e la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, limitata ai corsi di laurea in matematica ed in fisica e al biennio propedeutico d'ingegneria. La seconda comprenderà le facoltà di lettere e filosofia, di economia e commercio, con annesso il corso di laurea in lingue e letterature straniere moderne, e di giurisprudenza, quest'ultima distaccata in Teramo.

L'iniziativa è del Consorzio universitario interprovinciale, costituito dagli enti locali delle province di Chieti, Pescara e Teramo. L'Università sorgerà in una zona, intermedia tra Chieti e Teramo (che distano circa 20 chilometri per strada ordinaria), cui sono facili gli accessi, e comprenderà, oltre agli istituti di studio, altri locali per accogliere gli studenti (case dello studente, collegi, mense, eccetera).

Il Consiglio superiore, nel parere di massima espresso nel 1964, non aveva escluso la possibilità di facoltà distaccate. Aveva al riguardo, fatto presente che l'eventuale decentramento dovrebbe realizzarsi entro il quadro di un'organizzazione generale centralizzata che assicuri la serietà di tutti i corsi di studio.

Nel gennaio 1965 lo stesso Consiglio, esaminata specificamente la richiesta del predetto Consorzio interprovinciale, ha espresso parere favorevole all'istituzione dell'Università ed all'articolazione di essa nelle tre predette facoltà, eccezion fatta per il corso di laurea in lingue e letterature straniere.

In ordine all'istituzione di questo corso di laurea — che è prevista dal provvedimento in corso — si è tenuto conto, tra l'altro, sia del numero degli studenti che frequentano il corso attualmente funzionante di fatto in Pescara sia della differenza che esso presenta rispetto a quello di identica denominazione istituito nella stessa regione, presso l'Università libera dell'Aquila. I due corsi, annessi a facoltà diverse (quello dell'Aquila è istituito presso la facoltà di Magistero), sono, infatti, disciplinati da distinte tabelle (IX e XVI) dell'ordinamento didattico vigente e differiscono per i titoli e le modalità di ammissione. L'opportunità dell'istituzione delle Università era stata anche ravvisata dal Consiglio superiore della

pubblica istruzione in sede di un esame generale del problema riguardante l'istituzione di nuove sedi universitarie negli Abruzzi. Al riguardo il Consiglio aveva riconosciuto i presupposti storici, culturali, economici e geografici per una soluzione positiva del problema e aveva considerato la favorevole situazione preconstituita nell'Aquila, data l'esistenza nella stessa città dello Istituto di magistero pareggiato e dell'Istituto di geofisica, e il vivace sviluppo sociale, economico e industriale della Valle del Pescara e della zona costiera della regione.

Con l'istituzione delle due Università si è inteso, tra l'altro, venire incontro alle esigenze della crescente popolazione studentesca locale, contribuendo nel contempo allo sfollamento di Università pletoriche, come è quella di Roma, alle quali sarebbero costretti a rivolgersi gli studenti abruzzesi, in mancanza di istituti universitari nella regione; inoltre si è inteso porre fine alla anormale situazione venutasi a creare con il funzionamento, in via di fatto, di vari corsi di laurea, taluni duplicati, nei quattro Capoluoghi di Provincia della regione.

Le trattative alle quali si riferisce l'onorevole Bellisario rispecchiano una fase in cui si era sentita l'esigenza di armonizzare le varie concorrenti iniziative locali, fase alla quale sono seguiti l'esame da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione, la riduzione delle predette iniziative a due e la determinazione di procedere all'istituzione delle due Università libere.

Il riconoscimento delle istituzioni consentite agli studenti iscritti a tali corsi di studio di proseguire, con effetti legali, gli studi. La questione concernente la possibilità di attribuire, con apposite norme, in sede di riconoscimento di Università, valori legali ai corsi precedentemente svolti in via di fatto è controversa. I decreti istitutivi delle due Università abruzzesi non prevedono alcuna norma al riguardo.

Secondo la soluzione accolta dal Ministero, il riconoscimento delle istituzioni comporta quello del valore legale degli studi presso di esse svolti anteriormente al riconoscimento. Non possono infatti non avere effetto legale gli atti di carriera scolastica, riguardanti sia la conclusione sia

fasi intermedie degli studi, rilasciati dalle predette istituzioni dopo che ne sia intervenuto il riconoscimento. È d'altronde da considerare che, in pratica, il riconoscimento si fonda anche sui risultati degli accertamenti eseguiti in merito al funzionamento dei corsi svolti a titolo privato. Si verifica, peraltro, il fatto che alcuni corsi funzionanti in via di fatto negli Abruzzi non sopravviveranno all'istituzione delle due Università (ad esempio la facoltà di scienze di Chieti, doppiata di quella dell'Aquila, ora riconosciuta). Tuttavia, poichè gli studenti che li hanno frequentati erano anche iscritti in Università riconosciute, potranno trasferirsi nelle nuove Università abruzzesi.

Le iniziative degli enti locali, intese alla istituzione delle due predette Università, rappresentate da formali istanze avanzate ai sensi dell'articolo 200 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, sono state oggetto di indagini ispettive sui corsi funzionanti in via di fatto e di accertamenti circa l'adeguatezza dei mezzi messi a disposizione. Inoltre sono state individualmente esaminate dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, ai sensi del citato articolo 200, in relazione all'ordinamento didattico delle Università e alla loro articolazione in facoltà.

Per quanto riguarda tale articolazione, si è tenuto conto, sulla base delle proposte degli enti promotori, della situazione e delle esigenze di ordine sociale ed economico presenti sul piano locale e su quello nazionale.

I relativi corsi di studio rispondono alla esigenza di fronteggiare il fabbisogno sia di docenti sia di personale tecnico-scientifico, richiesto dallo sviluppo scolastico, sociale ed economico.

L'onorevole Milillo ha prospettato l'esigenza di far largo posto a corsi di studio di carattere tecnico-scientifico. Al riguardo è da osservare che l'istituzione di tali corsi di studio in sede di riconoscimento di Università libere è, tra l'altro, condizionata dall'entità dei mezzi di cui possono disporre gli enti promotori, e che le iniziative risultano dagli enti stessi specificate e indirizzate verso l'istituzione di facoltà determinate. D'altronde è stata istituita all'Aqui-

la la facoltà di scienze con annesso il biennio propedeutico di ingegneria, come è stato già ricordato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bellisario ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E L L I S A R I O . Debbo innanzitutto dire che più o meno prevedevo una risposta di questo tipo, ma la cosa che veramente mi fa meraviglia, ed anzi in certo senso mi amareggia, è il constatare come da questa risposta del Governo risulti quasi un rovesciamento dei termini della questione, in quanto quella iniziativa di guida, di indirizzo, di organizzazione in ordine ad un problema così importante che doveva essere mantenuta dal Governo, e che era all'origine della nostra richiesta di presentazione di un disegno di legge governativo, è stata in realtà ceduta ai diversi organismi di carattere locale, i quali naturalmente non potevano confluire nella loro azione verso l'unico ed importante scopo che è quello di dare all'Abruzzo una Università che si inserisse armonicamente e degnamente nel quadro dell'espansione programmata della cultura universitaria italiana.

Onorevole Sottosegretario, io sono convinto che ella personalmente non possa dare la sua convinta adesione alle cose che ci ha detto poco fa a nome del Governo, poichè esse contraddicono l'indirizzo fondamentale della politica scolastica del Governo di centro-sinistra. In altre parole, se parliamo di espansione programmata della scuola, e in particolare della cultura universitaria, evidentemente l'iniziativa di programmazione in questo campo deve essere saldamente nelle mani del Governo.

Io non ho sollevato prima questa questione perchè pensavo che fosse scontato, nel contesto della politica scolastica di questo Governo, un criterio di tal genere, ed ho infatti sollevato soltanto una questione di carattere strumentale e finanziario. Noi siamo tutti convinti che anche nel rapporto tra l'azione di Governo e l'istituzione di libere Università, sulla base di una libera iniziativa, deve esserci sempre la presenza

e la guida del Governo, in modo che anche tali libere iniziative si inseriscano organicamente nel quadro dello sviluppo programmato della scuola italiana.

Debbo dirle pertanto, senatore Caleffi, che questa sua risposta mi delude profondamente, non dal punto di vista personale, ma proprio dal punto di vista della considerazione politica della questione, anche perchè mi sembra in profonda contraddizione con le linee fondamentali programmatiche del Governo di centro-sinistra.

Come ho già detto — e ne chiedo scusa — prevedevo una risposta di questo genere, perchè già era nell'aria, se non come manifestazione della volontà politica del Governo, come espressione dell'atteggiamento degli organi tecnici del Ministero della pubblica istruzione, quale ad esempio quello del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Ma tale risposta non trova giustificazione sotto il profilo politico. Nel piano presentato dal ministro Gui, infatti, quando si parla dell'Abruzzo, si dice in sostanza che si vogliono « unificare » le varie iniziative locali in un'Università al cui sviluppo provvedano i pubblici poteri; lo stesso si dice anche per la Calabria. Orbene, se si vuole tener fede a questa volontà di unificare le diverse istituzioni esistenti, naturalmente modificandole in rapporto alle esigenze di sviluppo socio-economico e culturale della regione abruzzese nel quadro dell'espansione socio-economica e culturale di tutta la Nazione, non ritengo si possa sostenere che la soluzione della questione possa trovarsi nella statizzazione *sic et simpliciter* delle facoltà attualmente funzionanti, per di più nella loro dislocazione attuale.

Voglio ricordare a questo proposito che quando noi, a suo tempo, sollevammo la questione dell'unicità della sede lo facemmo non per un atteggiamento cervellotico, anche perchè, diciamolo francamente, non è che sostenere questa tesi in sede locale sia una cosa comoda e popolare per un parlamentare; lo facemmo, al contrario, proprio perchè eravamo preoccupati di trovare una soluzione seria alla questione. Noi ritenemmo allora (e riteniamo ancor oggi) che il pri-

mo problema da affrontare e da risolvere fosse quello relativo alla natura delle facoltà da istituire. Se è vero, come è confermato anche da tutti gli studi successivi al primo studio SVIMEZ sulle previsioni di espansione dell'organismo scolastico, che bisogna prevedere nei prossimi anni una richiesta sempre maggiore e in misura più che considerevole di tecnici a livello universitario, evidentemente la nostra richiesta non poteva che inserirsi logicamente in questa previsione e quindi sostenere la necessità prevalente di istituire in Abruzzo facoltà tecnico-scientifiche.

Ora, è stato in seguito all'esame della soluzione prospettata per questo problema che noi abbiamo desunto la convinzione della necessità dell'unicità della sede. Gli onorevoli colleghi sanno che le facoltà tecniche e scientifiche vivono in simbiosi specialmente per quel che riguarda l'uso dei laboratori, senza dire che nel nuovo ordinamento universitario si prevede l'istituzione di un nuovo organismo, il dipartimento, proprio perchè si sente sempre più vivamente la necessità di un collegamento sul piano orizzontale di diverse facoltà che abbiano una connaturalità intrinseca.

Se mai il problema della duplicità della sede può presentarsi in rapporto all'istituzione di facoltà di tipo letterario o che comunque conducano all'insegnamento, poichè non ci sono motivi sostanziali che esigono una compresenza nella stessa sede anche di facoltà diverse da quelle tecnico-scientifiche, delle quali ho precedentemente parlato, anche se permangono i motivi di collaborazione, di studio o di organizzazione universitaria. Tuttavia questo problema di fatto esiste e deve essere risolto. Chi lo deve risolvere? Io penso che debba essere il Governo a risolvere questo problema. È vano aspettare che la soluzione venga dagli organi locali. Io credo che non sia necessario spendere parola su quella che è la situazione creatasi in Abruzzo per il sorgere dei contrasti di carattere campanilistico tra i diversi centri. E non è che adesso, onorevoli colleghi, io voglia pormi a cavallo del destriero dell'anticampanilismo, perchè so che esiste anche uno pseudo-anticampani-

lismo che è molto comodo. Però credo che non sarebbe onesto non riconoscere l'esistenza di contrasti tra Provincia e Provincia e tra Comune e Comune; questi contrasti ci sono e continueranno a costituire la zavorra ritardatrice dell'attuazione del programma di espansione scolastica per la regione abruzzese, così come è accaduto già per la regione calabrese, dove questioni del genere sono emerse fino al punto che il disegno di legge istitutivo dell'Università statale in Calabria, che a suo tempo era stato approvato dal Senato, non è stato poi approvato dalla Camera proprio in forza dei contrasti campanilistici sorti tra le diverse Provincie. È il Governo, dunque, che deve prendere una decisione e risolvere il problema.

Per queste ragioni sono costretto, sia pure a malincuore, a dichiararmi in linea generale insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Mi dichiaro soddisfatto per quel che riguarda la riconferma dell'impegno del Governo di istituire una Università statale in Abruzzo, ma desidero ricordare al Governo che sono passati già quattro anni e che in questi quattro anni si sono create delle situazioni che evidentemente adesso condizionano anche in senso negativo...

C A L E F F I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi consenta una brevissima interruzione, senatore Bellisario. Lei sa benissimo che l'iniziativa del Governo in questo settore è stata concordemente frenata da tutti coloro che si interessavano di questi problemi a causa della creazione della Commissione d'indagine sulla scuola dalla quale si attendeva un orientamento.

B E L L I S A R I O. Onorevole Sottosegretario, a parte il fatto che l'istituzione della Commissione d'indagine, come lei sa benissimo, è successiva alla questione che stiamo trattando, perchè è stata istituita sulla base di una norma della legge-stralcio del piano della scuola, io affermo che questo era un caso di emergenza in cui bisognava tener conto di una situazione di fatto che andava evolvendosi. Infatti non si

poteva pensare che nel frattempo in Abruzzo tutto sarebbe rimasto impregiudicato, poichè si stavano verificando delle situazioni nuove. E badate, io non voglio certo ora condannare l'iniziativa assunta dai responsabili organi locali, tutt'altro; perchè, quando dalla base vengono esercitate sempre maggiori pressioni, a un certo punto l'amministratore locale deve pur prendere una iniziativa. Io però denunzio una situazione obiettiva che si è evoluta in senso anormale, una situazione obiettiva per cui era inevitabile che i contrasti tra i diversi centri amministrativi locali, tra le diverse posizioni, venissero alla luce sino a creare delle remore ad una soluzione obiettiva e razionale del problema.

Pertanto, se le osservazioni testè fatte dall'onorevole Sottosegretario sono valide in senso generale, per quanto riguarda la questione particolare occorre usare una maggiore prudenza. Onorevole Caleffi, vorrei che lei si facesse portavoce della mia appassionata richiesta presso l'onorevole Ministro Gui, del quale, tra parentesi, mi sarei aspettato oggi la presenza in quest'Aula, e ciò non per sminuire l'autorità del Sottosegretario, al quale oltre a tutto, come egli sa, sono legato da profondissimi motivi di affetto e di considerazione per la sua altissima competenza nella questione, ma per una ragione di carattere sia pure formale, che ha tuttavia la sua importanza.

Prego comunque l'onorevole Sottosegretario di farsi interprete presso il Ministro della mia appassionata richiesta perchè non aspetti l'approvazione del disegno di legge per la riforma universitaria presentato in questi giorni alla Camera, non perchè aspettare non sarebbe in sè logico (giacchè, al contrario, sarebbe naturale inserire nel problema più generale questo, che è particolare) ma perchè temo fortemente che le situazioni locali evolvano in senso ancora più negativo.

L'onorevole Caleffi e i colleghi, specialmente abruzzesi, conoscono gli ultimi contrasti tra l'Aquila e Pescara per il riconoscimento del corso di lingue a Pescara e di quello di economia all'Aquila; sono note le vicende che hanno portato perfino all'oc-

cupazione delle sedi universitarie da parte degli studenti. Sono cose che si verificheranno ancora, ed io temo che procedendo per questa strada si finisca per pregiudicare la situazione e rendere impossibile una soluzione veramente razionale e organica.

Nel corso della discussione che si è svolta ieri sera in quest'Aula a proposito di un problema interessante l'istruzione superiore, è stato presentato un ennesimo ordine del giorno con cui si raccomanda al Governo l'istituzione delle Università statali abruzzese e calabrese, ordine del giorno al quale ho apposto la mia firma — lo confesso — solo per scrupolo, essendo convinto peraltro della sua inutilità. Il Governo infatti non ha adempiuto un impegno preciso assunto fin dal 1961, per la presentazione del disegno di legge istitutivo dell'università statale in Abruzzo, e allora quale fiducia si può nutrire sulla sorte dell'ordine del giorno approvato ieri! Sono convinto che il Governo intenda effettivamente istituire l'Università statale sia in Calabria che in Abruzzo. Ringrazio anzi l'onorevole Caleffi che ha appunto riconfermato tale precisa volontà del Governo. Ma ciò che mi preoccupa, come ho detto, è che la situazione, nelle more, evolva in senso negativo, sino a rendere impossibile ogni iniziativa per modificarla. Rinnovo pertanto la richiesta che ella, onorevole Caleffi, si faccia portavoce presso l'onorevole ministro Gui di questa nostra sollecitazione ad assumere un'iniziativa legislativa che preceda la discussione e l'approvazione del disegno di legge per la riforma universitaria. Concludendo, mentre mi dichiaro soddisfatto della prima parte della risposta del Governo, devo dichiararmi insoddisfatto per quanto riguarda la risposta relativa alla parte sostanziale della questione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Milillo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M I L I L L O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, potrei non aggiungere verbo alle cose dette molto egregiamente dal collega Bellisario, dal quale sono stati esposti con ampiezza e precisione i termini

del problema, ma non posso non rilevare l'estrema gravità delle dichiarazioni che a nome del Ministro e del Governo è venuto qui a fare il sottosegretario Caleffi. Gravità, innanzitutto, per quanto attiene al problema specifico dell'Università d'Abruzzo e al capovolgimento della storia di questa vicenda, come già ha rilevato il collega Bellisario.

È veramente abnorme venire oggi a sostenere, da parte del Ministero, che in tanto non c'è stata un'iniziativa per l'istituzione dell'Università di Stato in quanto avrebbero provveduto a questo gli enti locali. Ma è accaduto esattamente il contrario! È stata proprio la carenza, la carenza sistematica, pottrattasi per anni, dell'iniziativa governativa — pur sollecitata, pur stimolata, pur reclamata incessantemente — che ha obbligato alla fine, come *extrema ratio*, come unica soluzione possibile a scadenza breve, gli enti locali a provvedere attraverso la istituzione di corsi liberi.

Io ricordo quante riunioni si sono fatte a Pescara, e ricordo come noi, come io personalmente avevo cercato di trattenere questa iniziativa degli enti locali, che non poteva essere soddisfacente per nessuno, nella speranza che finalmente si decidesse ad intervenire direttamente il Governo. Quando gli enti locali hanno perso ogni fiducia nell'iniziativa statale, è chiaro che non hanno potuto fare altro se non ricorrere a questo, che era pur sempre un rattoppo di cui ci si rendeva tutti conto: il rattoppo, cioè, dell'istituzione di corsi liberi che, come tutti sappiamo, presentavano e presentano inconvenienti, deficienze di ogni natura, di natura finanziaria, di natura tecnico-organizzativa, di natura, diciamo pure, attinente alle contese tra una città e l'altra.

E allora non si può oggi venire a trovare una giustificazione proprio per quella che è una colpa, una responsabilità che il Governo ha assunto. Quando oggi si viene oltre tutto a dichiarare che questi corsi liberi, ormai riconosciuti, finiranno col diventare definitivi e assorbiti dalla futura, eventuale del resto, Università di Stato, non si fa che aggravare la responsabilità del Governo. Sicchè, il Governo ha determinato

la creazione di questi corsi liberi, corsi liberi che tutti pensavano fossero una soluzione provvisoria, in attesa della soluzione definitiva che è quella dell'Università di Stato, con facoltà ben diverse da quelle che sono sorte, e oggi ci viene a dire che, tutto sommato, se e quando arriveremo alla Università di Stato, tutti i problemi resteranno allo stato attuale.

Non si tratterà, cioè, che di una sanatoria ad una situazione che non soddisfa nessuno, nè dal punto di vista geografico nè dal punto di vista della scelta delle facoltà istituite.

Ma allora, tutto il problema dell'Università di Abruzzo si risolverebbe nel mettere il polverino sulla povera facoltà di giurisprudenza che è sorta a Teramo. Tutto il problema dell'Università di Abruzzo, di quell'Abruzzo che reclama l'Università da decenni, dovrebbe considerarsi risolto perchè, a un certo punto, al riconoscimento che già avete fatto verrebbe ad aggiungersi la formalità — perchè diventa una pura e semplice formalità — di far diventare, di far apparire come un'Università di Stato quella che non è altro che un'organizzazione del tutto embrionale, del tutto insoddisfacente, quale possono realizzare soltanto gli enti locali.

Ma è ben altra l'esigenza di una regione come l'Abruzzo, ben diverse sono le vecchie e sempre attuali attese e aspettative di quelle popolazioni, le quali hanno pieno diritto ad una Università di importanza e di prestigio pari a tutte le altre Università italiane. E le esigenze delle popolazioni abruzzesi non possono considerarsi soddisfatte per avere ottenuto l'istituzione della loro Università di serie B: oggi di serie B in quanto si tratta di corsi liberi finanziati dal denaro dei contribuenti locali, domani di serie B ancora una volta perchè, tutto sommato, si tratterebbe solo di cambiare l'etichetta, lasciando le cose così come oggi sono.

Ora, in effetti, il sottosegretario Caleffi non può evidentemente essere al corrente personalmente di quello che è stato il travaglio di questo problema che ha riempito di sé i giornali locali, i dibattiti locali, che ancora oggi è in cima ai pensieri di ciascun

abruzzese. Ma il Ministero della pubblica istruzione non ignora come questo problema ha affannato tutti, come questo problema oggi sia stato non risolto ma solo deliberato, per cui si è arrivati ad una sistemazione del tutto provvisoria; il Ministero non ignora neppure che la soluzione del problema richiede invece una scelta coraggiosa per quanto riguarda la centralizzazione, la designazione della sede che deve essere unica, per quanto riguarda le attrezzature e le scelte della facoltà. Sono questi i problemi di fondo, quando si tratta di affrontare la questione di una Università in una regione d'Italia centro-meridionale (perchè oggi ci sono solo due o tre regioni che mancano di un centro universitario).

Potrete voi considerare risolto il problema dell'Università di Abruzzo solo perchè, ad un certo punto, avrete fatto un decreto dicendo: abbiamo statizzato tutto?

Ma la cosa più grave ancora è che, onorevole Caleffi, le dichiarazioni che lei ha fatto vanno veramente al di là del problema dell'istituzione di una Università abruzzese perchè attengono all'intero orientamento della politica scolastica del Governo; e qui non posso non dare ragione al collega Bellisario quando fa rilevare che, dilatandosi in questa proporzione il problema, veramente sarebbe stata necessaria e indispensabile la presenza del Ministro in quanto partecipe delle responsabilità dell'intero Governo, in quanto portavoce di tutto un indirizzo politico scolastico che a sua volta si inserisce nell'indirizzo della programmazione generale.

Allora, onorevoli colleghi, il piano della scuola, tutto l'orientamento nuovo che dovrebbe presiedere alla riforma universitaria, si ridurrebbe, per quanto riguarda il Mezzogiorno, a creare una piccola Università in Abruzzo, un'altra non di maggiore importanza in Calabria, lasciando le cose come sono dal punto di vista delle esigenze effettive, che sono esigenze di sviluppo economico e che sono al fondo della richiesta di facoltà tecnico-scientifiche.

Di questo ha bisogno il Mezzogiorno, di questo ha bisogno l'Abruzzo. Voi parlate di programmazione economica, parlate di un

impegno prioritario per quanto riguarda la scuola, cioè l'elevamento del livello culturale, che è senza dubbio alla base di ogni sviluppo economico, e poi tutto si riduce a sfornare altri avvocati, altri dottori in economia ed altri laureati in lettere e filosofia. Dice Bellisario che forse ci sarà ancora bisogno di laureati in lettere, ma essenziali per noi sono i tecnici, gli ingegneri, gli agronomi: queste sono le esigenze del Mezzogiorno che voi non prevedete neanche nel quadro della programmazione, neanche nel quadro della legge sulla riforma universitaria.

È per questo che non posso che essere profondamente insoddisfatto sul piano proprio della politica generale, e mi riservo anzi di portare questo problema al livello giusto perchè abbiamo il diritto di dire che queste enunciazioni in sede di programmazione scolastica investono in pieno tutta la politica generale del Governo oltre che la politica scolastica e la politica economica.

A questo si aggiunge la giustezza dell'ultima considerazione fatta dal senatore Bellisario, quella cioè sulla necessità che si provveda intanto al più presto all'istituzione delle Università d'Abruzzo. Che cosa vuol dire che questo è uno degli elementi della prossima legge sulla riforma universitaria? Questa è una legge in cui non crede più nessuno, come si è visto ieri sera; quando ieri sera questo argomento è stato addotto come motivo per il rinvio, richiesto dal senatore Macaggi, del provvedimento circa il nuovo Istituto che dovrebbe sorgere a Trento, per inserirlo appunto nel programma generale, si è risposto che intanto si può procedere alla creazione di questo Istituto. Oggi invece facciamo due pesi e due misure, sicchè l'Istituto di Trento può sorgere indipendentemente dalla futura riforma universitaria, mentre per quanto riguarda l'Abruzzo dobbiamo aspettare se e quando ci sarà la riforma degli ordinamenti universitari.

Io credo che, a parte ogni altra considerazione, un impegno preciso che noi reclamiamo dal Governo debba essere questo: intanto vada per la sua strada la legge sulla riforma universitaria, e sia presentato *ad*

hoc un preciso disegno di legge che ben può istituire l'Università di Abruzzo prima e indipendentemente, sia pure con criteri paralleli... (*Interruzione del senatore Salerni*). Adesso parliamo dell'Abruzzo, poi voi solleverete la questione della Calabria. Ma intanto non c'è nessuna ragione per rimandare « a babbo morto », per rimandare a chissà quando un problema urgente, definito in tutti i suoi termini e di cui le popolazioni reclamano finalmente la soluzione, coprendosi adesso con un'esigenza di cui invece non si avverte il rilievo quando si discute di altre istituzioni che fanno comodo alla maggioranza di Governo.

G E N C O . Signor Presidente, il Regolamento concede cinque minuti per la risposta, nello svolgimento delle interrogazioni. Di questo passo io svolgerò la mia interpellanza alle ore 15.

P R E S I D E N T E . Prego gli interroganti di essere brevi nelle loro repliche.

Il senatore D'Angelosante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* D ' A N G E L O S A N T E . Sarò brevissimo. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, io credo che innanzitutto vada messo in rilievo un particolare sul quale non mi sembra che i colleghi che hanno parlato prima di me si siano sufficientemente intrattenuti, ed è la questione del ritardo col quale si risponde alle interrogazioni.

In sostanza, la risposta si basa sull'esistenza di un fatto compiuto dal quale bisogna partire d'ora in avanti per risolvere il problema dell'Università in Abruzzo. Però, allorchè furono presentate l'interpellanza del collega Bellisario, l'interrogazione del collega Milillo e la mia interrogazione, questo fatto compiuto non esisteva ancora. L'interpellanza Bellisario è vecchia di un anno e sei mesi, l'interrogazione Milillo di un anno, la mia di più di un anno. A quell'epoca il problema era ancora *de jure condendo*, era ancora un problema che si discuteva, era ancora un problema suscettibile di diverse soluzioni. Se non si è voluto rispondere a

queste nostre interrogazioni e interpellanze, è legittimo ritenere che lo si sia fatto appunto per evitare che si disturbasse la realizzazione di un disegno politico calcolato in tutte le sue parti, che poi si è infelicitamente concluso col riconoscimento dei corsi dell'Aquila e col riconoscimento, in corso di approvazione, dei corsi di Pescara, Chieti e Teramo.

Io ritengo che, anche se le altre non hanno avuto seguito, a maggior ragione non ne avrà la mia. Tuttavia sono convinto, dinanzi al fatto compiuto, della necessità di denunciare questa prassi per cui il potere di interrogazione e di interpellanza è ridotto praticamente alla manifestazione di una inutile curiosità personale di qualcuno di noi che ancora crede a questa liturgia, senza alcun seguito pratico, senza alcun rispetto e riguardo da parte del Governo, senza alcuna possibilità di incidere nelle decisioni che si vanno adottando.

Nel merito, onorevole Sottosegretario, ella ha posto il problema in termini di dilemma: ella ha detto cioè che si trattava di rispettare il deliberato contenuto nell'ordine del giorno Bellisario approvato dal Senato il 14 novembre 1961, oppure la volontà promponente degli enti locali, e che il Governo, di fronte a queste due spinte contrastanti ed opposte, ha preferito seguire la seconda.

Certo, se noi non conoscessimo la pratica antiautonometrica dei precedenti Governi ed anche di questo Governo, se non conoscessimo il loro atteggiamento in materia di competenza primaria degli enti locali, potremmo anche credere che il Governo sia stato più sollecito questa volta nei confronti delle esigenze del Consiglio comunale di Pescara, del Consiglio provinciale di Chieti o del Consiglio comunale dell'Aquila e meno rispettoso delle esigenze che unitariamente questo ramo del Parlamento aveva mostrato di avvertire e sostenere nell'ordine del giorno accolto dal Governo e votato dal Senato il 14 novembre 1961. Ma noi conosciamo l'atteggiamento del Governo nei confronti degli enti locali e non crediamo che un Governo il quale riduce drasticamente i bilanci, instaura la politica del blocco della spesa pubblica, pone i Comuni e le Pro-

vincie in condizioni di non poter adempiere i loro compiti primari di istituto, si sia poi invece preoccupato delle esigenze culturali al livello universitario degli enti locali dell'Abruzzo. Non lo crediamo anche perchè questo non è vero, onorevoli colleghi.

La modesta persona che vi parla faceva parte di uno di questi enti locali nel periodo in cui si discusse la questione: ebbene, come tutti sanno, allorquando il Ministro della pubblica istruzione, onorevole Gui, convocò ripetutamente nel suo Gabinetto i Presidenti delle Amministrazioni provinciali e i Sindaci dell'Abruzzo, non fu promossa alcuna discussione in seno agli enti locali in ordine a quanto si diceva in quelle riunioni. I Consigli comunali e provinciali di Abruzzo, in quanto enti rappresentativi di quelle popolazioni, non sono mai stati ascoltati. I Sindaci e i Presidenti delle Amministrazioni provinciali convocati e ricevuti dal Ministro della pubblica istruzione parlavano a nome proprio e dei partiti e delle fazioni interne di partito cui essi appartenevano, e perciò non potevano che ripresentare la divisione campanilistica della quale l'Abruzzo è vittima e preda ancora oggi.

La scelta che si è fatta, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, non è avvenuta, dunque, tra le esigenze avvertite dal Parlamento e quelle portate avanti dagli enti locali, il che, se anche fosse vero, sarebbe inaccettabile, ma è una scelta tra una visione programmatrice seria, superiore dei problemi e una visione invece settoriale, locale, campanilistica, fatta di feroci contrasti tra vari gruppi aventi interessi elettorali che si sovrappongono, come si sono sovrapposti, agli interessi reali della regione abruzzese.

Così si sono posti a carico di enti finanziariamente stremati e oberati da notevoli passività ulteriori oneri di centinaia di milioni. Si tratta di un problema non secondario di cui bisogna tener conto. È francamente strano che agli stessi enti locali, ai quali è difficile pagare gli stipendi ai propri impiegati alla fine del mese per i tagli apportati ai bilanci dalle Giunte provinciali amministrative e dalle Commissioni centrali per la finanza locale, sia consentito di spendere centinaia di milioni per l'istituzione di

Università le quali, fino a quando non sono state riconosciute, in grandissima parte erano tutt'altro che una cosa seria. Sarebbe stato bene che questa mattina il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione ci avesse detto in base a quali accertamenti, a quali ispezioni è stata ritenuta una cosa seria ed attendibile, per esempio, la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Teramo dove si trovavano meno di 100 iscritti, peraltro iscritti anche in altre Università situate in una *dépendance* del brefotrofo provinciale di Teramo che a tutto serviva fuorchè allo scopo cui avrebbe dovuto servire. Avete fatto delle ispezioni? Avete controllato? Avete visto di che cosa si trattava? Avete fatto ciò che è necessario fare quando si sottraggono alla diretta gestione da parte dello Stato scuole superiori?

E vorrei, a questo punto, fare un'osservazione al collega Bellisario: qui non è in discussione il problema ideologico che egli sostiene, qui non si tratta di una scuola privata la quale si basi sulla libera scelta degli studenti e delle famiglie, qui non siamo nella vessata questione tra scuola pubblica e scuola privata in quanto gli iniziatori sono anche essi enti pubblici, sforniti di una competenza a far questo.

Non credo esista una tradizione per cui il sindaco di Pescara o il presidente della provincia di Chieti abbiano un titolo particolare per localizzare le Università e addirittura per scegliere le facoltà, cosa quanto mai inaccettabile e degna di riso. Avrei compreso che il Ministro avesse chiamato i rappresentanti degli enti locali pretendendo da loro una breve discussione per chiedere intenti unitari circa la localizzazione; ma la scelta della facoltà, la scelta del corso di studio è cosa troppo seria, perchè, a prescindere dalla programmazione, limitandoci solo a un minimo di valutazione della serietà del problema, la si possa affidare al sindaco di Teramo o al presidente della provincia di Aquila. La scelta della facoltà deve avvenire in base a criteri di rilevamento dei dati delle regioni che solo il Ministero può fare, deve avvenire in base al rilevamento statistico di dati sulla pubblica istruzione in genere che solo il Ministero può fare.

Mi sono trovato presente quando fu scelta la facoltà di economia e commercio invece che quella di veterinaria: ebbene, la scelta avvenne in base al rilievo che a Pescara vi erano due istituti tecnici per ragionieri e nella Provincia ve n'era uno dai quali escono 200 ragionieri l'anno, per cui si ritenne opportuno che tutti questi ragionieri diventassero dottori in economia e commercio. Questo è tutto, niente più di questo e si è lasciato in questo modo decidere su un problema così serio che il Parlamento addirittura ha ritenuto che lo si dovesse meditare e programmare, e che per questo ci volesse una Commissione di indagine, tanto importante, che ella, onorevole Sottosegretario, ne è stato Vice Presidente.

Invece per l'Università in quella terra coloniale che è l'Abruzzo è bastato che tre o quattro notabili decidessero quale doveva essere la facoltà da creare. E questo in contrasto con l'orientamento del Governo oltre che con l'orientamento del Parlamento.

Questo contrasto lo dimostra innanzitutto la conclusione della Commissione d'indagine di cui lei è stato Vice Presidente nella quale si parlava di sede unica dell'Università; in secondo luogo lo dimostra il documento dell'onorevole Gui letto dal senatore Bellisario che per la Calabria parla di sede unica e per l'Abruzzo di unificare più sedi; lo dimostra il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha detto che in Abruzzo ci voleva una sola Università, ma che tuttavia al cospetto del grande baccano che stava avvenendo nella regione ad opera dei soliti mestatori era necessario, per evitare ulteriori litigi, fare due Università, cedendo così alle pressioni di quei gruppi politici, e non ritenendo dunque in ogni caso che vi fosse bisogno di due Università. Nella motivazione del parere del Consiglio superiore è detto infatti che di Università in Abruzzo ce ne voleva una sola.

Infine — e solo per questo avevo chiesto la presenza del ministro Gui in quanto di persona ha tenuto tutte le trattative — vi è una lettera dell'onorevole Gui che io ho letto, in qualità di membro del Comitato direttivo dell'Università di Pescara, in cui si diceva che le condizioni che il Ministero po-

neva per il riconoscimento erano due: la formazione di un consorzio interprovinciale finanziato dagli enti locali, e che fra facoltà dell'un consorzio e dell'altro, cioè da una parte Teramo, Pescara e Chieti e dall'altra l'Aquila, non ci fossero doppioni. Che cosa significa il divieto dei doppioni se non che il Ministero fino all'ultimo è stato convinto che in Abruzzo non c'è posto per due Università, che l'Abruzzo non è l'Emilia, dove vi può essere una facoltà di medicina a Bologna, una a Ferrara e una a Modena? Se è vietato istituire una facoltà di lettere a Chieti e una all'Aquila, ciò è dovuto al fatto che in Abruzzo non vi possono essere più Università; la capienza, se così si può dire, della regione per quanto riguarda l'istruzione superiore può portare ad una sola Università.

Tale condizione il Ministero l'ha tenuta ferma fino a questo momento, quindi ha riconosciuto che in Abruzzo doveva sorgere una sola Università (che, a mio avviso, deve avere tutte le facoltà, e in questo non sono d'accordo con il collega Bellisario che ritiene che gli insegnamenti possano essere divisi), una sola Università che poteva essere collocata in diverse sedi per far fronte alle diverse esigenze campanilistiche locali o che meglio il Ministero avrebbe fatto a far sorgere in un'unica sede.

Ma se questa esigenza di una sola ed unica Università è fondata, perchè ne avete riconosciute e autorizzate due? Ciò è avvenuto unicamente in base a pressioni campanilistiche. Le conseguenze di questa soluzione sono state e permangono gravi. Noi comunisti ci siamo sempre battuti per l'istituzione di un'unica Università di Stato sia in Abruzzo che in Calabria e all'onorevole Milillo, il quale diceva che è urgente presentare un disegno di legge in questo senso, io devo rispondere che noi abbiamo presentato fin dal 29 luglio 1964, prima ancora che venissero riconosciuti i corsi dell'Aquila, una nostra proposta di legge per l'istituzione dell'Università di Stato in Abruzzo e in Calabria.

Concludendo e introducendo rapidamente questo ulteriore elemento, io voglio far rilevare al Senato che in questo disegno di legge, che non trova ancora l'opportunità e la

possibilità di essere preso in considerazione nell'altro ramo del Parlamento in cui è stato presentato, si prevede per l'Abruzzo l'istituzione di facoltà di scienze matematiche e fisiche e naturali, d'ingegneria, di medicina, di lettere e filosofia. Mettete a raffronto, valutando ciò che deve essere una seria istituzione universitaria, questa semplice indicazione di facoltà con le facoltà prescelte dagli enti locali abruzzesi, e già avete una chiara nozione della diversa serietà delle due proposte.

Per queste ragioni, come ho detto al principio, io mi dichiaro insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Genco al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario:

« Per sapere:

a) se è a conoscenza dei numerosi rinvii che con facilità sono stati e vengono concessi dall'Amministrazione ai concorrenti a posti di Preside nella Scuola media, determinando un ulteriore prolungamento dei lavori della Commissione;

b) quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare la conclusione di detto concorso, considerando che la lentezza con cui si sono svolti i lavori, ha procurato rilevanti danni morali e materiali ai vincitori del concorso a posti di Preside nelle Scuole di avviamento professionale, che attendono ancora di essere nominati, pur essendo il concorso concluso in tempo perchè potessero essere immessi nel ruolo dal 1° ottobre 1964;

c) se, per limitare i danni suddetti, intenda prendere in considerazione l'opportunità che l'Amministrazione, d'accordo con la Corte dei conti, proceda subito alla revisione dei titoli dei concorrenti che hanno superato il colloquio, in modo da abbreviare la durata e procedere alla nomina dei vincitori con decorrenza dal 1° febbraio 1965, ed assicurare così a 1.000 Scuole medie un Capo d'istituto di ruolo » (218).

P R E S I D E N T E . Il senatore Genco ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

G E N C O . Onorevole Presidente, devo chiederle scusa della mia precedente interruzione, ma stamani veramente si sta facendo scempio del Regolamento, tanto più che, come ella ricorda, nell'ultima riunione del Consiglio di presidenza e dei Capigruppo il Presidente ha richiamato tutti all'osservanza di questa precisa norma: gli interroganti hanno a disposizione cinque minuti di tempo per dichiarare se sono o meno soddisfatti. L'onorevole Roda ha parlato per più di mezz'ora, l'onorevole Milillo per venti minuti, l'onorevole D'Angelosante per altri venti minuti e così di seguito. Io devo svolgere una interpellanza, e potrei parlare a lungo; parlerò invece per cinque minuti, anche perchè, onorevole Sottosegretario, questa mia interpellanza è un po' sorpassata dagli avvenimenti.

L'interpellanza fu presentata da me il 28 ottobre 1964, e sono passati circa sette mesi, durante i quali sono avvenuti i fatti di cui ella mi darà contezza, ma di cui io ho notizie precise da una lettera che il Ministero ha inviato alla Associazione nazionale presidi, di cui mi onoro di essere il presidente. Con decreti ministeriali del 13 luglio 1962 pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° settembre 1962, furono indetti i concorsi per direttori di scuola di avviamento: 186 posti più 14 per avviamento industriale di tipo femminile. Inoltre furono indetti concorsi per 665 posti di preside di scuola media. Si trattava di concorsi per sedi precise, elencate in allegato ai relativi bandi, in relazione a quanto previsto dal decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629.

Successivamente entrò in vigore una nuova legge in forza della quale i concorsi non possono essere banditi per posti determinati, ma per tutto l'ambito del territorio nazionale, secondo un'esigenza del resto da me stesso sostenuta, ricordo, anche in sede di discussione di uno dei passati bilanci del Ministero della pubblica istruzione. Ora, la Direzione generale dell'istruzione secondaria di primo grado ha reso operante tale

norma anche per i concorsi banditi vigendo la precedente disposizione. Ciò ha leso le legittime aspettative di molti concorrenti, i quali avevano partecipato al concorso in vista appunto delle sedi indicate.

Evidentemente i modi di applicare la legge da parte del Ministero della pubblica istruzione sono diversi, nelle diverse circostanze. Sia chiaro che bene ha fatto la legge 1615 del 1962 ad abolire l'indicazione preventiva delle sedi messe a concorso; non altrettanto bene ha fatto l'Amministrazione nell'applicare quella legge per i concorsi già banditi ed in corso di espletamento.

Vi è ancora da aggiungere che la legge sulla nuova scuola media unificata ha fatto cadere, successivamente, la distinzione fra presidi di scuole di avviamento e presidi di scuola media. Si è proceduto allora da parte del Ministero alla unificazione delle graduatorie, con un criterio molto discutibile, collocando, per esempio, prima due vincitori del concorso di scuola media e poi uno di quello per le scuole di avviamento, poi ancora due vincitori del concorso per le scuole medie ed uno del concorso per le scuole di avviamento. Non si è tenuto presente, onorevole Sottosegretario, che concorsi siffatti vengono sempre espletati con criteri diversi. Le Commissioni non giudicano infatti in modo uniforme: l'una dà maggior rilievo a determinati titoli di preparazione, l'altra ad altri. Inoltre i due concorsi non hanno avuto gli stessi punti di partenza. Ad ogni modo, speriamo che questo criterio non si risolva in un ulteriore sacrificio per i vincitori, taluno dei quali, dopo aver concorso per una determinata sede, può essere nominato in ruolo con una destinazione non desiderata.

C'è qualche cosa di più, su cui richiamo la sua attenzione, onorevole Sottosegretario. Le prove d'esame per le scuole di avviamento si sono concluse nel febbraio 1964, ma il Ministero ha mandato alla registrazione degli organi di controllo i risultati soltanto in data 7 gennaio 1965. In tal modo i vincitori di un concorso espletato nel febbraio 1964, invece di essere nominati nel successivo ottobre, lo saranno solo nell'ottobre 1965, e il concorso bandito nel 1962 vedrà

trascorrere tre anni di tempo perchè questa gente, che pure ha partecipato a un concorso e l'ha vinto, sia messa in ruolo. Per cui vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di vedere se non sia possibile dare una certa retroattività a queste nomine, quanto meno — mi ascolti, onorevole Caleffi io sono preside di ruolo, quindi conosco bene le leggi — alle nomine dei vincitori che da qualche anno fanno i presidi incaricati, avendo una indennità di presidenza che è la metà di quella dei presidi di ruolo, e perdendo l'indennità di studio di cui pure godono i professori, pur essendo nel contempo professori e presidi. Facciamo dunque qualcosa!

Sono lieto che questa mattina sia stata svolta anche una interrogazione del senatore Lepore, concernente i concorsi per i licei. Onorevole Sottosegretario, con questi due concorsi, sperando che la nuova legge n. 1615 consenta di aumentare i posti del 10 per cento — credo che il Ministero abbia fatto già la proposta alla Corte dei conti — metteremo a posto un migliaio di istituti; ma ne resteranno scoperti in Italia, e lei lo sa meglio di me, circa altri 2.000.

C A L E F F I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È imminente un nuovo concorso.

G E N C O. Onorevole Sottosegretario, lo comprendo, ma se potessimo anche dare una certa efficacia a quella graduatoria aumentando il numero dei posti da assegnare, faremmo forse l'interesse della scuola; perchè la scuola, onorevole Sottosegretario, va a rotoli, prima di tutto perchè manca il personale direttivo e manca soprattutto la continuità nella direzione. Se lo lasci dire da uno che il 1° ottobre compie quaranta anni di servizio nella scuola!

Ha detto bene il senatore Lepore: le scuole si qualificano in funzione del capo d'istituto che le regge.

Se lei, onorevole Caleffi, viene a Bari e domanda dell'Istituto tecnico « Giulio Cesare », le parleranno di un preside indimenticabile, il mio preside Romanazzi. L'Istituto tecnico « Giulio Cesare » veniva chiamato Istituto Romanazzi; il preside Romanazzi lo

guidò per venticinque anni. Io fui suo collaboratore ed imparai non poco con lui a fare il preside. Così le scuole si qualificano e acquistano rinomanza. Ma quando le scuole sono affidate, come accade attualmente, a persone non sempre qualificate, è la scuola che viene a trovarsi in una situazione penosa.

Io non voglio elevare proteste, non voglio parlare, come hanno fatto i senatori Milillo e D'Angelosante, di insensibilità del Governo; no, non voglio dire queste cose. Ma voi al centro spesso non vi rendete conto di quel che vuol dire, alla periferia, il dare alla scuola un capo d'istituto il quale, ritrovata la sede di suo gradimento, ci si ferma e plasma la scuola, per così dire, a sua immagine e somiglianza, ne fa un organismo efficiente, vivo e vitale, così come deve essere la scuola italiana se vuole essere una scuola moderna.

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

C A L E F F I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Intanto vorrei obiettare all'onorevole Genco che non è vero che la scuola vada a rotoli. Perchè se cominciano a dirlo proprio gli uomini di scuola, credo che la scuola possa andare a rotoli sul serio. (*Interruzione del senatore Genco*).

Mi permetta di continuare, senatore Genco; io l'ho ascoltata con molta comprensione.

La scuola non va a rotoli. Abbiamo fatto una rivoluzione nella scuola, che è quella dell'istituzione della scuola media unica. Ebbene, avevamo qualche apprensione su questa istituzione, perchè naturalmente siamo ancora in fase di « rodaggio ». Abbiamo fatto un'inchiesta riunendo e ascoltando tutti i Provveditori d'Italia e andando a fare ispezioni anche personalmente: onorevole Genco, posso dire con molta consolazione che la scuola media unica, nonostante alcuni difetti che saranno corretti nel corso del suo completamento con l'anno prossimo,

ha rappresentato un enorme successo. Quindi la scuola non va a rotoli.

Quanto al quesito da lei posto, la Commissione giudicatrice dei concorsi a posti di direttore delle soppresses scuole di avviamento ha potuto ultimare la formazione delle graduatorie nel novembre 1964. Queste sono state approvate e si trovano ora all'esame della Corte dei conti per la registrazione.

G E N C O . Io ho detto che gli esami sono finiti nel febbraio, non i lavori della Commissione.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per agevolare il riscontro, il Ministero ha ottenuto che esso si svolga presso i propri uffici, ove attualmente lavorano alcuni funzionari della Corte.

Per quanto riguarda il concorso a posti di preside della scuola media si precisa che le richieste di differimento della prova orale avanzate dai candidati sono state accolte dalla Commissione giudicatrice — non diversamente da quanto è avvenuto per i predetti concorsi — soltanto nei casi in cui i motivi dell'impedimento, per salute o per gravi necessità di famiglia, erano stati documentati dagli interessati e, talvolta, accertati dall'Amministrazione.

I lavori del concorso, le cui prove sono terminate il 16 febbraio 1965, sono stati condotti con la maggiore sollecitudine possibile, nei limiti, peraltro, consentiti da un sereno e ponderato giudizio sui candidati e dall'osservanza delle disposizioni vigenti sui vari adempimenti concorsuali e sulle relative modalità.

Al riguardo è da tener presente il notevole lavoro che si è imposto alla Commissione, oltre che agli uffici del Ministero, per l'elevato numero dei concorrenti. Nè si è potuto procedere alla costituzione di sotto-commissioni, in quanto questa è prevista, in generale, dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, soltanto per i concorsi in cui si svolgano prove scritte ed in relazione al numero di coloro che le abbiano sostenute.

Inoltre gli impegni dei candidati nelle operazioni di chiusura dell'anno scolastico e di esame delle relative sessioni, hanno determinato forzate, notevoli pause dei lavori.

Comunque, anche le graduatorie di questo concorso sono state formate ed approvate e sono ora all'esame della Corte dei conti. Il riscontro viene effettuato attualmente dai funzionari della Corte, presso gli uffici del Ministero, unitamente a quello delle graduatorie dei concorsi per gli avviamenti.

Per quanto riguarda la prospettata abbreviazione del tempo occorrente alla revisione, da parte degli organi di controllo, dei titoli dei singoli candidati, nel senso che essa avvenisse subito dopo l'esito positivo dei colloqui, l'Amministrazione non ha potuto far luogo ad alcuna iniziativa. Diversamente da come è possibile procedere nella valutazione dei titoli in sede amministrativa, la predetta revisione non può non svolgersi nel quadro della revisione generale delle graduatorie e sulla base di queste, una volta che siano state formate e approvate. Tale revisione generale, intesa come è al riscontro di legittimità degli atti concorsuali, si pone, peraltro, secondo le vigenti norme, come operazione distinta, nella sostanza e nel tempo, rispetto a quelle relative alla formazione e all'approvazione delle graduatorie di competenza degli organi amministrativi.

Circa l'assunzione dei vincitori dei predetti concorsi, dopo che le graduatorie saranno state registrate, si assicura che non mancherà, da parte dell'Amministrazione, nel rispetto delle vigenti norme e nell'interesse della scuola, il massimo impegno per una sollecita definizione degli atti di nomina.

P R E S I D E N T E . Il senatore Genco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G E N C O . Onorevole Presidente, non voglio fare un altro discorso. Io conoscevo la risposta del Sottosegretario, non per averla letta, ma per aver ricevuto dal Ministero una lettera, datata 6 maggio, nella quale il Ministero spiega tutte queste cose.

Ma io voglio dire al Sottosegretario: gli esami del concorso per direttore di avviamento sono finiti nel mese di febbraio e la Commissione ha terminato i suoi lavori nel novembre. Ma possibile che per esaminare 200 fascicoli debbano occorrere sette mesi? Anzi, da febbraio a novembre sono più di otto mesi.

Ora la Commissione del concorso per la scuola media ha lasciato passare tutte le vacanze, da maggio fino a ottobre, senza riunirsi una sola volta. Si capisce poi che, se voi mettete in una Commissione professori universitari o presidi, i quali devono provvedere agli esami del concorso per presidi e poi non possono rinunciare agli esami di abilitazione o di maturità a luglio e a ottobre, nè possono rinunciare al periodo di vacanza, i concorsi andranno sempre a questa maniera.

Ma mi preme dire, onorevole Sottosegretario, che l'esame dei fascicoli dei vincitori ed idonei da parte delle Commissioni e della Corte dei conti è una cosa facilissima. Non si può accedere al concorso a preside se non si è trascorso un certo numero di anni di servizio, come professore di ruolo ordinario; e il professore di ruolo fa prima due anni di straordinariato, poi diventa ordinario, deve quindi avere un minimo di sette anni di servizio di ruolo.

Che cosa c'è da assodare? Non si tratta di persone che entrano a seguito di concorso, per la prima volta nell'Amministrazione, per cui sia anche necessario esaminare atti di nascita o altri documenti: sono professori in servizio, e anche la Corte dei conti dovrebbe accelerare queste pratiche.

Quello che mi preme dire, a prescindere dall'approvazione delle graduatorie e dalla immissione in servizio di questi presidi, è questo: bandite i concorsi, perchè la scuola — e lo dico con rammarico, io che ci sono entrato a meno di ventiquattro anni — la scuola non va bene, la scuola non va come dovrebbe andare. Lei dice, onorevole Sottosegretario, che la scuola media ha raggiunto risultati ottimi, e io le dò atto di questo. Ma io parlo della scuola in genere, della scuola anche universitaria, che va avanti con professori molti dei quali sono, come

ha detto il senatore Lepore, raccoglieteci. Ho finito, e la ringrazio delle cortesie informazioni.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Per lo svolgimento di una interrogazione

P O L A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O L A N O . Onorevole Presidente, ho avuto l'onore di depositare oggi una interrogazione (847) alla quale io e gli altri colleghi firmatari attribuiamo un carattere di estrema urgenza. Si tratta di questo: il 13 giugno avranno luogo in Sardegna le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale. A questo voto dovrebbero partecipare gli emigrati sardi che si trovano all'estero in numerosi Paesi del Continente europeo. Con la nostra interrogazione, che è firmata anche da colleghi di altri settori (l'onorevole senatore Lussu del PSIUP e l'onorevole senatore Crespellani della Democrazia cristiana) noi chiediamo al Ministero degli affari esteri di adottare alcune misure onde facilitare il rientro degli emigrati sardi perchè possano votare; misure, cioè, di intervento presso i Governi dei Paesi di emigrazione (Germania occidentale, Svizzera, Francia, Lussemburgo, Olanda) perchè vengano concessi dalle ditte ove i lavoratori sono impiegati i permessi, perchè possano rientrare in Italia, e di intervento presso i consolati e le ambasciate per facilitare gli emigrati in questi viaggi.

Ho voluto ricordare brevemente il contenuto dell'interrogazione per sottolineare l'urgenza: oggi è già il 14 maggio e le elezioni avranno luogo il 13 giugno; quindi è necessario che il Ministero degli esteri intervenga al più presto possibile. Vorrei, pertanto, pregare la Presidenza di chiedere al Governo, e nella fattispecie al Ministero degli esteri, che questa interrogazione sia al più presto iscritta all'ordine del giorno per

essere discussa, come è desiderio di tutti gli interroganti, possibilmente martedì venturo.

P R E S I D E N T E . Senatore Polano, la Presidenza trasmetterà la sua richiesta al Ministro competente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), ha approvato i seguenti disegni di legge:

Deputati PITZALIS ed altri; RUSSO SPENA; FINOCCHIARO e FUSARO; BUZZI ed altri. — « Norme relative al personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (1020), *con modificazioni*;

Deputati CRUCIANI e GIUGNI LATTARI Jole; DI VITTORIO BERTI Baldina ed altri; SAVIO Emanuela ed altri. — « Norme per le graduatorie degli insegnanti nelle scuole elementari per la formazione delle classi e per l'accesso ai concorsi magistrali » (1026), *con modificazioni*.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

Ai Ministri del bilancio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se,

di fronte alla gravità che presenta il problema dell'occupazione femminile a causa del forte calo del numero delle donne occupate e delle forze-lavoro femminile, ridotte nel corso dell'ultimo quinquennio di circa 900 mila unità,

di fronte al fatto che tale allarmante contrazione se si è particolarmente aggravata nella situazione congiunturale del '64-'65 si è venuta verificando fin dal 1959 con

una tendenza regressiva quasi continua, nelle diverse regioni del Paese e nei diversi settori dell'occupazione agricola e industriale interessando anche le zone a più alto sviluppo di produttività e il periodo della maggiore espansione produttiva;

considerando che tale inversione di tendenza rispetto al quinquennio 1954-59 che ha segnato un forte sviluppo dell'occupazione femminile in Italia, non può non essere valutata che come fatto gravemente negativo sia ai fini dell'emancipazione della donna sia per lo sviluppo armonico e stabile della vita economica e sociale del Paese per il quale l'obiettivo della piena occupazione sempre più appare come elemento fondamentale;

data la complessità che il problema presenta, le implicanze generali che comporta, la necessità e l'urgenza di un complesso di misure organiche ed adeguate,

non ritengano opportuno, anche sulla base delle richieste avanzate da importanti organizzazioni femminili e sindacali, promuovere un esame approfondito e completo della questione attraverso un dibattito responsabile e competente, a livello degli organi del potere pubblico e di Governo con la collaborazione delle Associazioni femminili e delle Organizzazioni sindacali onde ricercare insieme i modi necessari per affrontare urgentemente e adeguatamente il problema, al fine di arrestare immediatamente l'emorragia di mano d'opera femminile in atto e creare le condizioni per un ampio, stabile, qualificato sviluppo dell'occupazione femminile rispondente al diritto al lavoro, alle necessità economiche, alle esigenze di progresso delle donne e della società italiana (303).

MINELLA MOLINARI Angiola, FARNETI Ariella, VACCHETTA, BRAMBILLA, FORTUNATI, TREBBI, AIMONI, VALENZI, CIPOLLA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono i reali intendimenti del Governo in merito alla rivalutazione delle pensioni di guerra indirette.

Quando la Commissione finanze e tesoro del Senato esaminò il provvedimento che si introdusse nella legge 22 novembre 1964, n. 1266, recante miglioramenti al trattamento di pensione dei mutilati ed invalidi di guerra, fu rilevato che non migliorando anche le pensioni delle vedove, dei genitori, degli orfani dei caduti in guerra, si andava creando una sperequazione assolutamente ingiustificabile. Si discusse vivacemente per alcuni giorni e la Commissione, infine, espresse parere favorevole al provvedimento solo dopo aver approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegnava il Governo a predisporre e presentare alle Camere un provvedimento analogo, per le pensioni indirette entro il termine massimo del 31 dicembre 1964.

L'interpellante, visto che dopo tanto tempo trascorso oltre il termine suddetto niente è stato fatto dal Governo, non può tacere il proprio vivo disappunto.

Il voto unanime della Commissione finanze e tesoro del Senato non è stato preso in minima considerazione, mentre è ben noto che detta Commissione è tutt'altro che arrendevole di fronte alle nuove spese, e quindi il suo voto non può considerarsi che un atto ben ponderato per rendere giustizia ad una categoria degna del rispetto e dell'attenzione costanti di tutto il Paese.

Non può l'interpellante non ricordare con un senso di sgomento, quanto emerse dalla discussione nella Commissione finanze e tesoro. Cioè che l'estensione dei nuovi benefici alle pensioni indirette non poteva essere attuata perchè il Tesoro non aveva la disponibilità necessaria e che non era neppure possibile dividere i fondi a disposizione, come certo sarebbe stato giusto, fra le due categorie dei titolari di pensioni di guerra, perchè i mutilati e gli invalidi avevano ottenuto una precisa assicurazione dal Presidente del Consiglio, in occasione di una loro manifestazione per le vie e le piazze di Roma.

Ripugna alla coscienza dell'interpellante pensare che le vedove, i vecchi genitori, gli orfani ancora giovinetti dei Caduti in guerra debbano ricorrere a manifestazioni di

piazza per ottenere ciò che loro deve la collettività nazionale.

L'interpellante spera ancora che il Governo voglia rimediare a questa pesante ingiustizia prima del 24 maggio.

Vi sono ancora vedove di Caduti della guerra 1915-18. Sono ormai poche superstiti in tarda età. Per loro il cinquantenario di quella data, così importante per il nostro Paese, sarà un mesto ricordo, perchè essa rappresentò il presagio del loro grande lutto.

È auspicabile che alla mestizia non debba aggiungersi l'amarezza per la irricoroscenza della nostra generazione (304).

MAIER

Annunzio di interrogazioni

G E N C O , Segretario:

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali decisioni sono state assunte sulla vicenda del Consorzio delle cantine sociali denominato « Asti-Nord », che ha presentato un passivo iscritto a bilancio di ben 660 milioni di lire, gettando in istato di grave preoccupazione gli oltre 6.000 viticoltori astigiani soci dello stesso (846).

AUDISIO

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative intenda intraprendere per facilitare il rientro dei lavoratori sardi emigrati nei Paesi europei in occasione delle elezioni della Regione sarda fissate per il 13 giugno, e precisamente:

1) se intenda fare passi presso i Governi della Repubblica federale tedesca, della Svizzera, della Francia, del Lussemburgo, dell'Olanda perchè intervengano presso le ditte dove lavorano emigrati sardi perchè a questi vengano concessi i permessi onde rientrare in Italia per il voto del 13 giugno;

2) se intenda dare disposizioni alle Ambasciate ed ai Consolati per facilitare in tut-

ti i modi il viaggio in Italia per detta circostanza dei lavoratori sardi emigrati (847).

POLANO, LUSSU, CRESPELLANI, BITOSS

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi e le causali che hanno determinato l'emanazione del decreto 9 aprile 1965 per il quale nei territori del Lazio, Abruzzi, Molise, Lucania, Puglia e Calabria è data facoltà ai Presidenti delle Giunte provinciali di consentire la caccia alla selvaggina migratoria ove particolari esigenze locali lo richiedano, dopo la data del 12 aprile e comunque non oltre il 3 maggio.

In particolare si osserva che tale decreto si pone in contrasto con l'assicurata volontà del Governo italiano di giungere a quella delimitazione dei tempi di caccia auspicata dai naturalisti e dai cacciatori coscienti, fissata dalla Convenzione di Parigi al 28 febbraio (3199).

BERGAMASCO, VERONESI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per sapere se sono a conoscenza della procedura seguita in violazione delle vigenti leggi sui pubblici concorsi per primari ospitalieri da parte dell'INPS, che, perpetuando nei propri ospedali sanatoriali il sistema dei soli concorsi interni, danneggia la notevole massa dei medici fisiologi di tutti gli altri ospedali.

Infatti, mentre i medici degli ospedali sanatoriali dell'INPS possono concorrere, con perfetta parificazione dei titoli, a tutti i posti che si rendono vacanti nei primariati fisiologici italiani, i medici fisiologi ospitalieri non possono concorrere ai diversi posti che da anni si rendono vacanti negli ospedali sanatoriali dell'INPS, che restano, attraverso i concorsi interni, riservati ad un gruppo di privilegiati. Ciò malgrado gli ospedali sanatoriali dell'INPS siano regolarmente classificati per legge assieme a tutti gli altri pubblici ospedali e pertanto soggetti a ri-

spettare l'obbligo del pubblico concorso in conformità al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 ed alle successive norme legislative in materia.

L'interrogante chiede di conoscere se non ritengano di dover sospendere con urgenza l'ennesimo concorso interno per primari che l'INPS ha in avanzata preparazione e che dovrebbe espletarsi nei prossimi mesi (3200).

FERRARI Giacomo

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è al corrente della grave situazione venutasi a creare nella provincia di Parma in seguito alla decisione presa dalla Direzione dell'INPS locale in merito ai criteri in base ai quali viene fissato il diritto di percepire gli assegni familiari per le mogli occupate in agricoltura.

Tale criterio fissa che « qualora il numero di giornate di lavoro effettuate dalla moglie nell'annata agraria precedente supera il limite di 88, al coniuge non dovranno essere corrisposti gli assegni familiari ritenendosi superato il reddito di lire 156.000 massimo consentito per l'acquisizione o la conservazione del diritto agli assegni ».

Ora, mentre si constata che la decisione è stata adottata senza sentire i Sindacati dei lavoratori interessati, come, a quanto risulta, si è sempre fatto nelle altre provincie;

si rileva che non sembra fondata l'adozione del limite di 88 giornate per la provincia di Parma date le caratteristiche dell'impiego della mano d'opera femminile in agricoltura, dove prevale la stragrande maggioranza del lavoro a compartecipazione individuale con giornate a impiego saltuario e irregolare e con reddito dipendente da condizioni stagionali, dalla quantità e dal prezzo del prodotto raccolto, che varia da comune a comune, da zona a zona, da podere a podere;

si precisa che il contratto provinciale collettivo non ha subito modifiche in questi ultimi anni.

Tenuto presente che nelle provincie vicine sono stati adottati i seguenti limiti: Reggio Emilia 100 giornate; Modena 110; Piacenza 115; Bologna 106, sembra equa la ri-

chiesta di tutti i sindacati dei lavoratori di mantenere a 100 il numero delle giornate di lavoro per acquisire il diritto del coniuge agli assegni (3201).

FERRARI GIACOMO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale sia la situazione della pratica circa l'istituzione di due nuovi corsi di laurea e precisamente quello di ingegneria meccanica e di ingegneria chimica nell'Università di Cagliari.

Si fa presente che in data 26 ottobre 1964 il Consiglio di ingegneria della predetta Università in seguito ad approfondite indagini approvava la modifica dello Statuto della Facoltà con l'istituzione di due nuovi corsi di laurea, ingegneria meccanica ed ingegneria chimica;

che la richiesta del Consiglio di Facoltà veniva unanimemente approvata dal Senato accademico in data 27 ottobre 1964 e successivamente inoltrata in data 24 dicembre 1964 protocollo n. 1812 presso il Ministero della pubblica istruzione, con l'intento di ottenerne l'approvazione in ordine sia all'istituzione sia alla copertura finanziaria, il cui onere era fissato per il primo anno accademico in 29 milioni di lire occorrenti per la istituzione delle due cattedre, sette incarichi e sette posti di assistente più le relative attrezzature;

che, infine, tale pratica risulta attualmente bloccata per motivi finanziari.

Gli interroganti chiedono pertanto che il Ministro della pubblica istruzione voglia definire al più presto l'approvazione della richiesta avanzata dall'Università di Cagliari (3202).

POLANO, PIRASTU

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è esatto quanto, in occasione di un recente convegno promosso a Pescara dal Rotary Club, ha dichiarato il professor Francesco Santoro, capo del servizio commerciale delle Ferrovie dello Stato, a proposito della sistemazione degli impianti ferroviari di quella città e cioè che il re-

lativo progetto comporterebbe una spesa non di 9 e poi 15, come si era affermato finora, bensì di ben 26 miliardi; donde la conseguenza esplicitamente tratta dallo stesso Santoro che, una volta eseguito il primo lotto dei lavori attualmente in corso, l'Amministrazione delle Ferrovie sarà costretta, per mancanza assoluta di fondi, a rinunciare al loro completamento.

La vicenda degli impianti ferroviari in questione, che si trascina da molti anni, ha sempre ondeggiato tra impegni governativi non mantenuti e attese deluse ma quest'ultimo colpo di scena assume il tono e il carattere di una vera e propria intollerabile beffa in danno di una città di grande sensibilità politica e di crescente sviluppo economico quale è Pescara (3203).

MILILLO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere per ridurre i gravi danni della eccezionale siccità, che particolarmente hanno colpito le zone irrigue della Lombardia e del Piemonte.

In modo particolare chiedono se il Ministero delle finanze non ritenga equo abolire per il corrente anno o quanto meno concedere una congrua riduzione dei canoni delle acque pubbliche e delle acque demaniali destinate alla irrigazione, delle quali sostanzialmente dall'inizio della siccità lo Stato percepisce dei corrispettivi senza essere in grado di erogare i quantitativi d'acqua concessi e convenuti.

Chiedono altresì al Ministero dei lavori pubblici ed al Ministero delle finanze (Demanio dello Stato) tutti gli opportuni provvedimenti per evitare dispersioni di acque nei fiumi e propongono di studiare la possibilità di tenere provvisoriamente invasati tutti i canali che non servono alla navigazione evitando in tal modo, quanto meno, un dannoso emungimento degli aves e particolarmente del così detto scolmatore di scarico in Ticino presso Abbiategrasso delle piene dell'Olona, che ancor oggi, malgrado la siccità e malgrado l'abbassamento de-

gli aves, emunge le acque sotterranee sino a metri 7 di profondità contribuendo fortemente a prosciugare i fontanili dell'Abbate e dell'Alto Pavese (3204).

GRASSI, BERGAMASCO, VERONESI,
CATALDO, ALCIDI REZZA Lea, PALUMBO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione per sapere se è vero che, per assicurare maggiore speditezza alla definizione dei ricorsi in materia di pensioni di guerra, è allo studio un provvedimento, da sottoporre all'esame del Parlamento, volto ad attuare il decentramento regionale dell'attività decisoria della Corte dei conti e, in caso affermativo, sia pure in linea di massima, i termini e le modalità d'impostazione (3205).

VERONESI

Ordine del giorno per la seduta di martedì 18 maggio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 18 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

BERLANDA ed altri. — Norme generali sull'Istituto superiore di scienze di Trento (387).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere (812).

2. Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali (917).

3. Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (518-B) (*Approvato*

dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

4. Tutela delle novità vegetali (692).

5. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

6. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

7. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

8. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

9. Delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri (260-Urgenza).

10. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELILLI (CONTI, CARELLI, ZANNINI, DI GRAZIA, AJROLDI, PIGNATELLI, PERUGINI) (2929) . Pag.	15643
AUDISIO (2784)	15644
BISORI (2565, 2798)	15645, 15647
BRACCESI (2611)	15648
CANZIANI (2934)	15649
CARELLI (2850)	15649
D'ANDREA (3111)	15649
GUANTI (2102)	15650
JANNUZZI (2962)	15651
KUNTZE (2829)	15651
MAMMUCARI (2961)	15652
MONTINI (2735)	15652
MORVIDI (3008)	15653
PERRINO (2706, 2948)	15654
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia (2928)	15655
ROVERE (2974)	15656
TREBBI (2968)	15656
AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno	15651, 15653
ANDREOTTI, Ministro della difesa	15655, 15656
DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale	15649, 15652, 15657
FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste	15645, 15649, 15653
LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	15649
RUSSO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni	15656
SALIZZONI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	15650
SPAGNOLLI, Ministro della marina mercantile	15654
TREMELLONI, Ministro delle finanze	15646, 15648, 15652
VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze	15644, 15647

ANGELILLI (CONTI, CARELLI, ZANNINI, DI GRAZIA, AJROLDI, PIGNATELLI, PERUGINI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la nota numero 16529/65 — Divisione XIX — datata 17 febbraio 1965, il cui contenuto è stato confermato nella nota 32263/64 — Div. XIX — in pari data, indirizzata alla Direzione generale della cooperazione presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per la quale si dispone che i contributi corrisposti dalle Società cooperative ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, all'atto delle revisioni ed ispezioni eseguite a norma degli articoli 2 e 3 del medesimo provvedimento di legge, debbono essere assoggettati all'imposta generale sull'entrata nei modi e termini di legge.

Posto che la tesi e le giustificazioni addotte in dette risoluzioni contrastano inequivocabilmente sia con l'articolo 1 del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito in legge 19 giugno 1940, n. 762, che dispone l'assoggettamento all'imposta soltanto delle entrate in denaro che siano corrispettive di prestazioni di servizi svolti nell'interesse del soggetto obbligato che esenta espressamente dall'imposizione fiscale le somme introitate dallo Stato o dagli altri Enti pubblici soggetti a vigilanza, a titolo di tributi e contributi obbligatori; sia con gli articoli 2 e 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, dai quali si

desume chiaramente che la funzione di controllo e vigilanza esercitata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dalle Associazioni nazionali, ed attuata con le ispezioni e revisioni attiene, stante la natura esclusivamente pubblica della funzione svolta, alla tutela di un prevalente interesse pubblico connesso all'esercizio ed alla disciplina delle attività cooperativistiche;

ritenuto, altresì, che gli Enti cooperativi, soggetti all'ispezione, non possono sottrarsi, essendo la stessa resa obbligatoria per legge, cosicchè le somme erogate a tale titolo acquistano espressamente il carattere di contributi obbligatori che l'articolo 1 del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, espressamente esenta dall'imposizione fiscale;

rilevato, infine, che la risoluzione ministeriale ha creato fra gli Enti cooperativi, che verrebbero così ad essere soggetti ad un ulteriore esborso non previsto dalla legge, gravi perplessità e negative ripercussioni, anche per l'appesantimento generale relativo al sistema di riscossione dell'imposta stessa;

ciò posto, si chiede di conoscere se non si ravvisi opportuno riesaminare la questione e se non si ritenga altresì opportuno, anche al fine di tranquillizzare gli Enti cooperativi che si vedono costretti al pagamento di un tributo non dovuto ed illegittimo, provvedere alla revoca delle risoluzioni ministeriali citate in epigrafe dando, viceversa, affidamento per una esenzione dei contributi di revisione dell'assoggettamento all'imposta generale sull'entrata, che s'impone per effetto di una più rigorosa interpretazione di legge (2929).

RISPOSTA. — Le somme corrisposte dalle società cooperative per le ispezioni previste dagli articoli 2 e 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, sono da ritenere, agli effetti dell'imposta generale sull'entrata, entrate imponibili, in quanto non può ad esse disconoscersi la natura di entrate aventi carattere di specifico corrispettivo di un particolare servizio, quello delle ispezioni, che è in funzione di un interesse diretto e prevalente — anche se

non esclusivo — degli Enti cooperativi, a cui carico, infatti, sono stati posti i relativi oneri. Basti considerare, a tale proposito — sulla base delle stesse disposizioni legislative che ne disciplinano l'esecuzione, l'oggetto e gli effetti — che il controllo esplicito attraverso le accennate ispezioni è rivolto, fra l'altro, ad accertare la permanenza dei requisiti richiesti da leggi generali e speciali per le agevolazioni tributarie o di altra natura di cui fruisce l'Ente e che l'incaricato delle ispezioni medesime è tenuto anche a dare suggerimenti e consigli agli amministratori e agli impiegati per il retto ed efficace funzionamento dell'Ente e soccorrerli della propria assistenza.

Si fa presente, inoltre, che nè il fatto della obbligatorietà, per legge, del servizio in parola, nè la denominazione di « contributi », data alle somme che le cooperative versano alle Associazioni nazionali per il servizio medesimo, possono indurre a ritenere operante, nella fattispecie, la norma di esenzione di cui all'articolo 1, lettera d), della legge organica sull'I.G.E.; infatti, a parte che la portata di tale norma è stata precisata dal secondo comma dell'articolo 12 del regio decreto-legge 3 giugno 1943, n. 452 — al cui contenuto è peraltro conforme il criterio della imponibilità sopra enunciato — è da osservare che in ogni caso tale norma sarebbe inapplicabile, dato che le menzionate Associazioni nazionali non sono inquadrabili negli Enti previsti dalla norma stessa.

Per le considerazioni sopra esposte non può non confermarsi l'avviso espresso dal Ministero delle finanze con le risoluzioni numero 16529/65 e 32263/64 in data 17 febbraio 1965 richiamate nella interrogazione cui si risponde.

Il Sottosegretario di Stato

VALSECCHI

AUDISIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per essere informato sull'applicazione delle norme che regolano la concessione, a termini dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, del contributo statale negli interessi sui prestiti contratti da

cantine sociali e da enti gestori degli ammassi volontari per la corresponsione di acconti ai produttori conferenti di uve e mosti di produzione 1964.

In relazione a quanto stabilito dal primo comma dell'articolo 3 del decreto ministeriale 24 ottobre 1964, che prevedeva la facoltà per il Ministro dell'agricoltura e delle foreste di indicare « espressamente » con suo decreto le province che avrebbero beneficiato del provvedimento e, per altre province, la possibilità di godere degli stessi benefici allorquando il prefetto ritenesse, d'intesa con il locale Ispettorato provinciale dell'agricoltura, di far applicare le predette norme, l'interrogante richiede uno specifico elenco per i due previsti casi (2784).

RISPOSTA. — In merito alla prima parte dell'interrogazione, si fa presente che l'applicazione delle norme per la concessione del contributo nel pagamento degli interessi per il finanziamento dell'ammasso delle uve e dei mosti di produzione 1964 è regolata dal decreto ministeriale 24 ottobre 1964, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 317 del 23 dicembre 1964. Con questo provvedimento sono state impartite disposizioni per l'assegnazione e la liquidazione, ai termini dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, di un contributo statale negli interessi, fino alla misura del 4 per cento, sui prestiti contratti da cantine sociali e da enti gestori degli ammassi volontari delle uve e dei mosti di produzione 1964.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, si comunica che la spesa massima per la corresponsione del contributo di cui sopra è stata stabilita in 800 milioni di lire. Tale somma è stata ripartita fra le varie province (che hanno fatto pervenire i dati chiesti e relativi all'ammasso 1964) con decreto ministeriale 10 dicembre 1964, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 35 del 10 febbraio 1965, in base alle disposizioni dell'articolo 3 del richiamato decreto ministeriale 24 ottobre 1964. Nello stesso decreto è inserito l'elenco delle province che beneficeranno del contributo, per l'importo che è indicato a fianco di ciascuna di esse e che è

stato fissato in proporzione delle quantità di uve e mosti ammassate a fine campagna.

Nel citato decreto ministeriale 10 dicembre 1964, è stata pure posta a disposizione delle province che non hanno fatto pervenire alcuna richiesta di contributo, o che la faranno pervenire in seguito, la somma di 3 milioni di lire. Alla data odierna, nessuna altra richiesta è pervenuta a questo Ministero dagli organi periferici, per cui è da ritenere che il predetto importo, unitamente alle somme che eventualmente rimarranno inutilizzate, sarà destinato ad aumentare le quote già assegnate alle varie province, in relazione alle loro esigenze.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

BISORI. — Al Ministro delle finanze. — L'11 dicembre 1964, discutendosi al Senato la conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, dichiarai che votavo a favore nella sicurezza che quel decreto-legge concerneva esclusivamente il « regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche » come risultava dal suo titolo, dalla sua motivazione, dal suo contenuto, dalla relazione che accompagnava il disegno di legge per la sua conversione e dalla relazione della Commissione quinta al Senato. Aggiunsi di aver voluto dichiarare quella mia sicurezza per precludere interpretazioni distorsive di quel decreto con le quali audacemente si tentasse di applicare il suo articolo 3 anche a filati di fibre naturali. Dimostrai, invece, che la sanzione stabilita in quell'articolo 3 sarebbe stata applicabile soltanto per infrazioni a decreti ministeriali « che saranno emanati in forza », congiuntamente, del generico decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, che dettava precetti per tutte le fibre tessili, e dello specifico decreto-legge allora in conversione, che dettava precetti esclusivamente per le fibre artificiali e sintetiche. Ne dedussi che, anche per le sanzioni, « il decreto-legge 23 ottobre 1964 — in leale corrispondenza al suo titolo — circoscrive la sua portata alle sole fibre tessili artificiali e sintetiche senza tentar di contrabbandare, sotto l'usbergo di

quel titolo, anche norme riferibili a fibre naturali ».

Il relatore confermò che potevo sicuramente votare a favore della conversione.

Il rappresentante del Governo a sua volta — come risulta dal resoconto sommario della seduta — dichiarò che le mie preoccupazioni dovevan esser fugate e confermò che il decreto-legge riguardava le sole fibre tessili artificiali e sintetiche. Quanto a quelle naturali, ribadì che tale materia era « estranea all'argomento in discussione ». Concluse fornendomi « le più ampie assicurazioni ».

Dopo ciò, con estrema meraviglia ho appreso che una circolare 22 dicembre 1964, n. 1161, inviata dalla Direzione generale delle dogane agli Uffici tecnici imposte fabbricazione — in relazione ad un decreto ministeriale 28 novembre 1964 che (come accennai nel mio discorso) pretenderebbe sottoporre a contatori le filature di lana — « dispone che il montaggio dei summenzionati congegni venga eseguito da parte delle ditte interessate entro il 30 giugno 1965 » ed osa aggiungere: « Di siffatta disposizione gli Uffici faranno subito analoga comunicazione ai fabbricanti interessati i quali saranno inoltre avvertiti che, ove per la data anzidetta non avranno ottemperato a quanto prescritto, essi incorreranno nella sanzione prevista dall'articolo 3 del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987 ».

È evidente che quella Direzione generale:

a) non ha compreso che quella sanzione — come ben risulta dal decreto-legge 23 ottobre 1964 — non è applicabile per i filati di fibre naturali circa i quali nessun precetto è contenuto in tale decreto;

b) ha ignorato, o ha tenuto in non cale, i lavori parlamentari dai quali inequivocabilmente risulta che l'11 dicembre 1964 in Senato restò pacifico che quella sanzione era inapplicabile ai filati di fibre naturali.

Ciò premesso, domando:

1) quali misure il Ministro abbia adottato, o intenda adottare, perchè la circolare predetta venga immediatamente rettificata rispettandosi il senso del citato articolo 3 ed i lavori parlamentari che lo confermano, e perciò annullando il brano della circolare stessa che sopra ho riportato;

2) come mai gli Uffici ministeriali, dopo la discussione svoltasi in Senato l'11 dicembre, non abbiano tenuto alcun conto di quanto ne era emerso; e quali misure intenda adottare a carico di chi risulti responsabile, per negligenza o per dolo, d'incuria o disprezzo per i lavori del Parlamento (2565).

RISPOSTA. — In ordine a quanto cortesemente rappresentato dalla signoria vostra onorevole nella interrogazione cui si risponde, va osservato, in linea preliminare, che con il decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, fu inteso ritoccare le aliquote di imposta per i filati delle fibre tessili naturali (e non di tutte le specie di fibre) e nel contempo fu data facoltà al Ministro per le finanze di adottare misuratori meccanici per l'accertamento dell'imposta filati.

In particolare, con l'ultimo comma dell'articolo 6 dello stesso decreto-legge n. 1029, si dispone che le norme di collaudo e le modalità di installazione dei contatori, degli strumenti e degli apparecchi di misura nonchè quelle per la liquidazione dell'imposta debbono essere stabilite con decreto dello stesso Ministro.

Orbene, rilevato che i decreti ministeriali annuali riguardanti i filati vengono emanati per quanto concerne il settore delle fibre naturali in forza del decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, e per quanto attiene al settore delle fibre artificiali e sintetiche in forza del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, non v'è dubbio che la sanzione prevista dall'articolo 3 del decreto legge n. 987 si applica alle violazioni delle disposizioni contenute nei predetti decreti ministeriali indipendentemente dal settore a cui le violazioni stesse sono imputabili.

La sanzione prevista dall'articolo 3 anzidetto non apporta innovazioni alle norme stabilite per l'accertamento dell'imposta a contatore, ma rappresenta un necessario completamento delle norme stesse in quanto fornisce all'Amministrazione lo strumento idoneo per perseguire gli inadempienti al precetto legislativo.

Tutto ciò premesso, non risulta possibile apportare alcuna rettifica, nel senso cortesemente indicato dalla signoria vostra onorevole, alla circolare n. 1161 della Direzione ge-

nerale delle dogane e imposte indirette del Ministero delle finanze in data 22 dicembre 1964, tanto più che con la stessa circolare è stata già disposta la sospensione temporanea dell'applicazione della sanzione prevista dall'articolo 3 fino al 30 giugno 1965, sanzione che potrebbe formare oggetto di ulteriore proroga fino alla definitiva sistemazione fiscale del settore.

Il Ministro
TREMELLONI

BISORI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, del tesoro e del bilancio.* — Per sapere se — nel quadro delle misure anticongiunturali che sono allo studio per talune industrie e che non potranno non riguardare anche l'industria laniera, il cui stato è sempre più preoccupante — non ritengano sia il caso, ormai, di abolire, almeno per i filati di lana, l'imposta cosiddetta di fabbricazione filati che, istituita per le fibre naturali nel 1947 quando le industrie tessili erano in condizioni migliori che altre industrie, risulta oggi anacronistica, mentre dà luogo a spinose questioni, a gravosi adempimenti, a costosi servizi, spesso senza apprezzabile vantaggio per l'Erario.

Ciò particolarmente si verifica nel settore dei cardati, che vengono largamente esportati. Quell'imposta, infatti, è soggetta a rimborso in favore degli esportatori. Avviene quindi, per i cardati esportati, che quanto l'Erario introita per l'imposta filati vien poi restituito agli esportatori dall'Erario stesso, che si trova così ad aver messo in moto, per quei cardati, una vana partita di giro affrontando inutili spese di controllo e di esazione.

D'altra parte gli esportatori di cardati si trovano a dover affrontare — prima per pagare l'imposta filati e poi per ottenerne il rimborso — forti spese per servizi doganali, campioni, analisi, denunce varie, servizi amministrativi molteplici, interessi passivi per il periodo fra il pagamento e il rimborso: le quali spese sono dannose anche per l'economia nazionale in quanto incidono

sul costo dei cardati di lana esportati e ne diminuiscono la competitività sui mercati stranieri (2798).

RISPOSTA. — L'abolizione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana, cortesemente proposta dalla signoria vostra onorevole, non appare, ad avviso delle competenti Amministrazioni, quale misura idonea all'auspicata ripresa dell'attività produttiva del particolare settore laniero.

È chiaro, infatti, che l'abolizione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti importati porrebbe l'agguerrita concorrenza estera in condizione di praticare immediatamente al commercio italiano del settore dei prezzi fortemente ribassati, tali da favorire un volume di acquisti finora mai raggiunto.

Talchè, oltre alle sfavorevoli ripercussioni che subito ne deriverebbero alla bilancia dei pagamenti con l'estero, si andrebbe verosimilmente incontro ad una maggiore paralisi delle vendite sul mercato nazionale, già impari alla prova per taluni manufatti del settore in esame.

Precisato, poi, che per il solo settore laniero l'Erario ha introitato nel 1964 oltre 10 miliardi, al netto dei rimborsi alla esportazione (il che lascia cadere l'ipotesi che gli introiti dell'imposta alla produzione dei filati cardati di lana e i rimborsi alla esportazione degli stessi filati si pareggino in una « vana partita di giro »), si fa presente che nessun aggravio deriva ai fabbricanti di filati dal meccanismo dei rimborsi dell'imposta di fabbricazione afferenti i filati esportati, in quanto fin dal 1952 tali rimborsi vengono operati automaticamente attraverso un corrispettivo scarico d'imposta in conto di future lavorazioni.

Si conclude facendo osservare che la proposta abolizione dell'imposta oltre a far mancare al bilancio dello Stato la somma netta precisata (il che renderebbe necessarie altre coperture ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione non facilmente reperibili nell'ambito di altri tributi) comporterebbe altri inconvenienti non meno gravi specialmente per quanto concerne la tassazione dei filati misti.

Si consideri, a tale riguardo, la liquidazione dell'imposta per i filati di cotone, di lino-

canapa, juta, seta, cascami di seta, fiocco di fibra artificiale e sintetica ottenuti in mista intima con la lana, quando detta materia prima fosse esonerata dal pagamento dell'imposta.

Difficoltà analoghe sorgerebbero, peraltro, all'atto della esportazione od importazione degli stessi filati misti ai fini della liquidazione dell'imposta da restituire o da introitare.

Il Sottosegretario di Stato

—
Valsecchi

BRACCESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se abbia rettificata la circolare 22 dicembre 1964, n. 1161, della Direzione generale dogane che, per infrazione a norme concernenti l'imposta fabbricazione sui filati di lana, minaccia la « sanzione prevista dall'articolo 3 del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987 ».

Questo, invece, reca soltanto « modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche » ed esclusivamente a queste si riferisce, come risulta dal suo titolo, dalla sua motivazione, dal suo testo, dalla relazione con cui il Governo chiese al Parlamento di convertirlo in legge, dalla relazione della Commissione 5ª al Senato e dalla discussione che si svolse in Senato l'11 dicembre 1964.

Da quella discussione, anzi, risultò in modo particolare che la sanzione prevista dall'articolo 3 di quel decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987 — concernente le sole « fibre tessili artificiali e sintetiche » — avrebbe potuto colpire esclusivamente infrazioni a decreti ministeriali emanati — in materia di tali fibre soltanto, com'era evidente — in forza dei precetti contenuti al riguardo nel generico decreto-legge 7 ottobre 1961, numero 1029, nonché del precitato decreto-legge 23 ottobre 1964 che li modificava. Ed il rappresentante del Governo assicurò che la materia dei « filati naturali » era « estranea all'argomento » allora in discussione, fornendo « le più ampie assicurazioni al riguardo » (2611).

RISPOSTA. — In ordine a quanto cortesemente rappresentato dalla signoria vostra onorevole nella interrogazione cui si risponde, va osservato, in linea preliminare, che con il decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, fu inteso ritoccare le aliquote di imposta per i filati delle fibre tessili naturali (e non di tutte le specie di fibre) e nel contempo fu data facoltà al Ministro per le finanze di adottare misuratori meccanici per l'accertamento dell'imposta filati.

In particolare, con l'ultimo comma dell'articolo 6 dello stesso decreto-legge n. 1029, si dispone che le norme di collaudo e le modalità di installazione dei contatori, degli strumenti e degli apparecchi di misura nonché quelle per la liquidazione dell'imposta debbono essere stabilite con decreto dello stesso Ministro.

Orbene, rilevato che i decreti ministeriali annuali riguardanti i filati vengono emanati per quanto concerne il settore delle fibre naturali in forza del decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, e per quanto attiene al settore delle fibre artificiali e sintetiche in forza del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, non vi è dubbio che la sanzione prevista dall'articolo 3 del decreto-legge n. 987, si applica alle violazioni delle disposizioni contenute nei predetti decreti ministeriali indipendentemente dal settore a cui le violazioni stesse sono imputabili.

La sanzione prevista dall'articolo 3 anzidetto non apporta innovazioni alle norme stabilite per l'accertamento dell'imposta a contatore, ma rappresenta un necessario completamento delle norme stesse in quanto fornisce all'Amministrazione lo strumento idoneo per perseguire gli inadempienti al precepto legislativo.

Tutto ciò premesso, non risulta possibile apportare alcuna rettifica, nel senso cortesemente indicato dalla signoria vostra onorevole, alla circolare n. 1161 della Direzione generale delle dogane e imposte indirette del Ministero delle finanze in data 22 dicembre 1964, tanto più che con la stessa circolare è stata già disposta la sospensione temporanea dell'applicazione della sanzione prevista dall'articolo 3 fino al 30 giugno 1965, sanzione

che potrebbe formare oggetto di ulteriore proroga fino alla definitiva sistemazione fiscale del settore.

Il Ministro
TREMELLONI

CANZIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che la ditta IRSA di Olgiate Olona (Varese) ha proceduto al licenziamento di n. 290 operai che da tre mesi erano in Cassa di integrazione.

Licenziamenti indiscriminati, cioè operai senza tenere presenti: le condizioni familiari, le assenze per maternità o malattia, la appartenenza alla dirigenza delle organizzazioni sindacali.

La ditta IRSA si è posta in un terreno di assoluta intransigenza. Non è valso l'intervento della organizzazione operaia, nè quello dell'Ufficio del lavoro di Varese, per mitigare il provvedimento, con l'ammissione degli operai per un nuovo trimestre alla Cassa integrazione.

I sindaci di Olgiate Olona e dei comuni limitrofi sono preoccupati dello stato di miseria a cui vanno incontro tante famiglie e sono pure preoccupati per l'ordine pubblico.

L'interrogante chiede quindi al Ministro del lavoro di intervenire presso la ditta IRSA affinché desista dalla sua caparbia intransigenza e convochi le parti a Roma per trovare un onorevole accordo in difesa dei licenziati (2934).

RISPOSTA. — A seguito di ripetuti interventi dell'Ufficio del lavoro di Varese il numero dei licenziamenti preannunciato dalla ditta IRSA (Industrie Riunite Sant'Antonio) di Busto Arsizio è stato ridotto da 291 a 277.

Sempre in relazione a diretti interventi del citato Ufficio del lavoro, la ditta ha fatto presente di non poter ulteriormente ridurre il numero dei licenziamenti in quanto una tale determinazione pregiudicherebbe le possibilità di lavoro per le rimanenti maestranze occupate, data la grave crisi che il settore sta attraversando.

Il Ministro
DELLE FAVE

CARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se in un disciplinare di produzione di origine « controllata » o « controllata e garantita », oltre alla delimitazione della zona di produzione delle uve e di quella di produzione del vino, possa essere indicata una « zona di imbottigliamento » del vino stesso diversa da quelle accennate, le quali fanno riferimento alle consuetudini, alle tradizioni e agli usi locali (2850).

RISPOSTA. — Il decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini, non prevede, neanche in via facoltativa, che nei disciplinari di produzione dei vini a denominazione di origine « controllata » o « controllata e garantita » possa essere stabilita una « zona di imbottigliamento ». Ciò in quanto l'operazione di imbottigliamento — che può essere effettuata sia dai produttori sia da terzi — non ha alcuna influenza sulle caratteristiche qualitative del prodotto che si intende tutelare con il cennato provvedimento.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

D'ANDREA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere in quale data il Generale Daud Abdulle Horse, comandante dello esercito somalo, che recentemente risultava ricoverato presso la Clinica « Sanatrix » del professor Valdoni in Roma, abbia lasciato l'Italia per essere trasportato a Mosca dove sarebbe morto il 16 aprile 1965 presso l'ospedale centrale militare di quella città (3111).

RISPOSTA. — Il Generale Daud giunse in Italia da Mogadiscio alla fine dello scorso mese di gennaio, per sottoporsi a cure mediche, e il giorno 2 febbraio venne ricoverato presso la Clinica « Sanatrix » di Roma. Nel corso di circa due mesi di degenza, il Generale venne sottoposto alle cure e agli interventi del caso, che purtroppo furono vani in quanto il paziente risultò affetto da grave malattia, incurabile, in stato molto avanzato e a rapido decorso.

Il giorno 30 marzo il Generale somalo si recò, a mezzo di un aereo sovietico a Mosca, dove pochi giorni dopo decedeva.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

GUANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intendano risolvere positivamente la richiesta di pensione della signorina invalida D'Alema Adelina, figlia di insegnante elementare. Lo insegnante D'Alema Antonio, dopo 46 anni di servizio presso le scuole elementari, dal 1884 al 1930, veniva collocato in pensione. Successivamente al di lui decesso, avvenuto il 18 marzo 1946, la figlia Adelina, nata a Miglionico il 28 novembre 1891, inoltrava domanda al Ministero della pubblica istruzione per pensione superstiti, ottenendo esito negativo.

La stessa ripeteva l'istanza al Ministero del tesoro, il quale le dava la seguente comunicazione: « ... la competenza relativa al trattamento di quiescenza degli insegnanti delle scuole elementari pubbliche mantenute dai Comuni o dallo Stato e degli aventi diritto a decorrere dal 1° ottobre 1948, data di soppressione del monte-pensioni, appartiene al Ministero della pubblica istruzione ai sensi dell'articolo 15 della legge 13 maggio 1952, n. 690. Nessun provvedimento è applicabile in suo favore ai sensi della legge 22 novembre 1962, n. 1646, in quanto applicabile esclusivamente agli attuali iscritti e pensionati delle Casse amministrate da questa Direzione generale ».

In data 3 novembre 1963 l'interessata rinnovava l'istanza al Ministero della pubblica istruzione, il quale non accoglieva la richiesta con la seguente motivazione: « La legge 15 febbraio 1958, n. 46, si riferisce solo agli impiegati civili dello Stato e non anche ai dipendenti comunali ».

Stante la palese discordanza tra i due Ministeri l'interrogante chiede di conoscere se intendano risolvere la questione con un provvedimento *ad hoc* per rendere giustizia ad una figlia di insegnante elementare,

che, dopo i sacrifici del padre, è costretta a vivere in condizioni di grave bisogno (2102).

RISPOSTA. — Si premette che il trattamento di pensione per insegnanti elementari continuò ad essere regolato, anche dopo il passaggio allo Stato dei Comuni aventi autonomia scolastica (regio decreto 1° luglio 1933, n. 876), dalle disposizioni sul monte-pensioni, istituito con legge 16 dicembre 1878, n. 4646, gestito dalla Cassa depositi e prestiti, fino alla soppressione di detto monte, avvenuta con il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1066, con decorrenza 1° ottobre 1948.

Solo dopo il 1° ottobre del 1948, lo Stato assunse l'onere delle pensioni degli ex insegnanti elementari e dei loro aventi causa, iscrivendo nel debito vitalizio dello Stato le pensioni già concesse o concedibili in base alle norme allora vigenti.

Per verificare la eventuale possibilità di concedere la richiesta pensione di reversibilità alla signorina Adelina D'Alema occorre individuare lo stato del dante causa, ex maestro elementare signor Antonio D'Alema. Quest'ultimo risulta deceduto il 18 marzo 1943, in data, cioè, anteriore alla soppressione del monte-pensioni; pertanto non sono applicabili alla signorina Adelina D'Alema le norme contenute negli articoli 12 e 18 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, che si riferisce alle pensioni a favore dei dipendenti statali.

Per tali ragioni il Ministero della pubblica istruzione non ha potuto accogliere la richiesta di pensione di reversibilità avanzata dalla signorina D'Alema ed in tali sensi ha motivato il suo diniego, come, del resto, significato dalla S. V. onorevole.

Sul medesimo presupposto di inapplicabilità al caso concreto delle norme della legge 15 febbraio 1958, n. 46 (inapplicabilità affermata, in casi analoghi a quelli in questione anche in sede giurisdizionale, dalla Corte dei conti), il Ministero del tesoro, cui l'interessata si era successivamente rivolta, ritenne — al fine di andare incontro alla richiesta — di verificare se non fossero, invece, applicabili le norme della successiva legge 22 novembre 1962, n. 1646, contenente mo-

difiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro, tra i quali (capo III della legge) la Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali. Ma nessuna delle norme contenute in tale legge è applicabile al caso di una pensione di reversibilità di iscritto deceduto prima del 1948.

Solo apparentemente, quindi, il diniego di accoglimento della richiesta di pensione da parte del Ministero della pubblica istruzione è in contrasto con la motivazione di analogo diniego da parte del Ministero del tesoro.

Da quanto si è esposto si rileva che la questione non può risolversi sul piano amministrativo, nè in via interpretativa. Poichè, tuttavia, si può riconoscere la sussistenza di valide ragioni di carattere equitativo, si assicura l'onorevole interrogante che sono già stati interessati i competenti Ministeri per le opportune intese al fine di addivenire ad una idonea disciplina legislativa.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

JANNUZZI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — L'interrogante chiede informazioni sulla situazione deficitaria delle Province e dei Comuni per l'anno 1964 e, premesso che la Cassa depositi e prestiti dichiara di non poter concedere mutui che soltanto per il trenta per cento dell'importo dai competenti organismi ammesso a ripiano dei *deficit* di bilancio per detto anno, chiede di conoscere:

a) quali provvedimenti il Governo intenda adottare per il ripiano dell'altro settanta per cento;

b) come debba risolversi la situazione di quelle Province e di quei Comuni che non riescano a trovare finanziamenti presso altri istituti, notoriamente anch'essi scarseggianti di fondi, o quando non abbiano cespiti delegabili e gli istituti finanziatori non siano disposti ad accettare la garanzia statale (già *interr. or. n. 602*) (2962).

RISPOSTA. — I bilanci di previsione dei Comuni e delle Province per l'esercizio 1964,

nonostante l'appello del Governo sulla necessità di contenere la spesa pubblica ed i disavanzi economici, sono stati deliberati con un ulteriore fortissimo incremento della spesa corrente, cosicchè si è reso necessario un più approfondito esame delle cause di tale espansione per eliminare ogni ingiustificato eccesso, pur nel rispetto dell'autonomia degli enti stessi e nella scrupolosa osservanza dell'ordinamento giuridico vigente.

Per quanto attiene alla concessione dei mutui ammessi a copertura dei disavanzi economici, si fa presente che, appunto nell'intento di venire incontro alle necessità dei Comuni, il Governo ha predisposto apposito disegno di legge, già approvato oltre che dalla VI Commissione della Camera, dalla 5^a Commissione del Senato (Atto n. 787), in sede legislativa il 7 aprile scorso, col quale vengono apportate modificazioni al testo unico sui servizi della Cassa depositi e prestiti intese a consentire alla Cassa stessa l'impiego dei fondi provenienti da ogni forma di risparmio postale.

Inoltre, poichè la situazione di liquidità del sistema bancario è alquanto migliorata, si ha motivo di ritenere che gli Istituti designati dal Ministero del tesoro, con decreto del 29 aprile 1963, possano essere in grado di soddisfare le richieste dei Comuni e delle Province.

Per assicurare, ad ogni modo, agli enti locali che versino in situazioni deficitarie mezzi di finanza straordinaria, per il pareggio economico del bilancio del corrente anno, con altro provvedimento legislativo, pure proposto dal Governo e passato recentemente alla Camera — dopo l'approvazione datane l'8 aprile scorso dalla 6^a Commissione del Senato (Atto n. 982) — si prevede la proroga di applicazione delle disposizioni già contenute nell'articolo 2 della legge 3 febbraio 1963, n. 56.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

KUNTZE. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in correlazione alla richiesta formulata

dal comune di Ischitella (Foggia) con nota n. 5516 del 19 novembre 1964, l'Ufficio tecnico erariale di Foggia abbia provveduto ai rilievi diretti ad accertare se i terreni compresi nelle particelle 2 e 4 del foglio n. 2 del catasto rustico di detto Comune abbiano natura demaniale (2829).

RISPOSTA. — L'Ufficio tecnico erariale di Foggia non ha provveduto all'esecuzione dei rilievi richiesti dal comune di Ischitella e dei quali è cenno nella interrogazione cui si risponde: con nota n. 27210 del 4 gennaio 1965, l'Ufficio anzidetto ha dato notizia in tal senso all'ente richiedente comunicando che l'istanza doveva essere rivolta alla Prefettura ed all'Intendenza di finanza competenti per essere esaminata dal lato legale ed amministrativo.

Il punto di vista dell'Ufficio tecnico erariale di Foggia non può non considerarsi proceduralmente corretto nei riguardi della prassi amministrativa.

Gli Uffici tecnici erariali, a norma del vigente regolamento di servizio approvato con decreto ministeriale 30 giugno 1945, sono infatti tenuti a prestare la propria opera di consulenza nella tutela della proprietà demaniale esclusivamente nell'interesse della Amministrazione finanziaria od altre Amministrazioni dello Stato e, in ogni caso, nella sfera delle attribuzioni che in materia sono demandate alla specifica competenza della Direzione generale del demanio del Ministero delle finanze, la quale, in sede provinciale, esplica la propria azione per mezzo delle Intendenze di finanza.

Comunque, indipendentemente da tali considerazioni di ordine generale, si deve far presente che, nel caso specifico, la questione sollevata dal comune di Ischitella esula completamente, nella specie, dalla competenza dell'organo tecnico poichè investe un problema di delimitazione della proprietà demaniale marittima le cui operazioni, ai sensi dell'articolo 32 del Codice della navigazione e a norma dell'articolo 58 del relativo regolamento, rientrano nei compiti del Ministero della marina mercantile.

Il Ministro
TREMELLONI

MAMMUCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale intervento intende attuare al fine di avviare a soluzione la tormentata vertenza della Cronograph, azienda operante a Roma, già appartenuta alla S.p.A. Titanus cinematografica, e prelevata da un anno circa dal Gruppo, che fa capo all'industriale Alecce.

L'interrogante fa presente che la Cronograph era un'azienda che lavorava a ritmo pieno ed ora, invece, scarseggia di lavoro, perchè una parte dei clienti abituali è stata posta in condizioni di non servirsi più delle prestazioni dell'azienda e altri clienti vengono respinti, così da ridurre l'entità delle commesse e creare le condizioni per giustificare l'azione di ridimensionamento, che il nuovo Gruppo industriale ha iniziato a porre in atto (2961).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati è risultato che la Società Cronograph in data 29 marzo ultimo scorso, previo esperimento della procedura prevista dall'accordo interconfederale sui licenziamenti per riduzione di personale, ha attuato il licenziamento di una decina circa di dipendenti, sui 190 in forza, per alleviare i costi di produzione e per cercare di avviare a normalità la situazione finanziaria da tempo deficitaria.

Non è risultato che la Società intenda procedere ad ulteriori riduzioni di personale; attualmente, infatti, la situazione dell'azienda è ritornata alla normalità con la ripresa dell'attività lavorativa.

Il Ministro
DELLE FAVE

MONTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 411, relativa alla politica agricola in Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione dell'agricoltura —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita gli Stati membri ad adottare una serie di disposizioni di politica agricola, tendenti a

migliorare le strutture e la situazione economica e sociale dei lavoratori agricoli (2735).

RISPOSTA. — Premesso che la Raccomandazione alla quale fa riferimento la S. V. onorevole riguarda problemi di carattere nazionale che rientrano più propriamente nella competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per quel che concerne le iniziative della CEE, si informa che, oltre a quanto già predisposto in materia di diritto di stabilimento e di libertà di servizi interessanti il settore agricolo, sono attualmente all'esame degli Stati membri, o in corso di trattazione presso gli Organi della CEE, le proposte relative:

alla divulgazione agraria ed al miglioramento delle strutture agrarie, nel quadro dello sviluppo economico regionale;

ad un programma d'azione per una politica comune in materia di formazione professionale nell'agricoltura, che prevede, fra l'altro, l'attuazione di programmi di formazione e di riqualificazione professionale, volti a soddisfare esigenze urgenti e vitali, la creazione di una rete di centri di formazione, collocati debitamente e razionalmente, per i giovani agricoltori e, quando necessario, anche per gli adulti, per dare la possibilità di acquisire e sviluppare le capacità professionali utili a valorizzare materialmente, moralmente e socialmente il lavoro degli agricoltori;

ad un regolamento che prevede la concessione di contributi comunitari in favore della rieducazione professionale dei lavoratori agricoli.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

MORVIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della adunanza tenuta dal Consiglio comunale di Viterbo il 7 ottobre 1964 in violazione:

a) del regolamento del Consiglio stesso per non avere il Sindaco dichiarata deserta l'adunanza malgrado che 35 minuti dopo

l'ora fissata per la sua convocazione non si fosse raggiunto il numero legale e malgrado che detta dichiarazione fosse stata formalmente richiesta da qualche consigliere;

b) della legge elettorale in quanto, malgrado proteste di vari consiglieri, l'adunanza fu protratta oltre la mezzanotte e per un tempo notevole, invadendo così il periodo nel quale il Consiglio doveva ritenersi non più esistente.

Si chiede altresì di sapere se il Governo non intenda annullare, ai sensi dell'articolo 6 della legge 3 marzo 1934, n. 383, tutte le deliberazioni adottate in detta adunanza o quanto meno quelle adottate dopo la mezzanotte del giorno 7 ottobre 1964 (*già interr. or. n. 535*) (3008).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il ritardo con cui ha avuto inizio il 7 ottobre 1964 l'ultima adunanza del cessato Consiglio comunale di Viterbo, in contrasto con le norme del regolamento interno del collegio, non ha configurato, secondo il giudizio del Prefetto, conforme ad un tradizionale indirizzo giurisprudenziale, un vizio incidente sulla validità degli atti adottati nel corso dell'adunanza stessa.

In effetti, il Consiglio di Stato ebbe ad esprimere l'avviso che nell'osservanza delle formalità stabilite per le sedute dal regolamento sia giudice esclusivo il Consiglio comunale; che il Prefetto non abbia facoltà di annullare una deliberazione per violazione del regolamento stesso; che l'inosservanza di una disposizione puramente regolamentare non importa nullità quando non è conforme alla legge cui si riferisce e che, quindi, se può essere conveniente che il Consiglio comunale si uniformi alle disposizioni che esso credette di introdurre nel suo regolamento interno, non gli è però vietato d'attenersi preferibilmente, ove lo creda, al disposto della legge che accorda ai Comuni una più ampia libertà (Consiglio di Stato 22 luglio 1877; 28 luglio 1877; 19 gennaio 1879).

In merito all'attività svolta dal predetto Consiglio comunale dopo le ore ventiquattro del 7 ottobre (successivamente, cioè, alla ces-

sazione dalle relative funzioni, per l'intervenuta indizione dei comizi elettorali) si fa presente che la Giunta provinciale amministrativa di Viterbo, cui sono stati sottoposti — come per legge — gli appositi atti deliberativi, ne ha formalmente dichiarata la nullità, nell'adunanza del 16 dicembre scorso, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 288 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

PERRINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e della difesa.* — Premesso:

1) che il porto di Brindisi dal 1959 è ai primi posti nella graduatoria dei porti nazionali per il movimento dei viaggiatori, stante le sue peculiari doti di porto di traffico veloce per eccellenza e la felice posizione geografica;

2) che più volte armatori greci e dei Paesi del Medio Oriente hanno espresso l'intenzione di servirsi del porto di Brindisi come base di armamento, soprattutto per quanto riguarda i lavori di ripristino e di manutenzione straordinaria delle navi, nonché di quella ordinaria, a ciò indotti da vari ordini di ragioni;

3) che nel porto di Brindisi ha sede una importante società d'armamento di salvataggio, che opera a largo raggio e spesso rimorchia nelle acque brindisine navi in avaria, che potrebbero e dovrebbero eseguire *in loco* i necessari lavori di riparazione, avvalendosi dell'opera delle numerose maestranze specializzate e riunite in cooperative, che agiscono nell'ambito portuale;

4) che nessun lavoro di carenaggio, riparazione o ripristino è possibile senza un adeguato bacino galleggiante;

5) che gli unici capaci bacini di carenaggio esistenti in Brindisi, appartenenti alla Marina militare, sono stati trasferiti in altre sedi dal 1963, venendo sostituiti con altro bacino da 400 tonnellate in tali condizioni di degrado da consentirne l'utilizzazione solo per scafi non superiori alle 200 tonnellate di stazza;

considerato il gravissimo stato di disagio venutosi a determinare nell'ambito portuale tra tutte le categorie interessate, private della possibilità di lavoro continuativo, nonché il grave decadimento di prestigio del porto stesso nei confronti degli armatori stranieri,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano urgente ed economicamente opportuno accogliere i voti più volte e congiuntamente espressi dalle categorie interessate, dalle Autorità e dalle Amministrazioni locali perchè venga destinato a Brindisi un bacino galleggiante, militare o civile, capace almeno di accogliere naviglio fino alle 10.000 tonnellate di stazza (2706).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto dell'onorevole Ministro della difesa.

Desidero preliminarmente precisare, per quanto attiene alla situazione in atto, che la Marina militare mantiene nel porto di Brindisi il bacino galleggiante G. O. 17, della portata di 500 tonnellate, che si dimostra sufficiente per i bisogni delle proprie unità dislocate nella zona del basso Adriatico.

Poichè non è previsto che tali esigenze abbiano a modificarsi, considerate le necessità delle altre basi e le limitate disponibilità finanziarie che non consentono spese non indispensabili, la Marina militare non ravvisa l'opportunità di dislocare a Brindisi un bacino di maggiore tonnellaggio.

Temporaneamente il bacino G. O. 17, bisognoso di alcuni lavori, viene impiegato per ragioni di sicurezza a portata ridotta, ma sufficiente per le esigenze militari della base. Ai lavori occorrenti per la sua completa rimessa in efficienza sarà, comunque, provveduto nel corso della prossima estate e per il tempo della loro esecuzione sarà inviato a Brindisi un altro bacino della portata di 600 tonnellate.

Ciò premesso, faccio presente all'onorevole interrogante che, per quanto riguarda la possibilità di dotare il porto di Brindisi di un bacino per naviglio fino a 10 mila tonnellate di stazza, la competenza relativa esula da quella del Ministero della marina mercantile per rientrare in quella del Ministero dei lavori pubblici. Alla attenzione di quest'ultima Amministrazione il Ministero della

marina mercantile ebbe in passato a sottoporre la possibilità che il porto di Brindisi fosse dotato di un bacino di carenaggio galleggiante di portata non inferiore a 15.000 tonnellate, per dar modo alle navi che operano in quel porto di far eseguire sul posto gli occorrenti lavori ordinari e straordinari di carenaggio, manutenzione, ripristino, eccetera.

Purtroppo però il ripetuto Ministero non ha potuto finora provvedere in merito, per mancanza di fondi, nè potrà provvedervi con le normali dotazioni di bilancio, notoriamente assai esigue. Pertanto, l'esigenza stessa, sempre che venga riconosciuta in sede di approvazione del piano regolatore del porto interessato, che trovasi attualmente allo studio, potrà essere valutata e considerata solo nell'ambito del piano per il potenziamento dei porti. Tale piano, com'è noto, è stato inserito, nel programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69, che, approvato recentemente dal Consiglio dei ministri e dal CNEL, è ora all'esame del Parlamento. Intervenuta l'approvazione delle Camere, le Amministrazioni competenti procederanno, nei limiti delle risorse disponibili, ad un attento esame delle istanze locali e stabiliranno, con un provvedimento concordato, una scala di priorità adeguata alle esigenze nazionali.

A quest'ultimo proposito ritengo doveroso far presente che le esigenze del porto di Brindisi dovranno, in particolare, essere valutate dal punto di vista economico, con riferimento alla situazione in atto in alcuni porti relativamente vicini, quali Taranto e Napoli, che sono già dotati di adeguati bacini di carenaggio. In sostanza occorrerà valutare le possibilità che l'istituzione di un analogo servizio nel porto di Brindisi dia luogo ad una gestione economicamente attiva ed effettivamente produttiva.

Tutto ciò premesso, desidero confermare all'onorevole interrogante il più vivo interesse del Governo per i problemi connessi allo sviluppo economico e portuale di Brindisi, le cui aspirazioni non mancheranno di trovare nella sede e nel momento più opportuni un'attenta e approfondita considerazione.

Il Ministro
SPAGNOLLI

PERRINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno cedere in uso al comune di Brindisi parte o tutta l'intera zona a destra del canale Pignati — denominata « carbonifera » — attualmente adibita a modesto deposito di carbone e di altro scarso materiale, che possono essere trasferiti in altra zona del porto.

Detta zona immediatamente contigua al monumento del Marinaio d'Italia — sistemata a giardini pubblici — costituirebbe, oltre tutto, una degna cornice allo stesso monumento che recenti iniziative tendono a mettere ancor più in luce (2948).

RISPOSTA. — Nella zona indicata dall'onorevole interrogante sono opportunamente ubicati, oltre il deposito di carbone e di altro materiale, importanti servizi per la difesa della base navale, non trasferibili altrove.

Non si rende, pertanto, possibile l'auspicata cessione della zona al comune di Brindisi.

Il Ministro
ANDREOTTI

ROMAGNOLI CARETONI Tullia. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del fatto che il Ministero delle finanze — Direzione generale del demanio — con lettera 13 marzo 1965, n. 131456 D.V. XIII/Pis, firmata dal Direttore generale del demanio, ordina all'Intendente di finanza di Mantova di espedire immediatamente un'asta pubblica al fine di affittare il complesso immobiliare costituito dalla caserma Principe Amedeo di cui è proprietario il Demanio militare, sita in Mantova (Piazza Garibaldi);

2) se siano a conoscenza del fatto che tale caserma, ora non più utilizzata come tale e affidata all'Intendenza di finanza per la gestione, è allogata nei locali della Chiesa e Chiostro di Santa Paola e del Corpus Domini, costruzione che, risalente all'anno 1416, voluta da Paola Malatesta moglie del marchese Gianfrancesco Gonzaga, è uno dei rari monumenti tardo-gotici mentre il refettorio del Convento (Clarisse) è stato presumibilmente costruito da Luca Fanielli;

3) se non intendano provvedere a sospendere l'asta data l'importanza storica e artistica del monumento che sarebbe logico venisse affidato all'Amministrazione delle belle arti per i necessari lavori di tutela (2928).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro delle finanze.

L'ex caserma « Principe Amedeo » di Mantova, per le sue caratteristiche costruttive e per la sua vetustà, non è più utilizzabile per le esigenze militari e pertanto è stato deciso da questa Amministrazione di procedere alla sua dismissione per la successiva vendita con destinazione del ricavato all'ammodernamento del patrimonio immobiliare dell'Esercito.

In attesa dell'attuazione di tale programma l'immobile è stato messo a disposizione dell'Amministrazione finanziaria onde consentire una possibile utilizzazione nell'interesse dell'Esercito.

Da ciò l'opportunità di cedere in locazione, anche parzialmente, l'immobile suddetto, attraverso l'esperimento di una pubblica gara, per la durata di sei anni, sulla base del canone proposto dall'Ufficio tecnico erariale e con l'obbligo a carico del locatario della sorveglianza dell'intero complesso.

Comunque, l'Intendenza di finanza di Mantova è stata ora invitata a non dare corso alla gara d'asta fino a nuove disposizioni e ad accertare intanto se il compendio sia stato riconosciuto d'interesse artistico o storico e assoggettato, come tale, alla tutela di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Il Ministro
ANDREOTTI

ROVERE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare agli inconvenienti lamentati dagli abbonati alla TV di Ventimiglia e della zona intermedia in genere i quali, a tutt'oggi, non sono ancora in grado di ricevere i programmi televisivi del secondo canale, ed accusano altresì notevoli disturbi nella ricezione anche del primo programma (2974).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che, per quanto concerne il programma nazionale, l'impianto di Bordighera, da cui è servita la zona di Ventimiglia, risulta interferito dalla rete VHF della Pubblica Sicurezza del Principato di Monaco. Al fine di eliminare tale inconveniente, si sta studiando di cambiare il canale di trasmissione, ma non si è giunti ad una soluzione definitiva, dovendo la modifica essere concordata con le Amministrazioni radiotelevisive di tutte le Nazioni confinanti interessate.

Per quanto riguarda, invece, la ricezione del secondo programma si rende noto che le caratteristiche tecniche del progetto di ripetitore di Bordighera sono in trattazione tra la RAI ed i competenti organi di questo Ministero. Ad approvazione avvenuta, si provvederà a sollecitare la Concessionaria affinché realizzi l'opera nel più breve tempo possibile.

Il Ministro
RUSSO

TREBBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In ordine alla sempre più grave situazione della ditta Ligmar di Modena.

In tale azienda, in data 15 marzo 1965, sono stati richiesti 80 licenziamenti, dopo che già altri 30 lavoratori erano stati licenziati circa un anno fa.

Detti licenziamenti sono tanto più ingiustificati se si tiene conto che la Ligmar, negli ultimi mesi dopo aver ampliato lo stabilimento ed installato un nuovo impianto di smalteria, smercia sotto il suo nome e marchio frigoriferi e lavatrici costruiti da altre aziende.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro, se non ritenga doveroso un suo intervento perchè:

- 1) non siano effettuati licenziamenti;
- 2) siano pienamente utilizzati gli impianti aziendali;
- 3) l'azienda riveda la propria politica dei prezzi per collocare sul mercato prodotti di tipo economico, ed accessibili alle più vaste categorie popolari;

4) la gestione aziendale sia sottoposta a pubblico controllo con la partecipazione delle rappresentanze sindacali (2968).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati è risultato che nel mese di marzo ultimo scorso la Società Ligmar di Modena, a seguito di una flessione nella domanda dei propri prodotti sul mercato interno ed estero, perveniva alla determinazione di licenziare 80 operai ricorrendo alla procedura prevista dall'accordo interconfederale sui licenziamenti per riduzione di personale.

Ne seguiva una vertenza che, dopo vari interventi dell'Ufficio del lavoro di Modena, è stata composta con accordo raggiunto il 15 aprile ultimo scorso.

L'accordo prevede la trasformazione dei licenziamenti in sospensioni e l'intervento della Cassa integrazione per il periodo massimo consentito, a favore di tutti i lavoratori interessati all'iniziale provvedimento di riduzione del personale.

È prevista, inoltre, la possibilità di far effettuare dei turni di lavoro ai dipendenti

sospesi, nei limiti consentiti dalle esigenze tecniche ed organizzative aziendali.

Il 20 aprile ultimo scorso è stata ripresa la normale attività lavorativa e sembra che vi siano buone prospettive, secondo quanto comunicato dal Ministero dell'industria e del commercio, di riassorbimento, da parte della società, dei suddetti operai, al termine del periodo di sospensione.

Per quanto concerne l'ampliamento della produzione che sarebbe stato effettuato dalla Ligmar, lo stesso Ministero dell'industria e del commercio ha comunicato che detta società negli ultimi tempi aveva posto in vendita, con il proprio marchio, alcuni tipi di elettrodomestici costruiti da altre ditte allo scopo di saggiare il mercato, ma che la stessa avrebbe poi deciso di soprassedere alla installazione di nuove attrezzature per estendere le lavorazioni ai predetti apparecchi, in quanto l'esperimento non avrebbe dato risultati positivi.

Il Ministro
DELLE FAVE